Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del 15-6-'75

Il CNI denuncia

Il Comitato nazionale d'intesa tra la associazioni e organizzazioni italiane in Svizzera (CNI), riunito a Zurigo il 1.o giugno 1975 per esaminare la situazione degli emigrati sia in relazione al momento politico-sociale italiano che a quello elvetico, rileva e denuncia:

1) che i licenziamenti e quindi i rimpatri forzosi di emigranti sono in continuo aumento, il che è testimonianza inequivocabile che la circolare dell'Ufficio federale del lavoro e della Polizia degli stranieri del 19 dicembre 1974 non è quel documento del carattere "eminentemente politico" in essenziale funzione antixenofoba, come stessi rappresentanti del governo italiano hanno reiteratamente tentato di far credere, bensì piattaforma mirante d'un lato a far ricadere i costi della recessione sulle spalle dei lavoratori e dall'altro lato tendente sia a colpire l'unità operativa di tutto il movimento operaio elvetico che a pregiudicare i diritti acquisiti dall'immigrazione in lunghi anni di lavoro nel Paese;

2) che, a distanza di quasi un anno dal manifestarsi della crisi e di molti mesi dalle promesse fatte dal governo italiano circa l'approntamento di un adeguato piano di emergenza per gli emigrati costretti al rimpatrio, il piano di emergenza non è ancora entrato in vigore, fatto questo che è energicamente da condannare perchè costringe quanti rimpatriano ad essere privati sia dell'indennità di disoccupazione

Alla luce di quanto sopra il CNI eleva la sua protesta e rivendica: a) che in Svizzera il posto di lavoro sia salvaguardato per tutti secondo le proposte già avanzate dalle organizzazioni sindacali elvetiche e che il soggiorno degli emigrati nel Paese non sia subordinato al possesso di un impiego; b) che i lavoratori, indistintamente, possano iscriversi alle assicurazioni contro la disoccupazione (stagionali e frontalieri compresi); c) che il periodo di attesa per aver diritto alle indennità di disoccupazione sia adeguatamente ridotto come è da aumentare largamente quello concernente la durata delle prestazioni; d) che ogni cittadino, sia esso svizzero o straniero, versante in condizioni di indigenza possa fruire delle prestazioni delle preposte istituzioni di assistenza; e) che il governo italiano vari immediatamente il promesso piano di emergenza in favore di quanti sono o saranno comunque costretti al rimpatrio causa licenziamento.

In ordine alla preventivata riunione del prossimo 2 luglio della Commissione mista preposta all'Accordo italo-svizzero d'emigrazione, il CNI riafferma:

— che l'incontro deve mirare alla modifica radicale dello status dell'emigrato italiano in Svizzera. Ciò sta a significare che deve essere perseguita la parità di trattamento a tutti i livelli tra emigrazione e lavoratori nazionali, e, in questo quadro, sono anche da chiarire e da respingere tutti i contenuti pregiudicanti la parità, di trattamento del nuovo decreto elvetico sulla manodopera estera (ora alla consultazione dei cosiddetti partners sociali) come anche quelli della circolazione dell'Ufficio federale del lavoro del 30 aprile 1975 che possono andare in tale senso;

— che alle trattative in argomento devono partecipare i rappresentanti diretti dell'emigrazione e di tutti i lavoratori, vale a dire il CNI in prima persona e i sindacati sia italiani che svizzeri

— che il governo italiano, in incontri precedenti il 2 luglio, deve informare sia il CNI che CGIL, CISL e UIL in riferimento ad ogni contingenza relativa alla trattativa e pertanto propone un primo incontro tra ministero degli Affari Esteri, sindacati e CNI durante la settimana compresa tra il 16 e il 22 giugno 1975.

Tenuto poi conto che nei confronti d'ogni questione l'emigrazione deve essere informata e poter esprimere la propria diretta opinione, il CNI richiama tutte le associazioni e organizzazioni aderenti alla più ampia mobilitazione e propone una serie di assemblee — da svolgersi in ogni località ma specialmente ove sono operanti i comitati cittadini — per i giorni 27, 28 e 29 p.v. — assemblee queste nel corso delle quali saranno sottoposte a verifica degli emi-

Circa la consultazione elettorale italiana del 15 giugno 1975, il CNI ribadisce che il governo italiano e le sue rappresentanze diplomatiche all'estero devono fare ogni sforzo possibile — provando la reale effettuazione degli interventi — per garantire ad ogni emigrato l'esercizio del diritto-dovere del voto. Ciò vuol dire, in particolare, come già ripetutamente fatto presente al governo italiano, che devono essere assicurati i permessi per recarsi a votare, i trasporti per e dall'Italia nonchè l'acquisizione da parte di tutti gli elettori di ogni documento indispensabile all'esercizio del voto e all'ottenimento delle facilitazioni di viaggio.

In riferimento alla votazione del 15 giugno, il Comitato nazionale d'intesa rivolge agli emigrati l'appello più vibrato affinchè tutti partecipino alla consultazione e affinchè col voto si testimoni ancora una volta che l'emigrazione italiana in Svizzera è progressista, democratica e antifascista.

(Comunicato stampa)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 15-6-75

PROVOCAZIONE PER ONDE CORTE

«Questa volta il fascismo si presenta con un altro nome e con un altro emblema, il rosso al posto del nero, la falce e martello al posto della svastica. La sostanza però non cambia. L'URSS è una potenza fascista e il suo obiettivo è la conquista del mondo con l'arma del ricatto e della propaganda, del conformismo ideologico e della paura»: *questa inaudita affermazione, ed altre di analogo tenore presenti nell'intervista al* Popolo *attraverso la quale il cineasta e teatrante Franco Zeffirelli ha comunicato che il suo prezioso voto sarà per la DC, sono state riferite venerdì 13 giugno nella trasmissione radiofonica ad onde corte in lingua polacca della RAI.*

Tali citazioni — che, dato il tipo di trasmissione, rivolta a sia pure del tutto ipotetici ascoltatori di un Paese socialista, assumono con tutta evidenza un carattere gravemente provocatorio — erano contenute in una «conversazione» compilata da tale Domenico Morawski, un «collaboratore fisso» della RAI di origine polacca, «vistata» dal condirettore Marcello Modugno e non contestata dal vicedirettore Renato Venturini. Il testo della «conversazione» — altra cosa inaudita — non era stato fatto neppure conoscere alla redazione, che veniva, così, bellamente scavalcata.

Si tratta di un episodio gravissimo (anzi, ripetiamo, provocatorio): e tanto più sconcertante, in quanto queste trasmissioni radiofoniche per l'estero (residuato dei tempi della guerra fredda), come le trasmissioni radiofoniche per i nostri emigrati, formalmente dipendono dalla presidenza del Consiglio, anche se vengono date «in appalto» alla RAI. Ogni altra considerazione, a questo punto, sarebbe del tutto superflua.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 15-6-75

☐ Stanziamenti elettorali

Caro direttore, sono una insegnante di lingua italiana presso i corsi indetti dal Ministero degli Affari Esteri in Olanda e amministrati da una associazione dipendente sia dall'Ambasciata che dai due Consolati italiani: il COASCIT. Gli alunni dei nostri corsi possono frequentare gratuitamente, ricevono gratis quaderni, penne, colori e un libro di testo.

Nel mese di maggio il Ministero degli Affari Esteri ha stanziato trenta fiorini a testa da dividere parzialmente fra gli alunni dei corsi. Il premio dovrà essere consegnato a due settimane dalle elezioni regionali, e mi chiedo che cosa vorrà dire una così strana coincidenza.

Ho inviato al COASCIT una lettera nella quale esprimo la mia più viva disapprovazione per questo gesto paternalistico che è antieducativo nei confronti degli allievi e umilia i meno dotati che ricevono meno danaro. La cifra stanziata poteva essere invece destinata all'acquisto di un proiettore per diapositive, di una serie di diapositive, di un registratore, di un giradischi, di libri ecc

R. Visser Zaccagnini
Voorburg (Olanda)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 15-6-65

INSIEME AD ALTRE QUATTRO PERSONE

Italiano muore alle Canarie in un elicottero precipitato

Las Palmas, 14 giugno

Un tecnico italiano è morto con altre quattro persone all'interno di un elicottero che è caduto nell'Oceano Atlantico in prossimità delle isole spagnole Canarie mentre veniva trasbordato a terra con altri sei colleghi dalla nave « Esso Italia ». Lo incidente è accaduto alle prime ore di stamane a circa 13 chilometri da Las Palmas, capoluogo delle isole. Il velivolo è precipitato subito dopo aver preso a bordo dalla nave oltre al tecnico italiano anche un nostro altro connazionale e quattro americani.

La « Esso Italia », in navigazione verso il Golfo Persico, aveva chiesto nelle prime ore della mattinata che venissero condotti a terra oltre all'italiano F. Gaglioni, primo aiutante di macchina, anche il nordamericano Charles Putman che avevano concluso il loro ingaggio. E' intervenuto allora l'elicottero della compagnia « Helis » che ha prelevato insieme ai due tecnici anche le altre quattro persone. Dopo poco essere decollato dalla nave, il velivolo, per circostanze ancora poco chiare, è precipitato in mare da circa 500 metri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ROMA di Napoli del 15-6-75

DA «SIMPATIZZANTI» DI UN MOVIMENTO DI LIBERAZIONE

Agronomo italiano trucidato in Angola

Ucciso anche un portoghese suo compagno di viaggio Oggi, a Nairobi, il vertice degli esponenti dei guerriglieri - Aspri combattimenti in corso a Malaga

LUANDA, 15

Un italiano, l'agronomo Giorgio Farias, ed un portoghese sono stati uccisi nei pressi della località di Malange da «civili simpatizzanti di un movimento di liberazione dell'Angola» a quanto riferisce il quotidiano «Provincia dè Angola».

L'agronomo italiano viaggiava a bordo di una jeep insieme alla moglie e ad un collega portoghese; rientrava dal lavoro in una azienda agricola, a circa 12 chilometri dalla cittadina di Malange, che si trova a 350 chilometri ad est di Luanda.

Improvvisamente la vettura veniva fermata da un gruppo di armati, i quali uccidevano i due uomini. Subito dopo il fatto gli aggressori sono fuggiti. La moglie del Farias è stata trasportata in stato di choc alla sede del comando militare di Malange.

La zona è attualmente teatro di scontri tra bande armate appartenenti agli opposti movimenti di liberazione dell'Angola.

Giorgio Farias, romano, era stato inviato in Angola dalla società «Agristudio» di Firenze per conto delle «officine Reggiane» e lavorava in un'azienda agricola portoghese.

Si apre in un clima di tensione, dunque, il «vertice» tra i dirigenti dei tre movimenti di liberazione dell'Angola sul terreno neutrale del Kenya, per cercare di porre fine al bagno di sangue nel territorio portoghese dell'Africa occidentale, e per salvare il proprio prestigio politico insieme con quello del governo di Lisbona.

La «faida» per il potere più drammatica e sanguinosa è quella tra il «Fronte nazionale di Liberazione dell'Angola» (FNLA) movimento filo-occidentale appoggiato dallo Zaire e addestrato dai cinesi, e il «Movimento Popolare dell'Angola», (MPLA), i cui quadri sono di salda educazione sovietica.

Il terzo movimento di liberazione, quello per «L'indipendenza totale dell'Angola» (Unita) è finora riuscito a tenersi piuttosto fuori dalla mischia, ma gli osservatori ritengono che esso possa avvicinarsi semmente l'MPLA e creare tare di disgregare gradualmente l'IMPLA e creare un potere anticomunista nell'Angola indipendente».

Osservatori indipendenti ritengono che il successo o il fallimento di un accordo tra i movimenti di liberazione angolani possano rappresentare una «prova» molto importante per il governo di Lisbona, il quale aveva finora portato avanti la sua politica di decolonizzazione in modo piuttosto tranquillo sia nella Guinea Bissau - Isole di Capo Verde, sia in Mozambico.

Il Portogallo ha minacciato di far intervenire in Angola «forze di pace» delle Nazioni Unite, proposta alla quale tutti e tre i movimenti di liberazione si sono opposti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 15-6-73

Presidenza italiana

Passi avanti per la Cee?

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 14 giugno.

Il primo luglio l'Italia assume, per sei mesi, la presidenza della Comunità economica europea. Toccherà ai nostri ministri presiedere i Consigli comunitari, fare da mediatori tra gli altri Paesi, proporre l'approvazione di nuove leggi, in una parola fornire la guida alla Cee.

La condizione essenziale perché l'Italia svolga un ruolo positivo alla presidenza sarà la stabilità politica a Roma. Una prolungata crisi di governo in Italia, dopo le elezioni regionali del 15 giugno, potrebbe nuocere anche alla Comunità.

L'Italia è infatti chiamata dalle circostanze ad affrontare il problema del rilancio della Cee dopo il referendum britannico. Tra Roma, Parigi, Bonn, Londra e le altre capitali sono già in corso contatti diplomatici per approntare il programma comunitario dei prossimi mesi, che dovrebbe essere approvato al vertice europeo, pure presieduto dall'Italia, del 16 e del 17 luglio a Bruxelles.

Bonn e Parigi sono d'accordo con Roma che si può tentare di compiere qualche passo in avanti, convincendo il Regno Unito e la Danimarca dell'opportunità offerta, dopo due anni di stasi, dall'esito del referendum britannico.

Ora, si afferma a Bruxelles, non ci sono più scuse. Restano, tuttavia, i vecchi problemi, che non sono soltanto di carattere politico, ma hanno la loro origine in una reale crisi economica.

I più cauti temono che il referendum britannico «getterà la sua ombra» per molto tempo ancora sull'attività comunitaria, poiché il governo laborista, avendo fatto accettare all'elettorato l'idea di un'Europa puramente economica, non può all'improvviso sostenere progetti ambiziosi di unificazione politica. La risposta ai solleciti di Roma, Bonn e Parigi dovrà quindi venire da Londra.

Qualcosa il governo inglese farà: è certo l'arrivo dei deputati laboristi al Parlamento europeo di Strasburgo ed è possibile anche l'adesione di Londra alle elezioni a suffragio diretto della stessa assemblea.

Chi vorrà andare oltre incontrerà ostacoli non indifferenti. Bonn vuole riprendere il discorso sulla unione economica e monetaria, rafforzare i poteri del parlamento di Strasburgo, mentre Parigi è favorevole ad un maggiore impegno nella collaborazione politica dei Nove e nel dialogo euro-arabo. Roma «rivelerà» i suoi piani dopo l'estate.

Ogni iniziativa concreta, però, urterà contro gli squilibri strutturali, oltre che congiunturali, delle economie dei Paesi associati. E' stato dimostrato, con l'uscita dal sistema dei cambi europeo noto come «serpente», che non si può percorrere la «via monetaria» verso l'unificazione in quanto sono i problemi (cioè gli squilibri) e non i sintomi (le parità divergenti delle monete) che vanno curati.

Il franco francese, comunque, sta per rientrare nel «serpente» (probabilmente lunedì prossimo) ed anche la lira, dopo il miglioramento della nostra bilancia dei pagamenti, sarà sotto pressione perché rientri nel sistema del cambio comunitario, una volta eseguita una opportuna svalutazione, verso la fine dell'anno. Il problema maggiore è la sterlina, che si deprezza ogni giorno di più.

Sul piano del progresso delle istituzioni, l'Inghilterra non avrà motivi precisi per opporsi. L'elezione per suffragio diretto del parlamento con successivo aumento dei suoi poteri, un regolamento che limiti il diritto di veto delle singole nazioni alle decisioni del Consiglio dei ministri ed altre forme di cooperazione istituzionale, non possono essere respinte senza suscitare legittimi dubbi sul reale desiderio di un Paese di procedere verso l'unita europea.

Renato Proni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 15-6-7

Feriti emigranti di ritorno per il voto

FIRENZE, 14

Cinque emigrati, che stavano rientrando dalla Svizzera al paese di origine per votare, sono rimasti feriti questa mattina, verso le quattro in un incidente stradale sull'Autostrada del Sole, tra i caselli di Prato e Barberino di Mugello. Sono tutti nativi di Scalea, in provincia di Cosenza.

Si tratta di Giuseppe Cicero, 25 anni, abitante insieme al fratello Antonio, di 27 anni, che viaggiava sulla stessa auto, nel Canton Ticino, presso il consorzio G.I.P.; Francesco Santolo, 56 anni, Annarosa Santolo, 22 anni e Martino Bossio, 25 anni, emigrato in Argentina.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 15-6-75

I convogli straordinari dalla Svizzera transitati ieri a Roma diretti al Sud

Tanti giovani al primo voto con i treni degli emigranti

«Torniamo per votare comunista e cambiare radicalmente le cose» - L'appassionato incontro alla stazione Tiburtina con i giovani comunisti romani - «Ci trattano come schiavi e adesso ci stanno licenziando» - Molti non sono tornati per paura di perdere il posto di lavoro - «Paghiamo il prezzo della vergognosa politica dc»

«*Quest'anno non siamo tornati in molti. C'è paura, preoccupazione per il posto di lavoro. In Svizzera ci sono migliaia di licenziamenti*». Sono le prime parole dette ieri mattina da Salvatore Calà, 24 anni, da dieci all'estero, rappresentante sindacale in una fabbrica metallurgica di Lucerna. «*Alcune aziende, come la Brown-Bovery di Baden* — interviene Sante Currò, 33 anni — *hanno rifiutato i permessi agli operai; molti sono stati costretti a prendere le ferie per venire in Italia a dare il loro voto per cambiare il paese. Il nostro consolato non fa nulla per aiutarci a tornare*».

Le frasi sono brevi, pronunciate nella confusione della stazione Tiburtina di Roma, dove a ripetizione arrivano i 5 treni straordinari che portano migliaia di emigranti ai loro paesi d'origine. Ad attenderli trovano decine di compagni delle sezioni, giovani, dirigenti della Federazione, dell'Ufficio emigrazione. Afferrano «l'Unità» mentre il convoglio è ancora in corsa, scambiando le esperienze dai finestrini abbassati, coperti con i manifesti del partito, con le foto del compagno Di Vittorio.

Vengono in maggioranza dalla Svizzera: «*Noi siamo 50 persone, tutte dello stesso paese, Satriano, in provincia di Catanzaro; lavoriamo in un centro svizzero, Biasca. Abbiamo occupato quasi una intera carrozza*». E' Vincenza Stagliano, 20 anni; da due ha imboccato la strada della emigrazione, insieme al marito, anch'egli giovanissimo, per sfuggire alla miseria del suo paese. «*Mio padre ha lavorato 20 anni all'estero, in Germania, in Svizzera, poi, quando si è spezzato la schiena cadendo da un'impalcatura, non gli volevano riconoscere neppure il diritto alla pensione: dopo 8 anni di lotte finalmente è riuscito a strapparla, 60 mila lire al mese. Noi siamo cinque figli, per questo sono stata costretta all'emigrazione*». Vincenza è diplomata segretaria di azienda, ma lavora come ausiliaria in un ospedale: «*pulisco i gabinetti*», dice con amarezza, poi aggiunge, con un gesto di ribellione: «*Agli italiani fanno fare i lavori più umili, anche se sono preparati*».

«*Ciò che vogliamo* — interviene Maria Fratto, 21 anni — *è cambiare in Italia, è dare un voto contro la DC che ci ha costretto a lasciare i nostri paesi, ad essere trattati come schiavi all'estero*».

«*Torniamo con un gran peso addosso quest'anno* — dice Angela Serrao, 20 anni, da quattro anni e mezzo operaia in una fabbrica di plastica, L'hanno licenziata un mese fa. «*Vado a Catanzaro da mia madre, ma poi tornerò in Svizzera, cercherò qualcos'altro da fare. Al mio paese non c'è nulla*». Agita con orgoglio lo stemma del partito, chiede i garofani rossi che i giovani della FGCI distribuiscono mentre decine di braccia si tendono dai finestrini: «*Malgrado tutto sono felice* — esclama — *almeno per la prima volta posso votare comunista*».

Il peso della situazione economica rende meno entusiastico, ma più consapevole, il viaggio di queste migliaia di lavoratori, che la vergognosa politica democristiana ha costretto ad abbandonare le case e le famiglie per andare a offrire braccia al mercato straniero. «*Nelle fabbriche svizzere* — dice Salvatore Calà — *si lavora 46 ore a settimana. Lo sfruttamento è pauroso, e non c'è alcuna garanzia per l'occupazione. I sindacati elvetici sono deboli perché legati ai padroni e, nella maggior parte dei casi, non fanno scioperare. Negli ultimi tempi, soprattutto nella Svizzera francese, sono cominciate una serie di lotte in difesa dell'occupazione*». I dati sui licenziamenti sono addomesticati. Secondo la Federazione metalmeccanica, all'interno della quale milita Calà, sono almeno 100 mila in meno i posti di lavoro in Svizzera, 20 mila sono i lavoratori italiani licenziati o che non hanno potuto rinnovare il contratto stagionale.

«*Non è facile lavorare tra gli emigrati* — aggiunge Salvatore Calà — *certo su questi treni ci sono i compagni, quelli più sensibili, più politicizzati, ma la DC, fomentando il qualunquismo anche all'estero punta a creare la divisione, non solo tra svizzeri e stranieri, ma tra gli stessi italiani*».

Una bimba di pochi anni agita una bandierina con la falce e martello e grida, a intervalli regolari «compagni». E' la figlia di Aniello Falconi, che viene da Dorthmond, nella Rhur, ed è diretto a Salerno: «*Ho dovuto portare anche lei perché mia moglie è malata e non potevo lasciarla la bimba*». Sono in treno da due giorni, lui e la piccola, ma «*dovevo tornare* — soggiunge sorridendo — *il voto di noi compagni è troppo importante per mandarlo perduto*».

Eppure quanti sono quelli che non hanno potuto lasciare i banconi della fabbrica; «*Tutto sommato* — commenta tristemente Giovanni Melchionda — *ci negano anche questo diritto, oltre al lavoro*». Melchionda ha sei figli, lavora a Basilea, nella Svizzera tedesca, da 8 anni. «*Fino a 39 anni facevo il commerciante, avevo un bancone e giravo per l'Italia, poi è andata male*». Con lui c'è il figlio, Nunzio, 21 anni, viene per la prima volta a dare il voto al PCI. A Basilea ha organizzato la gioventù comunista, soprattutto tra i giovanissimi che sono stati costretti a seguire le tracce dei genitori all'estero; fa il manovale in ferrovia, ma la voglia di tornare in Italia è struggente.

Sul terzo binario sta partendo uno dei treni straordinari che porta ritardi di ore e ore, mentre sul primo ne arriva un altro, con i drappi rossi che sventolano fuori dai finestrini. I due convogli si incrociano, con le note di «Bandiera rossa» urlate da migliaia di voci, dai giovani romani sulla pensilina, dai compagni sui treni; migliaia di pugni si agitano. E' sempre uno spettacolo avvincente, carico di fraternità, di impegno di lotta comune; uno spettacolo che, a descriverlo, si rischia di cadere nella retorica. E gli emigranti non vogliono retorica, non chiedono parole e promesse, lottano perché qualcosa muti radicalmente nel nostro paese. Per questo sono tornati ancora una volta a votare PCI, affrontando fatica e sacrifici. E martedì saranno tutti, di nuovo, sulle impalcature dei cantieri svizzeri, o alle catene di montaggio tedesche.

Matilde Passa

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 15-6-75

Nostra intervista con il sottosegretario Granelli

Il PCI raggira gli emigrati

« L'Unità » scrive che ad un anno dalla Conferenza dell'emigrazione non si è fatto nulla a parte il fatto che l'assise si è svolta quattro mesi fa, una serie di numerose iniziative dimostra che si è dato seguito ai programmi

Sui problemi dell'emigrazione « Il Popolo » ha intervistato il sottosegretario agli Esteri Granelli.

Gli emigranti tornano in Italia per votare in un momento particolarmente difficile. Pensa che vi siano ostacoli insuperabili per poter adempiere a questo dovere da parte dei nostri connazionali?

Gli ostacoli non sono lievi, ma i nostri emigranti hanno un senso molto preciso dei loro diritti e compiono ogni sforzo per venire in Italia ad esprimere liberamente il loro voto. Questo impegno deve essere apprezzato. Vi è il rischio che qualche impresa approfitti per negare permessi o per sciogliere rapporti di lavoro a causa di ritardato rientro, ma ovunque sono stati segnalati pericoli di questo genere siamo intervenuti presso i vari governi, abbiamo impartito direttive di vigilanza alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, e siamo decisi a compiere le azioni richieste a tutela dei diritti dei nostri connazionali, vi sono poi le difficoltà ed i costi di trasferimento fino alla frontiera, ma il Governo ha cercato di facilitare al massimo l'organizzazione di treni speciali nei limiti della legge vigente e talune Regioni, lodevolmente, hanno adottato misure particolari per ridurre il disagio dei nostri emigranti. Rimane certo il problema di una revisione legislativa e di convenzioni con altri Paesi, basate sulla reciprocità o di aiuti comunitari per rendere effettivo il diritto al voto degli emigranti così come ha autorevolmente chiesto la Conferenza nazionale dell'emigrazione, ma i tempi per il raggiungimento di questi obbiettivi che ci trovano concordi non sono certo rapidi. Rimane comunque encomiabile l'impegno dei nostri connazionali ad esercitare numerosi, nonostante le difficoltà, il loro diritto-dovere di partecipare al voto.

Nel corso della campagna elettorale sono state molte, in Italia e all'estero, le accuse sull'inerzia del Governo nel campo dell'emigrazione. Che cosa può dirci in proposito?

La propaganda nelle campagne elettorali prende spesso il posto della verità. Ho visto che « l'Unità » ha intitolato un articolo fortemente critico con l'affermazione che « ad un anno dalla Conferenza nazionale della emigrazione » non si è fatto ancora nulla. Gli emigranti, fortunatamente, sanno che la Conferenza è stata tenuta alla fine di febbraio di quest'anno, ed allora unanime, tranne il dissenso della destra, fu il riconoscimento della serietà dell'impostazione per una nuova e diversa politica dell'emigrazione. Non è vero inoltre che in questi mesi non si è fatto nulla. L'approvazione della legge n. 2800, che conferisce un positivo stato giuridico al personale insegnante all'estero, e l'accoglimento delle rivendicazioni economiche di questa categoria dopo una lunga e travagliata vertenza rappresentano realizzazioni concrete sulla scia delle indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione. C'è poi da ricordare che è all'esame della Camera il progetto di legge che istituisce il comitato interministeriale della emigrazione e che il Governo ha già dichiarato la sua disponibilità ad esaminare i progetti di iniziativa parlamentare, tra cui quello dell'on. Storchi, per la costituzione dei comitati democratici presso i consolati. Sempre alla Camera è stato presentato il disegno di legge di ratifica dell'accordo italo-svizzero sui frontalieri, da quest'anno esonerati dalla doppia imposizione fiscale, che potrà entrare in funzione al più presto, date le assicurazioni ottenute dalle autorità svizzere, ed essere di grande giovamento ai nostri Comuni di frontiera.

Al Senato, inoltre, sono stati assegnati il disegno di legge che estende agli emigranti costretti al rientro il trattamento di disoccupazione, gli assegni familiari, l'assistenza ospedaliera (è stato ritardato dalle difficoltà, ormai superate, nei rapporti con le Regioni), e la legge che proroga le provvidenze per i profughi ed i rimpatriati. Non mancherà, alla ripresa dei lavori parlamentari, l'impegno dimostrato in passato, per l'approvazione di queste leggi che sono tutte riconducibili alle indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione in attesa del varo di un « programma di legislatura » che viene elaborato tenendo conto del contributo delle associazioni degli emigranti, dei sindacati, di tutte le forze politiche parlamentari interessate. Anche i rapporti con i governi degli altri Paesi e con la Comunità sono stati particolarmente intensi negli ultimi tempi per fronteggiare la difficile congiuntura economica e tutelare la piena parità di trattamento per i nostri lavoratori. Particolare importanza, in proposito, ha la prevista riunione della Commissione italo-svizzera del 3 luglio prossimo, in vista della quale è già stata convocata a Roma una riunione con i rappresentanti del Comitato d'intesa dei nostri emigranti in Svizzera, per mettere a fuoco in spirito di collaborazione i difficili problemi che sono sul tappeto. Siamo solo all'inizio di una nuova politica dell'emigrazione, ma i fatti indicativi di una precisa volontà operativa non mancano e sarebbe grave svalutarli per un gretto calcolo di propaganda.

Avrà influenza il voto del 15 giugno sullo sviluppo della politica già avviata in favore dei nostri emigranti?

Certamente. Tra gli elementi di riflessione dei nostri emigranti vi è quello delle gravi difficoltà economiche e sociali in cui si trovano anche altri Paesi. Per superare in Italia tali difficoltà occorre poter contare anche sull'apporto sereno, responsabile, dimostrato in grande misura alla Conferenza dell'emigrazione dai nostri emigranti. Difendere la libertà, assicurare un'azione incisiva di riforme, eliminare le cause dell'espatrio forzato di tanti lavoratori, aumentare il peso della nostra iniziativa internazionale nel campo sociale e della parità dei diritti, significa contribuire anche con il proprio voto a non disperdere quanto si è fatto ed a creare le condizioni perché si possa fare di più e con l'urgenza che i tempi richiedono. Sono certo che, in omaggio alle libere scelte che la democrazia italiana garantisce per tutti, non mancherà un apporto sereno e costruttivo dei connazionali che parteciperanno al voto, incoraggiando anche con il consolidamento di un partito popolare democratico e antifascista come la DC un processo di rinnovamento in atto nel campo dell'emigrazione.

C. U.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL BORGHESE di Milano del 15-6-75

SINDONA E GRANELLI

Ha fatto scandalo in Italia la notizia delle conferenze di Sindona nelle Università americane, che vengono svolte nonostante la richiesta estradizione della giustizia italiana. Ed ha suscitato risentimento, in Italia, che un Sottosegretario italiano, durante una sua recente visita in Svizzera, sia stato « contestato » da emigrati italiani e cittadini svizzeri.

Sindona si difende invocando persecuzioni politiche e, a sua volta, formula gravi e chiare accuse. Il Sottosegretario Luigi Granelli che cosa può dire, dopo che il Parlamento gli ha tolto l'immunità, considerando quindi « consistente » l'accusa contro di lui di peculato? La manifestazione contro il Sottosegretario non è dovuta a ragioni politiche: in Svizzera, non è accettabile, da noi emigrati italiani e compagni svizzeri, che l'Italia si faccia rappresentare da un uomo di Governo nelle condizioni suddette.

Dottor CARLO SCRINZI - *Berna*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire dei Lavoratori Lugano del 15-5-7

La visita del sottosegretario all'emigrazione

L'on.le Granelli è rimasto certamente molto male nel sentire contestare duramente la Democrazia Cristiana dall'emigrazione italiana in Svizzera in occasione del suo recente incontro con la collettività italiana a Zurigo. Si è persino un po' confuso, egli che è "un abile polemista", tanto che a un certo punto non ha più saputo casa rispondere alle precise domande che gli emigrati gli avevano posto.

Ci dispiace sinceramente per l'uomo Granelli al quale riconosciamo un'onestà intellettuale ed una milizia di classe del tutto insolita per un democristiano.

Non possiamo invece accettare, come politici, che la buona, l'impegno e l'intelligenza di una persona possa servire da copertura per un partito che ha responsabilità pesantissime nei confronti dei lavoratori emigrati. La D.C. non è Granelli, lo vediamo anche qui nel nostro piccolo. E' qualcosa di ben diverso e di molto meno pulito. E' il partito che rappresenta in Italia gli interessi del capitale, che ha malgovernato il Paese per trent'anni riducendolo alla condizione che è sotto gli occhi di tutti, che ha costretto ad espatriare milioni di cittadini in cerca di lavoro, che ha sperperato migliaia di miliardi per finanziare e ingrassare le sue clientele, che si oppone ancora oggi ad una avanzata unitaria dei lavoratori e tenta di rompere l'unità sindacale (vedi le recenti vicende CISL), che ha affossato il Mezzogiorno d'Italia, che ha inventato la teoria degli opposti estremismi coprendo così nella sostanza le violenze fasciste che tentano di scardinare l'ordinamento democratico e repubblicano.

Con un Partito simile, dispiaccia o no a Granelli, l'emigrazione non ha nulla da spartire. La contrapposizione è netta e frontale, almeno fino a quando la D.C. non accetterà, e lo dimostrerà con i fatti, di essere quella che era nella mente di alcuni suoi antichi fondatori, e cioè un partito popolare cattolico; ma oggi siamo molto, ma molto lontani.

L'emigrazione vuole fatti; è stanca di parole. Cosa è emerso dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione? Cosa si è ottenuto dai recenti colloqui italo-svizzeri di Rumor e Granelli? Questo è il problema. Perché dalle belle frasi che Granelli ci ha ripetuto in più occasioni, prendendole a prestito anche dai nostri discorsi, non è venuto fuori molto, o meglio, non è venuto fuori niente.

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione è passata senza colpo ferire, e gli emigrati attendono ancora il promesso piano di emergenza che doveva essere varato, addirittura, secondo Granelli, prima della Conferenza stessa per qualificarla. Il viaggio in Svizzera si è concluso con piena soddisfazione dei partecipanti, e del seguito.

Ma gli emigrati? Noi continueremo ad essere maltrattati e ricattati dai padroni, ad essere ignorati dal governo italiano, ad essere buttati fuori a grappoli. A questo punto i discorsi anche se impegnati e progressisti, i sorrisi, le proposte di programmi, non bastano più: occorrono i fatti.

Che l'on.le Granelli torni con qualcosa di concreto e saremo ben lieti di riconoscere i suoi meriti. Ma che si sbrighi, per favore.

Ci ha messo due anni a venire in Svizzera. Di questo passo la prossima volta rischia di troverci in pochi.

Ministero degli Affari Esteri

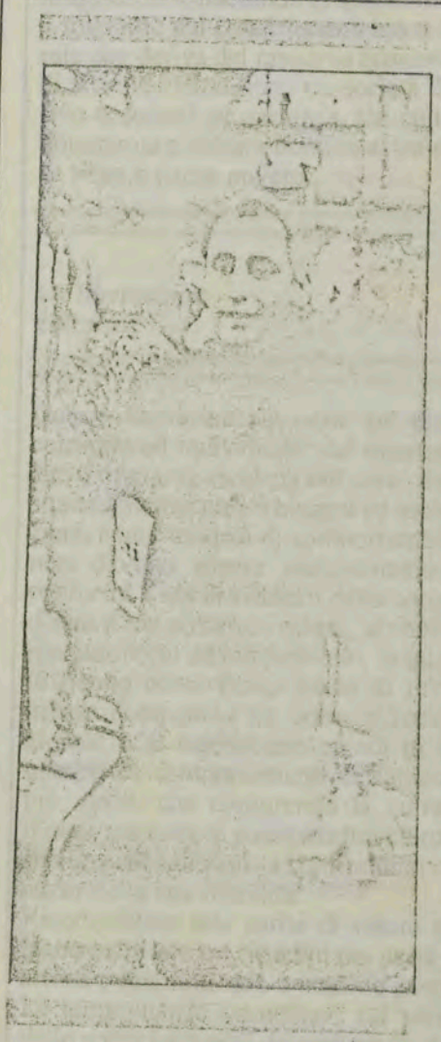
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROCCA (PRO CIVITATE CHRISTIANA) di Assisi del 15-6-75

1

emigrazione
quando i lavoratori rientrano



Davanti alla drammaticità e irreversibilità almeno a breve termine, della crisi, le scelte che il governo farà si dovranno misurare non solo a livello economico ma sociale, culturale e politico che sarà in grado di offrire ai connazionali costretti al rientro

Nel nostro precedente articolo (Rocca n. 10) abbiamo tentato di abbozzare un nuovo modello di interpretazione socio-culturale del fenomeno migratorio.
Privilegiando un approccio di tipo psico-sociale, fondato sulle motivazioni individuali dei singoli migranti, ed adottando una definizione antropologica del concetto di cultura, abbiamo ricondotto l'esperienza migratoria alla problematica più generale dell'integrazione di ogni singolo individuo nella società globale.
Sulla base di una scala di bisogni ed aspirazioni e confrontato con le opportunità che la società offre quanto alla possibile soddisfazione di questi bisogni ed aspirazioni, il migrante decide di utilizzare una "risorsa" supplementare - quella della mobilità - e si sposta da una società (quella di origine) all'altra (quella di accoglimento) per trovare una risposta più adeguata alle proprie esigenze.
È questo dunque lo schema interpretativo del processo dell'integrazione ed una verifica circa la sua riuscita non riguarda più tanto la società specifica in cui egli si sposta - e quindi i modelli di comportamento in essa presenti - quanto piuttosto, e diremmo esclusivamente, l'avvenuta soddisfazione di quei bisogni e di quelle aspirazioni che erano stati posti alla base della decisione di partire.
Le conseguenze di un simile modello di interpretazione sono notevoli in più direzioni.
Accenneremo sommariamente ad alcune tra le principali, per concentrarci poi più particolarmente, nel corso di questo articolo, sui risvolti che un tale modello può avere riguardo al problema così scottante del rientro dei lavoratori migranti.

I migranti e i modelli di comportamento

Anzitutto vediamo cosa ne è del postu-

Un giovane sociologo svizzero attraverso una inchiesta sui lavoratori migranti era giunto alla conclusione che gli elementi che facilitavano l'integrazione dei migranti nella società svizzera erano in ordine gerarchico: il matrimonio con una donna svizzera, l'iscrizione ad associazioni svizzere, la lettura dei giornali svizzeri, il parlare correntemente in casa la lingua del luogo, la presenza di figli che frequentavano la scuola svizzera.
Riflettiamo adesso sul caso, piuttosto classico nelle migrazioni, del lavoratore che programma un'attività professionale di 2-3 anni in un paese estero con l'intenzione di raccogliere delle economie da investire al rientro in una piccola impresa produttiva, nell'acquisto di terreno o semplicemente nella fabbricazione di una casa di proprietà.
Questo lavoratore logicamente non ricercherà durante il suo soggiorno all'estero nessun tipo di contatto sistematico con la comunità locale e sarà motivato nei suoi comportamenti dalla semplice e meccanica dinamica del confronto critico da cultura a cultura, comunque evitando la dispersione delle proprie energie in altre direzioni che non siano quelle dell'obbiettivo economico per il quale si è mosso.
Secondo la concezione classica del processo di integrazione questo migrante sarà del tutto ai margini della società nel corso di questa sua esperienza e quindi la sua eventuale e possibile integrazione resterà irrimediabilmente compromessa. Nessuna, infatti, delle variabili elencate nell'inchiesta del sociologo svizzero rischia di verificarsi in questo caso, dal momento che manca ogni qualsiasi motivazione in quelle direzioni.
Ciò è sufficente per annullare nella sua totalità l'esperienza del lavoratore in questione e per considerarlo un "disintegrato" dalla società?
Questo è probabilmente vero per quel che riguarda il vecchio modello dell'as-

stenti nella società d'arrivo.
Se prendiamo, al contrario, il nostro modello, il migrante durante i 2-3 anni di lavoro all'estero è perfettamente integrato, non certo nella società d'arrivo, ma nella società globale in quanto egli persegue attraverso questa esperienza di lavoro all'estero un preciso programma legato alle proprie aspirazioni ed ai propri bisogni.
Il termine di riferimento, cioè, per misurare la qualità dell'integrazione non è più la società d'arrivo, ma la società globale in quanto insieme di possibili luoghi che una persona può raggiungere attraverso la mobilità.
La mobilità diventa, così, uno strumento per la soddisfazione dei bisogni e delle aspirazioni, liberando in questo modo il migrante dal condizionamento culturale che deriva dal rapporto economico di strumentalizzazione tra società d'arrivo e società di partenza, tra cultura dominante e cultura dominata, tra paese ricco e paese povero.

La liberazione culturale

Questa liberazione avviene sul piano culturale ed individuale: dal momento che il migrante soddisfa nel corso della sua esperienza propri bisogni ed aspirazioni, i suoi modelli di comportamento non devono essere necessariamente conformi a quelli richiesti dalla società d'arrivo ma potranno essere, al contrario, autonomi ed indipendenti, in quanto hanno come punto unico di riferimento il rapporto tra uomo e società globale e si inseriscono quindi in un quadro di comportamenti certamente più vasto, che comprenda la cultura d'origine e tutte le possibili altre culture con le quali egli viene a confrontarsi nel corso della sua mobilità.
Riconquistare una parità di valore sul piano culturale tra cittadini dei paesi di arrivo e migranti non è cosa da poco.
Le conseguenze immediate sul piano delle politiche sociali da mettere in atto a sostegno dei flussi migratori sono tali da rompere totalmente con i vecchi schemi di intervento che tendevano ad incanalare i comportamenti dei migranti nell'alveo della cultura locale con l'evidente risultato di non attentare alla pace sociale e di non permettere una manifestazione politica indipendente ed autonoma della comunità dei migranti.
Aiutiamoci ancora con un altro esempio che potrà apparire paradossale ma che è meno utopistico e lontano dalla realtà di quanto potrebbe sembrare.
Parliamo della scuola dei figli dei migranti. La situazione attuale della scuola prevede solo in rarissimi casi, che tra l'altro si vanno estinguendo, la possibilità di una scolarizzazione dei figli dei nostri lavoratori in lingua italiana. Lo schema è sempre quello classico: se il lavoratore vuole restare deve integrarsi ed integrarsi vuol dire prendere le abitudini del luogo, quindi scuola nella lingua locale come mezzo indispensabile di integrazione.
Se per integrazione però intendiamo, secondo il nostro modello, un rapporto più generale tra individuo e società globale e nell'esperienza del singolo emigrante l'attività lavorativa all'estero rappresenta una semplice parentesi, della propria vita, non è legittimo, durante questa parentesi, che vengano a lui imposti comportamenti e soluzioni obbligate, come appunto quello della scolarizzazione dei propri figli in una cultura diversa, tali da stravolgere il senso della propria esistenza.
Per il migrante, cioè, è più disintegrante al limite la scolarizzazione in lingua straniera che non l'emigrazione all'estero in quanto tale. La mobilità, cioè, non solo resta il frutto di un condizionamento economico esercitato a livello del potere politico, ma è anche canale per disintegrare culturalmente i singoli individui annullandone la propria autonoma evoluzione culturale ed imponendo soluzioni coercitive che sono estranee ed alienanti rispetto alle loro aspirazioni vere ed autentiche.
Se prendiamo invece come riferimento il rapporto tra individuo e società globale, il problema è quello di salvaguardare a *"questo livello"* il processo di integrazione e non già a quello della società di arrivo. Le politiche sociali dovranno, cioè, essere impostate tenendo presente le aspirazioni che il migrante ha nei riguardi di tutta la società e considerando quindi come primaria l'eventualità, se non il diritto, che questo migrante una volta soddisfatte alcune aspirazioni decida o desideri rientrare nel proprio paese per soddisfarne delle altre, oppure al limite spostarsi in altri paesi, continuando, cioè, ad utilizzare successivamente la mobilità come risorsa e non subendola come condizionamento economico del potere politico.
In questa logica allora i mezzi che favoriscono l'integrazione dei migranti sono del tutto opposti a quelli descritti da certa sociologia compiacente, in quanto anziché imporre la cultura straniera dovranno rinforzare il migrante nella propria cultura e metterlo in condizione di effettuare un vero e proprio scambio culturale con la comunità che lo accoglie, affinché la parentesi migratoria non risulti deviante rispetto alla propria evoluzione personale ma anzi costruttiva. In questa logica la scolarizzazione dei figli in lingua italiana o comunque in regime bilingue tale da non compromettere l'educazione dei figli né durante il soggiorno all'estero né al momento del rientro è non solo legittima ma indispensabile e da promuovere, in quanto strumento necessario per permettere una valida integrazione dei migranti e delle loro famiglie nella società.
La conclusione di tutto questo discorso è - per dirla in parole povere - semplicissima: se i paesi più industrialmente avanzati vogliono ricorrere alla manodopera estera devono sopportarne anche tutti quei costi che fanno sì che questa loro scelta non passi sulla testa dei diretti interessati.
Questo significa che devono essere prese tutte le misure necessarie a salvaguardare e promuovere l'integrazione di questi migranti non nella società d'arrivo ma nella società globale e cioè partendo dalle loro aspirazioni che sono legittimamente mutevoli ed in evoluzione, tali cioè da non riguardare necessariamente la società di arrivo e tutto il suo sistema culturale.
Ed arriviamo così con una singolare in-

cisività sul discorso dei rientri, tema ieri ancora utopistico, oggi tragicamente d'attualità.

Il problema dei rientri

Fino a pochi anni fa si parlava dei rientri come di un obbiettivo che prima o poi si sarebbe raggiunto in maniera promozionale grazie ad uno sviluppo economico europeo centrato più sull'espansione dei capitali che sullo spostamento degli uomini.
Certo chi ne parlava era probabilmente cosciente delle enormi difficoltà e della forzosa lentezza di un simile processo, nondimeno non ci si era fatto scrupolo nel presentare ai migranti questa chimera come una meta ormai a portata di mano.
Parallelamente i tentativi falliti di rientro erano all'ordine del giorno e lo stesso OCSE ne diede una conferma ineccepibile in una grossa inchiesta a livello europeo dove si dimostrò che i lavoratori rientravano nel proprio paese di origine in relazione alle depressioni economiche e vi soggiornavano in "area di parcheggio" sino al momento della ripresa per ripartire poi all'estero.
Quella che veniva dunque presentata, soprattutto dagli ambienti padronali, come una "politica dei rientri", sotto le vesti della valorizzazione degli aspetti positivi di qualificazione che erano stati acquisiti dai migranti all'estero, nascondeva una grossa mistificazione destinata a coprire le difficoltà congiunturali dell'economia.
Oggi il problema del rientro non è più "uno specchietto per le allodole" ma è cronaca drammatica di tutti i giorni.
L'evidenza della crisi è tale che non c'è bisogno di alcuna operazione di camuffamento, al contrario i licenziamenti dei migranti passano tra le maglie dell'opinione pubblica internazionale come normali ed hanno anzi un effetto rassicurante per le popolazioni locali.
Questa crisi sembra addirittura provvidenziale per i paesi che hanno sino ad oggi pompato nel serbatoio della manodopera straniera: si ha ragione di credere che ormai, anche dopo la ripresa economica, i flussi migratori verranno congelati ad un 30% circa inferiore ai livelli antecedenti alla crisi.
I motivi sono soprattutto di ordine politico più che economico.
La forte spinta rivendicativa dei migranti esercitatasi in questi ultimi anni - e di cui abbiamo già parlato - e le conquiste in termini di diritti ed in termini di mutamento del quadro socio-culturale che ne sono scaturiti hanno reso l'emigrazione come un investimento sempre meno interessante per i paesi di immigrazione.
È in gioco la pace sociale e l'equilibrio socio-culturale oltre che politico di quei paesi che hanno fatto largo uso di lavoratori migranti.
L'assimilazione non passa più ed i migranti ragionano sempre più - ed è una conferma del nostro modello - in termini di società europea rivendicando il diritto alla piena espressione della propria volontà politica e quindi alla soddisfazione delle proprie autonome aspirazioni.
In questa prospettiva di un "blocco" dei flussi migratori, il discorso dei rientri non può più abbandonarsi a teoriche costruzioni ideali, fidando in una ripresa del ciclo congiunturale che riapra massicciamente le frontiere europee.
Il discorso sui rientri va affrontato con urgenza e serietà.
Con urgenza tenendo presente l'evoluzione del mercato europeo del lavoro.
Con serietà partendo dall'unico approccio valido che è quello delle aspirazioni e dei bisogni dei migranti.
Se ritorniamo al nostro schema interpretativo ci troviamo di fronte a delle persone che per soddisfare alcuni bisogni hanno dovuto spostarsi dal proprio paese di origine. Queste persone hanno in alcuni casi programmato il tempo della migrazione, in altri casi questo tempo è rimasto indeterminato e subordinato al ritmo dei bisogni e delle aspirazioni.
In questo secondo caso i migranti una volta soddisfatti i bisogni primari per i quali si sono mossi, vedranno sorgere nuove aspirazioni e bisogni sollecitati in parte dalle opportunità che hanno trovato nei paesi esteri, in parte da quelle che esistevano nel loro paese di origine ed in parte dal proprio patrimonio culturale.
Noi siamo convinti che questo andamento a catena delle aspirazioni e dei bisogni sia un processo che è quasi sempre alla base delle decisioni autonome di rientro, le quali in conseguenza sono vissute come ulteriore passo in avanti nella progressione individuale.
Questa nostra convinzione ci ha sempre convinto della necessità di impostare le politiche di rientro agganciandole alle motivazioni personali, motivazioni che non riguardavano solo la sicurezza del posto di lavoro ma tutta una serie di potenzialità sociali ed anche culturali e politiche che il migrante intendeva porre in atto al momento del rientro.
Oggi, anche di fronte alla drammaticità ed irreversibilità (al meno nel breve termine) della crisi, il discorso non cambia e la qualità delle politiche sociali che il nostro governo saprà mettere in atto si dovrà misurare attraverso il metro delle opportunità non solo economiche ma sociali, culturali e politiche che esso sarà in grado di offrire ai connazionali costretti al rientro.
Ed allora il discorso resta quello di un profondo rinnovamento delle istituzioni capace di cambiare il sistema politico e sociale nelle nostre zone di esodo.
Con una variabile non trascurabile in più: i migranti tornano con la rabbia di vivere e con negli occhi e nell'animo sacrifici ed esperienze qualificanti che si sono conquistati sulla pelle.
È una "chance", oltre che una tragica realtà, che il nostro paese non può permettersi il lusso di buttare al vento.

Claudio Calvaruso

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra dal 16-6-75

Bonn urged to act on '1m. unemployed' danger

BY NICHOLAS COLCHESTER

BONN, June 15.

ONCE AGAIN the West German Government is under mounting pressure to apply further stimulus to the economy. The head of the Federal Labour Office, Herr Josef Stingl, predicts that unemployment will average more than 1m., or 4.4 per cent., for the year as a whole. There have been calls at the week-end from sections of Government and Opposition parties for new measures to fight joblessness.

Herr Stingl said on Friday that average unemployment would lie above 1m. this year, even if the total fell below that mark in the summer. He said the recent reduction in the number of unemployed was basically a seasonal variation, and that the figures before him showed no signs of relief in the labour market in the foreseeable future.

In meetings at the week-end the social committee of the Opposition Christian Democratic party and the working group for employee questions of the Social Democrats both spoke out for a programme of public investment to create jobs.

The SPD working group also called for a greater degree of Government influence on capital investment of companies, arguing that this investment was too important to leave to company managements alone.

Herr Willy Brandt, the former Chancellor and chairman of the Social Democratics party, warned that the times of automatic growth in Germany were over. He cautioned his party against giving the impression that unemployment was something that could be got used to. Unemployment must remain the SPD's most serious challenge, he insisted.

So far Bonn has maintained that no further economic action is practicable, despite the fact that its own unemployment estimate averages 900,000 for the year. Dr. Hans Friderichs, Economics Minister, has conceded that the building industry may need assistance to help it through next winter.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Mattino di Napoli del 16-6-75

UNA TEDESCA CHE HA SPOSATO UN CALABRESE IN CANADA

Cerca a Napoli le tre figlie sottrattele dall'ex marito

Una lettera di un amico, residente a Benevento, ha fatto partire la donna da Vancouver Le ricerche, condotte anche dalla polizia italiana, hanno però dato esito infruttuoso

Da tre anni una giovane madre cerca disperatamente le proprie figlie delle quali non ha più notizie.

Sperando di rivederle, non ha esitato a trasvolare l'Atlantico, per la terza volta, dopo avere ricevuto una lettera di un amico che asseriva di averle notate nell'Avellinese.

La donna, Caroline Karim Barth, trentuno anni, nata a Berlino ma residente a Vancouver, in Canada, ha sposato nel 1966 un immigrato calabrese, Francesco Nicoletti. Dall'unione sono nate tre figlie, Concetta, Annabella e Claudia. Ma il matrimonio è naufragato. Nel 1971, sempre a Vancouver, dove il Nicoletti lavora, avvenne la separazione, poi il divorzio.

« Francesco, a mia insaputa, nonostante le bimbe fossero nate in Canada, le aveva fatte trascrivere sul suo passaporto. Erano diventate italiane a tutti gli effetti. Poi, con uno stratagemma, è riuscito a portarle in Italia. Sono ormai tre anni che le cerco, ma ogni mio tentativo è risultato vano. Eppure vorrei soltanto rivederle. Credo sia giusto ».

Caroline Karim Nicoletti è ritornata in Italia, per la terza volta nei giorni scorsi. Un certo « Peppino », di Benevento, le aveva scritto una lettera qualche mese fa. « Le bambine sono qui. Vieni a vederle, ma fa presto, altrimenti le porteranno via ».

La donna, che dopo il divorzio ha ripreso a lavorare a Vancouver, non ha perso tempo. Ha racimolato i suoi risparmi, poi, con un prestito concessole sulla parola da una banca canadese, è partita per l'Italia.

« Non è stato facile — ricorda — *faccio la cameriera in un ristorante. Capirete bene che di soldi ne vedo ben pochi. Eppure sono riuscita a venire qui. Ma non era vero. Perchè prendermi in giro? Perchè scherzare con i sentimenti? Sono una mamma alla quale hanno portato via le proprie figlie, sapendo che senza di loro non posso vivere. E' una crudeltà ».*

Caroline è arrivata in Italia da due settimane. La sua prima tappa è stata Battipaglia, poi si è recata a Belcastro dove le prime due bambine, Concetta di otto anni ed Annabella di sette, studiavano in un istituto privato (almeno così le avevano detto).

Le ragazze avevano soggiornato lì, ma alcuni familiari dell'ex marito le avevano portate via, forse ad Avellino?

E la ex signora Nicoletti va ad Avellino. Vi resta due giorni. Ma le sue ricerche sono infruttuose. Quindi decide di rivolgersi alla Polizia. Ma anche qui, tutto inutile. Le bambine sembrano sparite, nel nulla.

« Eppure devono essere lì — continua fra le lagrime la donna — *Lo so con certezza. Francesco mi parlava sempre di una sua zia, Suor Claudina. E' a lei che ha affidato le bambine ».*

— Ha ritrovato Suor Claudina?

« No. Anche lei sembra svanita nel nulla. Non so più che cosa pensare. Non capisco più nulla. Aiutatemi! ».

Della questione s'era interessato il Servizio Sociale Internazionale. Ma anch'essi non hanno potuto aiutare la povera donna.

E Caroline, che ha preso alloggio in un albergo napoletano, continua a fare la spola fra Battipaglia, Avellino e Benevento.

« Ho ancora due settimane — continua — *poi dovrò ritornare al lavoro. Spero che qualcuno mi dia una mano ».*

L'ex marito, Francesco Nicoletti, occupa un posto molto importante a Vancouver. Egli infatti è direttore generale di una compagnia di trasporti.

« Conosce sette lingue — precisa Caroline — *ed ha, molti amici italiani. Non gli è stato difficile portare via le mie bambine. Ma è illegale, disumano. Perchè costringere tre bambine a vivere senza la madre? In fondo è stato lui a chiedere il divorzio. E' stato lui che si è stancato di me. E questo passi, siamo adulti, possiamo comprendere. Ma le bambine no. Non è giusto ».*

— Che cosa conta di fare ora?

« Aspetterò che qualcuno mi dia una mano. Alloggio all'Hotel Coral. Sono sempre lì, tutto il giorno. Il numero del telefono è 268676 ».

— E se dovesse ritrovarle?

« La legge canadese prevede, dopo il divorzio, che i figli vengano affidati alla madre. Non so in Italia come ci si regola. Comunque devo ringraziare il Consolato Italiano a Vancouver. Sono stati molto gentili. Hanno chiamato Francesco spiegandogli la situazione. Mi hanno dato ragione. Ma non possono fare di più. Francesco sa molto bene che se le bambine ritornano a Vancouver verranno affidate a me, per questo le ha fatte sparire, per questo non vuole che le veda, per questo ostacola tutte le mie ricerche ».

E riprende a piangere. *« Please, please, i miei figli. Voglio sapere come stanno, voglio rivederli ... ».*

Mimmo Porpiglia

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 16-6-75

Venticinque emigranti a Spoleto hanno rischiato di non votare

Venticinque emigranti rientrati a Spoleto — alcuni dalla Svizzera, altri dal Belgio e altri dalla Germania — hanno rischiato di non poter esprimere il proprio voto per un disguido burocratico. Secondo quanto sarebbe stato accertato, i consolati delle città in cui i singoli emigranti risiedono per motivi di lavoro, non avrebbero trasmesso entro il termine stabilito (o comunque non avrebbero « affatto » trasmesso) le relative domande.

Giunti nella città umbra, al momento del ritiro del certificato, gli interessati si sono sentiti rispondere: « Lo sapete che dopo sei anni di assenza dobbiamo cancellarvi? Perché non avete inoltrato la richiesta attraverso il consolato »? A quanto pare, invece, ognuno dei venticinque aveva interessato le autorità consolari del proprio luogo di lavoro, entro il 21 aprile.

Venuto a conoscenza dell' episodio, il presidente della Giunta regionale umbra, Conti, ha inviato a Spoleto un funzionario. E' stata riunita di urgenza la Commissione mandamentale elettorale e per i primi diciannove dei venticinque è stata chiesta l'iscrizione nelle liste.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 16-6-75

GLI EMIGRATI
CON LA DESTRA NAZIONALE

In occasione delle odierne elezioni il Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo ha partecipato attivamente alla competizione elettorale, candidando numerosi emigrati nelle liste del MSI-DN, il solo partito che da anni si batte per la causa degli Italiani che lavorano all'estero

QUANDO alla Conferenza nazionale dell'emigrazione il segretario del pci di Zurigo salì sul podio (fu uno dei primi a cui venne concessa la parola) la prima e l'unica cosa che ripetè fino alla noia fu quella di far rilevare a tutta l'assemblea, ma soprattutto ai rappresentanti della DC, che lui era lì a parlare a nome del PCI, del PSI e... fate bene attenzione, della democrazia cristiana. A parte il fatto che la DC se l'ha inventò di sana pianta perche fino a quel momento il partito dello scudo crociato non era stato ancora costituito in Svizzera, l'esponente comunista non fece altro che eseguire alla lettera gli ordini delle Botteghe Oscure, e su questa base si svolse la conferenza nazionale dell'emigrazione. Così avevano desiderato i comunisti ed a questo «compromesso storico dell'emigrazione» l'onorevole Granelli aveva dedicato tutta la sua fatica nella lunghissima fase preparatoria alla Conferenza stessa.

Chissà come gioiva l'on. Granelli quando il suo collega di partito, il sen. Scelba, fu fischiato sonoramente da quei delegati e attivisti marxisti che lui stesso aveva con tanta compiacenza scelto e fatto affluire in massa alla Conferenza. I fischi al sen. Scelba e i fragorosi applausi all'on. Granelli esprimevano il vero volto della DC di oggi: cioè il volto della DC di Scelba che non ha più voce in capitolo e quello della DC di Granelli complice dei comunisti perfino nella lotta contro i suoi stessi colleghi di partito.

Del connubio tra l'on. Granelli e i marxisti italiani operanti all'estero ne abbiamo avuto una ennesima prova durante la visita «elettorale» che gli onorevoli Rumor e Granelli hanno recentemente effettuato nella Confederazione Elvetica. Tra abbracci e cordiali strette di mano, in una atmosfera ciellenista, hanno tutti insieme celebrato la resistenza dimenticando vergognosamente (a parte i comunicati unitari e le dichiarazioni di prammatica) che migliaia di emigranti continuano a perdere il posto di lavoro restando senza alcuna assistenza sia all'estero che in Italia. E' la solita storia delle promesse elettorali di cui si fa complice anche il pci, che pur di conquistare il potere e spartirsi la «torta» è pronto a tradire quei lavoratori emigrati di cui si dice ignobilmente il difensore salvo poi togliere loro le più elementari libertà: vedi Portogallo.

E' contro questi connubi e accordi vertice ai danni degli emigranti che noi del Comitato Tricolore combattiamo. Gli italiani all'estero sono stufi delle promesse mai mantenute: sono stufi della vergognosa strumentalizzazione politica che il pci e le sinistre in generale fanno del grave problema degli emigranti, i quali ancora una volta si vedono negare, soprattutto dal partito comunista, il diritto di votare all'estero. Essi sono costretti ancora a percorrere migliaia di chilometri per andare ad assolvere il loro dovere di cittadini.

Il Comitato Tricolore e il MSI-DN lottano da anni per dare questo sacrosanto diritto agli italiani all'estero. Ma il regime dell'odio è come sempre sordo e cieco a questi richiami. Nella occasione delle odierne elezioni comunali, provinciali e regionali il Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo ha voluto partecipare attivamente alla competizione elettorale, candidando alcuni emigrati nelle liste del MSI-DN, il solo partito che da tantissimi anni si batte per la causa degli italiani che lavorano e vivono all'estero.

Il Comitato Tricolore di Svizzera fa appello a tutti i nostri connazionali a dare il loro suffragio agli autentici rappresentanti di questa categoria di cittadini emarginati che trent'anni di regime corrotto ha reso eterni emigranti.

A questi cittadini italiani emarginati noi ci appelliamo affinchè con il loro voto al MSI-DN aiutino a creare una Italia pulita, una Italia migliore, una Italia dove ci sia posto anche per loro.

PAOLO RIZZA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Melbourne del 16-6-75

Carità di patria

Anche la «carità di patria», come ogni più nobile sentimento umano ha i suoi limiti. Ma c'è ancora chi crede che per gli italiani all'estero questi limiti debbano essere «stirati» all'infinito. Si parla dei soliti «panni sporchi da lavare in casa» e delle teorie che «gli italiani nel bene e nel male hanno sempre ragione» e che «si dovrebbe parlare solo degli aspetti positivi della società italiana oppure non parlarne per niente». Ingenuità d'altri tempi, inutili sotterfugi, criteri impossibili. Con le odierne tecniche d'informazione, i «panni sporchi» d'ogni popolo si lavano di fronte al più svariato pubblico internazionale, non ci sono più affari, eventi, problemi, vittorie e sconfitte interne delle singole nazioni (neppure di quelle coi più rigidi sistemi di controllo) che non vengano esposti e discussi da un capo all'altro del mondo. Dinanzi a palesi e incontroversibili realtà sociali e politiche, dinanzi a fatti quotidiani e documentati, non c'è «carità di patria che tenga», sarebbe puerile chiudere gli occhi e continuare una difesa ad oltranza di certe situazioni nazionali insostenibili. La maturità di giudizio morale e di formazione civile degli emigrati dovrebbe, al contrario, far guardare in faccia la realtà e permettere un esame realistico e sincero anche se talvolta doloroso, del difficile momento italiano. Tale esercizio potrebbe essere più utile e produttivo a lungo andare, oltre che obiettivo ed onesto.

Osserviamo per un momento, spassionatamente, senza ipocrisie, senza appelli ad uno sterile sentimentalismo, la verità delle relazioni e delle reazioni umane degli italiani d'Australia agli eventi d'Italia ed alle notizie che tali eventi generano attraverso la rete dei mezzi d'informazione. Nella stragrande maggioranza dei casi, stampa, radio o televisione potranno colorire ma non inventare di sana pianta cronache e situazioni di fatto. Certe situazioni, certi stati d'animo, certi sviluppi del costume sociale dei nostri connazionali in patria, sono per tutti noi realtà immediate e inconfutabili, ogni giorno più evidenti.

Aumenta il numero di: 1) coloro che vanno a visitare i loro cari in patria e invece di rimanervi i prestabili sette o otto mesi tagliano corto a due o tre mesi il «pellegrinaggio della nostalgia»; 2) coloro che avevano deciso di rimpatriare definitivamente con le famiglie e dopo qualche mese telefonano tempestivamente ai loro congiunti, amici o procuratori di non vendere le loro abitazioni o di non liquidare i loro affari o di procurare un nuovo alloggio perchè sono in procinto di tornare; 3) coloro che, al rientro da un viaggio in patria, non decantano più come facevano nel decennio passato i vantaggi e le meraviglie della nuova vita e della nuova società italiana, ma raccomandano agli amici di «attendere tempi migliori» per rivisitare la terra di nascita; 4) coloro che, abituatisi in Australia ad un regime di vita ancora in buona parte metodico, efficiente, lineare, sereno e improntato a cortesia e «fair play», tornano amareggiati nella loro patria d'adozione, e non ne fanno mistero, dal caos endemico dei servizi, dalla maleducazione e strafottenza dei pubblici e privati impiegati, dal diffuso clima di violenza e delinquenza comune e politica, da un ambiente freddo, materialistico, calcolatore, venale e ricattatorio che hanno trovato in patria, dalla pratica impossibilità (nonostante le chiacchiere e promesse ufficiali) di crearsi una nuova vita, una nuova dimora, una nuova attività; 4) i piccoli imprenditori, commercianti e artigiani che scrivono a conoscenti e parenti o vengono di persona in Australia per esplorare le possibilità di più tranquille attività in questo Paese, che nei loro calcoli appare sempre più come una «ultima spiaggia» di democratica e civile convivenza.

Certe reazioni individuali saranno magari esagerate ed esasperate, certe analisi sul presente e certe profezie sul futuro dell'Italia saranno magari pessimistiche, certe aspettative nei confronti dell'Australia non dovrebbero neppure essere tanto rosee, ma è certo che solo una politica immigratoria restrittiva di Canberra ed un divieto tassativo del governo italiano di trasferirsi all'estero i propri risparmi al di sopra di un esiguo mezzo milione di lire all'anno frenano oggigiorno una nuova potenziale ondata d'emigrazione italiana in Australia. In altre parole, il distacco fisico degli emigrati d'oltremare è reso più marcato e sentito da un costante deterioramento della situazione economica, politica e sociale interna

NINO RANDAZZO

(CONTINUA A PAG. 20)

(CONTINUA DA PAG. 1)

dell'Italia, che provoca automaticamente qualcosa di simile ad un rigetto di individui vissuti per anni sotto più tranquilli cieli, in più placide situazioni ambientali.

È inutile protestare contro i servizi giornalistici e televisivi che illustrano una situazione italiana di fondo che è quella che è. Piuttosto, le constatazioni di fatto elencate sopra dovrebbero condurre ad una serie di considerazioni con un duplice scopo ideale: sensibilizzare le responsabili autorità italiane e ridimensionare eventuali eccessivi «entusiasmi a distanza» nei confronti dell'Australia.

Anche se inique leggi, oggi tardivamente rimesse in discussione, tolgono i diritti civili e compiono un'assurda discriminazione contro quegli italiani che per ragioni di lavoro, ed anche di coscienza e di gratitudine, hanno assunto una cittadinanza estera, gli emigrati hanno un inalienabile diritto morale di cittadinanza e di libertà di parola e di critica nei confronti di quella patria di nascita che hanno aiutato con la loro stessa emigrazione, con le loro massicce rimesse, con il loro «turismo della nostalgia», con il consumo e la diffusione nel mondo dei beni d'esportazione italiani, con una missione individuale e collettiva d'ogni giorno e d'ogni ora della lingua, della civiltà e della cultura italiana. Anzi sarebbe legittimo aggiungere che ogni richiamo alla moralizzazione della vita pubblica che provenga da un italiano all'estero dovrebbe avere più peso e considerazione di quello espresso da un italiano in patria, se non altro perchè gli italiani all'estero sono in «prima linea», i più sensibili e i più esposti ai commenti, ai paragoni, al calo o al rialzo del prestigio nazionale che il quotidiano evolversi della situazione in Italia determina nei popoli stranieri.

Non sarebbe, pertanto, fuori luogo, nè sul piano morale, nè su quello economico, nè su quello politico, un rilancio di iniziative ufficiali tendenti ad incoraggiare gli emigrati ad una visita in patria, a facilitare sotto il profilo finanziario i viaggi di interi nuclei familiari, a dimostrare agli espatriati che la patria lasciata dieci, quindici, venti anni fa, pur marciando con i tempi nel concerto dei popoli più progrediti, ha ancora aspetti e valori umani e civili così cari e così idealizzati nei lunghi periodi di lontananza; iniziative valide ai livelli nazionale, regionale, comunale per accogliere, per rendere più felice il soggiorno, per rendere meno costosi gli spostamenti, per tutelare e non fare sfruttare gli emigranti-turisti che il più delle volte non sono ricchi viaggiatori da «mungere» in alberghi e ristoranti, bensì modesti lavoratori che per un viaggio sentimentale hanno risparmiato per un'intera vita. In Italia si conducono campagne d'ogni genere per il turismo, si bruciano miliardi per esperimenti sociali d'ogni tipo, si sovvenzionano lautamente i partiti politici e le organizzazioni pseudo-sociali e pseudo-culturali che frazionano ulteriormente la nazione, le stravaganze amministrative dello Stato e del para-Stato finiscono per sconfinare nella connivenza con la mafia e col terrorismo. Possibile che non ci sia posto per una coerente campagna di «Bentornato all'emigrante!», di «Rivisitate la vostra terra di nascita», di «Conoscere la terra dei vostri padri!»? Possibile che non vi siano fondi per tariffe di viaggio agevolate, per sconti alberghieri e di consumazione di pasti, per quegli emigrati che più da lungo mancano dall'Italia, che sono più lontani e meno dotati di mezzi economici, che si debbono indebitare per numerosi anni a venire al fine di riabbracciare per l'ultima volta vecchi genitori con un piede nella tomba, per far conoscere ai nonni i nipotini visti solo in fotografia, per riportare per qualche mese vecchi pensionati nel paesetto che li vide nascere, per far conoscere ai figli degli italiani all'estero la terra intravista solo sui libri scolastici? Dove sono andate a finire quelle iniziative timidamente accennate alcuni anni fa di riportare a tariffe aeree ridotte, dall'Australia per una visita in Italia i più anziani e bisognosi emigrati che non sono più tornati dal giorno della loro prima emigrazione? L'abbandono totale di quello schema, realizzato solo per uno sparuto gruppo iniziale, costituisce un insulto e un affronto alle attese, alla devozione ed alla vera «carità di patria» delle masse emigrate.

Si affrontino queste reali situazioni umane, invece di sperperare pubblico denaro in sovvenzioni a partiti, sindacati e patronati italiani che di «assistenza» non hanno altro che il nome e che all'estero non possono fare altro che perpetuare le divisioni e seminare zizzania e talvolta discreditare e danneggiare le comunità emigrate ed esacerbare gli odi di classe che già tanto lacerano l'Italia.

Ma è logico che alla base di qualsiasi positiva iniziativa per gli emigrati ci dovrà essere una politica di risanamento amministrativo e morale interno in Italia, un energico stroncamento di quei fenomeni di delinquenza e di terrorismo che rendono così tristi questi giorni per la Penisola. Da qui la comprensibile trepidazione degli italiani all'estero circa gli sviluppi della situazione politica italiana, la condanna per ogni possibile slittamento verso opposti estremismi; da qui la riaffermazione - che non sembri presuntuosa o temeraria - del concetto che l'Italia, da una ripresa di più attivi contatti con i suoi figli all'estero, non può che avvantaggiarsi in tutti i sensi. L'apporto di valori umani, lo scambio di idee e di esperienze oltre che di finanze, che le rientranti masse di emigrati d'oltremare possono apportare all'Italia, sono da considerarsi alla stregua di una trasfusione di sangue sano nell'organismo della nazione. Solo così l'emigrazione da dura necessità e da libera scelta diventa un fenomeno di rivitalizzazione dell'Italia, di «lievitazione» di costumi e di coscienza morale.

C'è di più. Questo, speriamo temporaneo, fenomeno di distacco e di «rigetto» che gli emigrati stanno sperimentando nei confronti dell'Italia, si presta anche a rivedere e ridimensionare la realtà dell'Australia odierna, per il beneficio di chi è già qui e di chi intende stabilirsi qui in un futuro prossimo e lontano. L'Australia non è un'isola nel senso politico, ma risente e assorbe, con varie gradazioni e intensità, i problemi e le inquietudini ideologiche ed economiche che travagliano il resto del mondo. Anche qui sarebbe controproducente farsi eccessive illusioni, continuare a fare i «mangiatori di loto», continuare a cullarci con la speranza che tutto andrà per il meglio pur senza impegnarsi in un lavorio autocritico e costruttivo. Anche in Australia, come in Italia sebbene in misura più ridotta, ci sono segni che: l'iniziativa personale viene scoraggiata e soffocata da un crescente statalismo accentratore; il lavoro e la responsabilità individuale possono venire attenuate perchè c'è «lo zio Bob al governo che ci pensa»; la corruzione dello stato e del parastato crea un tenebroso sottobosco alimentato dalla stretta fiscale su chi lavora e produce sul serio; il clientelismo politico incoraggia i «raccomandati» indipendentemente dalle effettive capacità; una falsa «socialità» viene instaurata sulla furbizia dei manipolatori politici e sull'ignoranza di molti, di troppi, che credono che il governo sia il padreterno e debba pensare a tutte le necessità umane dalla culla alla tomba senza sforzo personale. La genuina «carità di patria», nei confronti di quella di nascita e di quella di adozione, dovrebbe imporre una costante vigilanza ed ogni possibile pressione e partecipazione ai processi democratici. Dovrebbe significare renderci conto di quel che avviene e usare ogni mezzo a nostra disposizione - la parola, il voto, le forme associative di propria scelta, i contatti personali, i dibattiti, gli scambi di idee, le lodi e le condanne, le raccomandazioni e le critiche - per esaminare quello che abbiamo vicino in Australia, quello che abbiamo lasciato lontano in patria, e tentare di salvare quel che ci sembra utile salvare, e modificare eventuali situazioni che danneggerebbero noi, i nostri figli, il futuro di una società umana di cui le masse emigrate sono un potente lievito.

NINO RANDAZZO

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del 16/17-6-75

LE CONSEIL "SOCIAL" POURRA DIFFICILEMENT ADOPTER DEMAIN DES DECISIONS IMPORTANTES, EN RAISON DES RESERVES QUI SUBSISTENT SUR LA PRESQUE TOTALITE DES POINTS A L'ORDRE DU JOUR

BRUXELLES (EU), lundi 16 juin 1975 - La session consacrée aux Affaires sociales, que le Conseil communautaire tiendra demain, mardi 17 juin, à Luxembourg, sera importante dans la mesure où elle permettra aux Ministres d'évaluer les possibilités d'agir en commun dans la lutte contre le chômage; mais elle pourra difficilement aboutir à des décisions significatives, compte tenu du nombre des réserves qui subsistent sur la presque totalité des points inscrits à l'ordre du jour. Le Conseil pourrait adopter la décision/cadre sur le financement commun de certaines recherches pour combattre la pauvreté; il pourrait peut-être adopter la recommandation sur les congés payés et la durée hebdomadaire du travail; mais il n'adoptera certainement pas à cette occasion-ci les financements supplémentaires du Fonds Social ni la directive sur l'égalité de traitement des travailleurs masculins et féminins.

L'ordre du jour de la session a été publié dans EUROPE du 13 juin, page 8; voici quelques indications sur les aspects qui restent en suspens pour la discussion ministérielle.

1. intervention du Fond Social pour la lutte contre le chômage (opérations d'adaptation structurelle). La philosophie même du projet de la Commission Européenne est remise en cause par certains Etats membres. Les divergences sont tellement nettes, que la présidence renoncerait à demander aux Ministres un débat sur le texte du projet de décision, et les inviterait simplement à répondre à quelques questions fondamentales: l'action du Fonds Social doit-elle s'adresser en priorité à certains secteurs particulièrement menacés (automobiles, verre, métallurgie, etc.)? Ou bien à certaines catégories de travailleurs (les jeunes au premier plan)? Ou bien aux régions en difficultés? Les sommes disponibles seront forcément limitées (il est question de 30 millions d'unités de compte pour l'année en cours), et il faudrait concentrer les efforts.

2. recommandation sur la semaine de 40 heures et sur les 4 semaines de congés payés. La première divergence concerne les échéances. D'après le projet de la Commission, la semaine de 40 heures devrait être généralisée au début de l'année prochaine, et la quatrième semaine de congés payés au début de 1977. Certains Etats membres estiment que, dans le climat conjoncturel actuel, il serait préférable d'éloigner l'une ou l'autre échéance (par exemple, jusqu'en... 1980). D'autres difficultés concernent: la définition même des semaines de congés payés (si le calcul est effectué par jour de travail, le résultat est différent); l'inclusion ou la non-inclusion des services publics dans le champ d'application de la recommandation; la possibilité de prévoir de dérogations pour certains secteurs, etc.

3. projets et recherches pilotes pour lutter contre la pauvreté. Dans sa dernière version, la décision soumise au Conseil n'indique pas les projets à effectuer en commun, mais se limite à introduire le principe d'un financement communautaire de certains projets des Etats membres. Une liste des projets en question est annexée au texte, mais le Conseil ne doit pas l'adopter; il revient à la Commission Européenne de choisir les projets, et les Etats membres peuvent encore en proposer. En définitive, le Conseil doit simplement déterminer le montant du budget communautaire consacré à cette action, et en définir la durée. Il est question de 5 millions environ d'unités de compte sur deux ans, mais le prolongement éventuel et même les montants annuels restent en suspens. Un autre point de divergence concerne l'ampleur du financement communautaire dans chaque projet (50% en principe, mais avec peut-être la possibilité de dépasser ce pourcentage dans quelques cas).

4. égalité de traitement pour les travailleurs masculins et féminins. Il s'agit cette fois-ci du droit à un traitement égal en matière d'accès à l'emploi, de formation, de promotion professionnelle, etc. Les points ouverts sont encore nombreux : dans quels délais les Etats membres devraient-ils avoir apporté les modifications nécessaires à leurs législations nationales? La sécurité sociale doit-elle être incluse dans le champ d'application de la directive? Et l'éducation? Faut-il prévoir des dérogations, ou une clause de sauvegarde? Il est exclu que le Conseil aboutisse à une décision demain, compte tenu aussi du fait que le Comité économique et social n'a pas encore émis son avis.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di London del 17.6.75

Swiss recession 'ending'

ZURICH, June 16.

THE END of the recession in the Swiss economy has come into view, Swiss National Bank General Director Leo Schuerman said.

Domestic demand had started to rise, as indicated by new building credits, banks' credit policy in general and retail trade turnover in certain sectors, he told a Zurich Chamber of Commerce meeting. Falling interest rates were also fostering readiness to invest and public authorities' spending programmes showed a desirable anti-cyclical development.

Export demand was also reviving, as indicated by export credits, he said, and measures taken particularly on export financing should at least reduce sectoral difficulties.

Reuter

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Journal de Genève di Ginevra dal 17-10-75

Travailleurs étrangers «à l'année» : surtout dans la métallurgie

Berne, 16. — (ATS) Avec un effectif de 22,1 % de tous les étrangers soumis à contrôle et exerçant une activité lucrative dans notre pays à fin 1974, l'industrie des métaux et des machines vient largement en tête de tous les autres secteurs, suivie du commerce, des banques et des assurances qui occupent, eux, 10,3 % des ressortissants étrangers de cette catégorie en Suisse. Viennent ensuite les différentes branches de l'industrie qui occupent le plus fréquemment des hôtes étrangers : ainsi les hôtels et restaurants avec 9,9 %, la construction avec 9,3 %. Les hôpitaux en emploient 7,4 %.

Selon la police fédérale des étrangers, le taux d'occupation des places de travail par les étrangers dans les divers secteurs se répartissait ainsi, à fin 1974, pour les étrangers soumis à contrôle :

Métaux et machines	22,1 %
Commerce, banques et assurances	10,3 %
Industrie hôtelière	9,9 %
Construction	9,3 %
Médecine et hôpitaux	7,4 %
Vêtements, lingerie et chaussures	5,1 %
Industrie textile	4,2 %
Chimie	3,6 %
Alimentation et tabac	3,6 %
Transports	2,5 %
Industrie du bois	2,2 %
Autres secteurs (ensemble)	19,8 %

Cette statistique ne s'applique toutefois qu'aux seuls 391 310 travailleurs à l'année, saisonniers et frontaliers pour lesquels une autorisation est requise s'ils souhaitent changer de place de travail. Elle ne concerne pas les 319 010 étrangers titulaires d'un permis d'établissement.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 17-6-75

consiglio minist ri affari sociali cee

(ansa) - lussemburgo, 17 giu - la lotta contro la poverta', la settimana lavorativa di 40 ore, le ferie annue retribuite di quattro settimane, l'utilizzazione del fondo sociale europeo per operazioni di adeguamento strutturale sono tra i principali argomenti affrontati oggi a lussemburgo dal consiglio dei ministri degli affari sociali dei ''nove'',

sul primo argomento, la lotta contro la poverta', il dibattito si e' basato sulle proposte presentate dalla commissione europea per progetti-pilota e ricerche che richiederebbero stanziamenti di 2,5 milioni di unita' di conto per il 1975 e di 2,87 milioni per l'anno prossimo. il ministro del lavoro mario toros, che ha guidato la delegazione italiana ed e' stato affiancato dal sottosegretario agli esteri luigi granelli, ha sottolineato nel suo intervento la necessita' di appoggiare iniziative per combattere la poverta'. ''si deve tuttavia tener presenti - ha detto - parametri ed indicatori di riferimento quali il reddito pro-capite, il minimo vitale ed altro, per meglio qualificare il campo di intervento a favore di fasce di persone che risultano piu' emarginate economicamente''.

toros ha poi ricordato che l'italia ha proposto, in base a quanto stabilito dai trattati comunitari, di offrire garanzie in tal senso anche per ulteriori finanziamenti della attivita' in questo settore.

sulla settimana lavoratoria di 40 ore (adottata finora solo dalla francia) sono prevalse alcune riserve di certi paesi, in particolare della germania federale, per ragioni di opportunita' economica e per le conseguenze che ne deriverebbe specialmente per le piccole imprese.-

h 1753/mo

segue

consiglio ministri affari sociali cee (2)

(ansa) - lussemburgo, 17 giu --

e' stato infatti deciso di applicare a partire dal 1978 (invece che alla fine del corrente anno) le raccomandazioni della commissione per la settimana lavorativa di 40 ore e delle quattro settimane di ferie pagate.

sugli interventi del fondo sociale europeo nella lotta contro la disoccupazione, che nelle intenzioni della commissione dovrebbero favorire finanziamenti ed azioni di adattamento strutturale con priorita' per alcuni settori particolarmente sensibili e per i giovani, si e' trattato di una discussione preliminare. i ministri hanno esposto i vari punti di vista per quanto riguarda l'approccio globale del problema e le priorita' da assegnare nei finanziamenti.

il ministro toros ha sostenuto a questo proposito che i criteri di intervento del fondo sociale debbono ispirarsi alle priorita' per le regioni maggiormente colpite da difficolta' occupazionali, debbono concentrarsi su settori ben delimitati per i quali le conseguenze della crisi si siano tradotte in cessazione, riduzione o sospensione di attivita', debbono favorire iniziative per il recupero di una normale attivita' professionale dei lavoratori colpiti per il mantenimento del reddito per il peiodo di inattivita'. il ministro ha anche auspicato un intervento specifico per favorire il primo accesso all'attivita' lavorativa dei giovani ed ha insistito sulla necessita' che il fondo sociale tenga conto nei suoi interventi delle situazioni di disoccupazione strutturale, quali si verificano in italia.-
h 1809/mo

/ esteri
consiglio ministri affari sociali cee (3)

(ansa) - lussemburgo, 17 giu -
da parte sua, il sottosegretario granelli ha osservato che ''le misure anti-crisi a carico del fondo sociale devono essere riservate a tutelare i lavoratori colpiti in settori ben definiti e soggetti a ristrutturazione, per garantire loro mantenimento del reddito, riqualificazione e reimpiego. ma per evitare una accentuazione di squilibri nell'area europea - secondo il sottosegretario - la scelta prioritaria delle regioni oggetto di intervento dovrebbe anche tenere conto delle difficolta' economiche generali dei vari paesi della comunita'''.
granelli ha rilevato che, in caso contrario, i paesi economicamente piu' forti concentrerebbero anche gli interventi contro la crisi in atto.
''la rigida delimitazione delle azioni da compiere, che la recessione in atto rende sempre piu' urgenti, e' resa necessaria - ha affermato granelli - dall'esiguita' dei mezzi a disposizione del fondo sociale che risulterebbe aggravata dall'allargamento di interventi senza alcuna scelta di priorita' verso categorie sociali e settori produttivi genericamente indicati''.
il sottosegretario granelli, che nel suo intervento ha inoltre insistito sull'accelerazione del programma di azione sociale a favore dei lavoratori migranti, ha commentato che ''e' innegabile un certo sforzo di buona volonta' nel campo sociale, ma la crisi e' economica e di fronte a quattro milioni e mezzo di sicoccupati non si puo' continuare a dare l'aspirina ad un ammalato che ha bisogno di ben altre cure''.
h1904-mm-bre
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 17-6-75

Diplomazia riservata

Egregio direttore,

ho letto il commento che *il Giornale* ha dedicato alla condanna dell'ex direttore del *Mondo*, Renato Ghiotto, per la pubblicazione di un rapporto inviato alla Farnesina dall'ambasciatore a Lisbona Messeri. Il commento deplorava la condanna del giornalista, ma lamentava la «fuga» del rapporto. Io vorrei obbiettarle questo. Non è finito il tempo della diplomazia segreta? E non è meglio che sia finito, e che i popoli sappiano cosa avviene dietro le quinte?

Lettera firmata
Torino

Caro amico, lei fa coincidere, mi pare, la diplomazia segreta con una diplomazia tenebrosa e impenetrabile che trami alleanze catastrofiche e guerre alla insaputa dei popoli. Questo secondo tipo di diplomazia esige, per essere realizzato, uno Stato totalitario. In uno Stato democratico, quale l'Italia rimane, le supreme decisioni spettano al Parlamento e sono, di per ciò stesso, pubblicamente discusse.

Ma da questo a trasformare il ministero degli Esteri in una sorta di ballatoio dove tutto si risà, e tutto è commentato all'aria aperta, corre molta strada. Gli ambasciatori devono dire al loro governo, confidenzialmente, anche ciò che, se detto ufficialmente, susciterebbe proteste e polemiche. I governi devono sapere molte più cose, per poter agire con cognizione di causa, di quante ne utilizzino poi a livello ufficiale. Questo è un bene, non un male. Guai se tutte le verità vengono gridate all'aria aperta, e tutte le opinioni sbandierate; guai se ambasciatori e governi dovessero, quando conversano tra loro, pensare alla platea esterna, e non a scambiarsi informazioni indispensabili. Allora la diplomazia diventerebbe inutile, e i rapporti o sarebbero acqua fresca, o somiglierebbero ai discorsi dei politici.

Per riuscire efficace, la diplomazia deve restare segreta, o, se preferisce il termine, riservata. Solo i demagoghi possono sostenere il contrario.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *17-6-75*

Taccuino

di Vittorio Gorresio



Giornali: quanta libertà?

Adesso che è finita con il voto, mi sembra utile fissare due punti fermi della trascorsa campagna elettorale, che sono stati due colpi bassi contro la stampa e i giornalisti. Uno dei nostri colleghi — Gianni Massa, corrispondente da Cagliari della Agenzia Giornalistica Italia — è stato arrestato nell'aula del tribunale della sua città venerdì 30 maggio per essersi rifiutato di rivelare le sue fonti di informazione celebrandosi un processo di natura politica. Egli si era bensì appellato all'articolo 2 della legge istitutiva dell'Ordine. « *Se rivelassi la fonte delle mie informazioni* — ha detto il povero Massa che deve esser un cittadino che ripone fiducia nella legge — *non potrei più essere giornalista* ». Niente da fare: incriminato in aula per reticenza, tenuto in arresto per tre ore, ottenuta alla fine la libertà provvisoria, Gianni Massa è in attesa di processo. Chi sa quale è la legge che il tribunale di Cagliari vorrà applicare nei suoi confronti: quella che punisce i testimoni reticenti o quella che tutela il segreto professionale dei giornalisti?

Se questo è stato il primo dei due buoni colpi bassi contro la libertà di stampa e l'esercizio della nostra professione, il secondo si è avuto dopo tredici giorni, sempre durando la campagna elettorale, il giovedì 12 giugno quando la corte d'assise di Roma ha condannato a due anni e dieci giorni di reclusione un altro nostro collega, Renato Ghiotto, già direttore del settimanale *Il Mondo*, reo di aver pubblicato il testo di un rapporto inviato dall'ex ambasciatore d'Italia in Portogallo, Girolamo Messeri, al ministero degli Esteri. Si trattava di uno dei consueti rapporti di *routine* nei quali i nostri rappresentanti all'estero esprimono le loro opinioni sui problemi del Paese dove risiedono. Generalmente sono di poco interesse, e anzi si dice che alla Farnesina i destinatari abbiano l'uso di non leggerli: ma questa volta — si era in ottobre dell'anno scorso — il rapporto Messeri fu letto e valutato, riprodotto fotostaticamente in 25 copie e distribuito a 25 uffici.

Ne pervenne una copia anche alla redazione del *Mondo* (le fughe di notizie e documenti sono cosa abituale in Italia e dintorni, ed a nessuno che non sia un ipocrita marcio è più lecito stupirsene in tempi come questi di indiscrezioni calcolate e di battaglie campali a colpi di memoriali segreti) ed essa fu regolarmente pubblicata nella sua autentica integrità, con una presentazione tutta riassunta nella parola che qualificava di « *incredibile* » il rapporto dell'ambasciatore Messeri. Esso era detto incredibile perché ne trasudava una melanconica nostalgia per la deceduta dittatura fascista di Salazar e Caetano e vi si presagiva un funesto destino al Portogallo di oggi e di domani. Un ambasciatore può anche avere il diritto di dare sfogo alle proprie preferenze, ma un direttore di giornale ha un uguale diritto a giudicare inammissibile che il rappresentante di un Paese democratico si faccia propagandista della bontà delle dittature.

Renato Ghiotto, che è una persona di molto garbo e di squisita civiltà, si era del resto limitato a manifestare la sua disapprovazione con quell'aggettivo « *incredibile* » ma Girolamo Messeri, ambasciatore e senatore, democristiano di ferro, è un uomo tanto suscettibile da impermalirsi anche per le inezie. Messo davanti all'incredibile si sentì diffamato come se gli avessero dato del mafioso, e sporse una querela contro Ghiotto. Fin qui pazienza, in ogni modo, tutta la questione poteva risolversi in una modesta vertenza tra un diplomatico permaloso e un giornalista ingenuo. C'è invece stato di meglio: il ministro degli Esteri in carica lo scorso autunno, onorevole Mariano Rumor, si premurò di avvertire la Procura della Repubblica che ad un documento di Stato destinato a rimanere segreto era stata data pubblicità da parte di un giornale.

Ci sono articoli del codice che giustamente tutelano il segreto di Stato; ma che la Corte ravvisi gli estremi di un pericolo nella pubblicazione degli « incredibili » assunti politici di un ambasciatore permaloso, è un fatto che sarebbe solamente ridicolo se non ci desse la dimostrazione di quale sia il concetto in cui si tiene in Italia la libertà di stampa. Viene in mente la vicenda americana di quando fu riconosciuto dai tribunali Usa al *New York Times* il diritto di pubblicare quei famosi « Pentagon Papers » che raccontavano tutta la storia del Vietnam, storia davvero compromettente per la sicurezza dello Stato.

Al paragone, il povero rapporto Messeri che cosa dimostra? Che un nostro ambasciatore, già stanziato in Portogallo e adesso destinato in Turchia, ha preferenze per le dittature. Figurarsi che impressione; potevamo immaginarci da un pezzo che Messeri non è il solo a pensarla così fra i suoi colleghi. Quanto ai colleghi nostri, Massa e Ghiotto, speriamo almeno che la magistratura nella sua comprensione per la libertà di stampa li destini a scontare le pene — irrogate o da irrogare — nel medesimo carcere. Loro due si terranno compagnia, e a noi rimasti fuori sarà più facile far pervenire loro le attestazioni della nostra solidarietà, messaggi, auguri, arance, pompelmi, mandarini, cioccolata, e beffe per Messeri e per Rumor.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 17-6-7

NIGERIA

L'Impresit renderà coltivabili le steppe

Lagos si industrializza con i contributi italiani

PER Yakubu Gowon, il generale che dal 1966 tiene saldamente i sommi poteri nella repubblica federale, le ultime settimane sono state, almeno sotto il profilo economico, tra le più dense di avvenimenti degli ultimi tempi.

Nel giro di pochi giorni sono infatti maturati due avvenimenti, entrambi da tempo attesi e destinati ad incidere profondamente sull'avvenire del paese e sul tenore di vita della popolazione: la nascita della CEDEAO, la comunità economica tra gli stati dell'Africa occidentale, e la firma dell'accordo con la società italiana « Impresit » per la realizzazione di una diga sul fiume Sakoto, che, secondo i progetti, dovrebbe trasformare le steppe della regione settentrionale in una gigantesca « fattoria modello » dotata delle più moderne attrezzature.

L'ingresso nella CEDEAO e la prospettiva che venga costituito, nel giro di pochi anni un « MEC » del West Africa è importante per lagos in quanto segna l'inizio di una nuova fase nei rapporti con le vicine ex colonie francesi alle quali essa, per la sua potenza economica e politica, ispira tradizionalmente non poca diffidenza: una diffidenza tale che per anni, se molti di questi stati si sono fatti promotori di intese regionali, alcuni di essi non sono riusciti a concepirle se non come rigorosamente limitate ai soli paesi francofoni, ed in funzione della necessità di bilanciare l'influenza della anglofona Nigeria.

Né le lunghe trattative che hanno portato alla firma del trattato institutivo della comunità devono avere completamente rimosso, questi timori, dal momento che, essendo stata affidata proprio al generale Gowon, la presidenza della CEDEAO egli si è sentito in dovere di dichiarare pubblicamente di non nutrire alcune ambizioni alla « leadership » nel West Africa.

La più stretta cooperazione con i paesi vicini, poveri di quel petrolio di cui la Nigeria è ricca, ma dotati di altre materie prime e di prodotti agricoli di cui Lagos scarseggia, ed il progetto che verrà realizzato dalla società italiana sono certamente, per il generale Gowon, due momenti di una stessa battaglia.

Il nemico è lo stesso contro il quale da quindici anni si battono quasi tutti i paesi di recente indipendenza: la struttura monopolare dei sistemi economi creditati da amministratori coloniali che molto si sono dati da fare per sfruttare le risorse del sottosuolo, ma che si sono ben guardati dall'accollarsi l'onere di assicurare nei vari paesi un organico sviluppo di tutti gli altri settori produttivi.

Il risultato è stato che, come altri stati del « terzo mondo », la Nigeria indipendente, considerata il secondo produttore africano di petrolio ed il sesto del mondo, se si eccettua il piccolo triangolo del delta del Uiger, autentica giungla di trivelle, tubi ed impianti industriali, è un paese con un economia ancora sostanzialmente arrestata, la cui popolazione è dedita per oltre il 70% ad una agricoltura « povera », e nel quale l'industrializzazione stenta ad affermarsi: uno stato ricco con una popolazione indigente, costretto a mantenere sotto le armi oltre 100.000 giovani, non solo per garantire la stabilità del regime, ma anche per arginare la disoccupazione.

Dopo aver vissuto per anni di rendita — nel vero senso della parola — con i proventi del petrolio, puntando allo sviluppo delle altre attività estrattive (carbone, zinco e cassiterite, di cui Lagos è tra i primi produttori del mondo), del settore industriale (nei dintorni delle principali città: Kano, Lagos, Zaria, Kaduna ecc.) delle infrastrutture, e dopo aver concentrato ogni sforzo nella ricostruzione degli stati dell'est, devastati dalla sanguinosa rivolta secessionista degli « Ibo », Gowon, nel piano quinquennale approvato lo scorso aprile, ha dato la priorità all'agricoltura. Egli ha naturalmente tenuto

Tuttavia, — e qui il discorso torna inevitabilmente alla CEDEAO — le autorità nigeriane, buone amiche dell'occidente pur mantenendo ottime relazioni anche con Mosca e Pechino, non intendono per questo venir meno al loro preciso ruolo nel contesto economico africano e soprattutto regionale. Necessità questa tanto più avvertita in quanto solo con una diretta partecipazione ai programmi di cooperazione dei paesi vicini Lagos può sottrarsi alla già più volte ventilata concorrenza politica ed economica da parte di blocco degli stati francofoni della regione.

Francesco Bonfiglio

Ministero degli Affari Esteri

2

Una cooperazione che si sviluppa

Ritaglio dal Giornale .

15 anni di scambi italo-nigeriani aprono buone prospettive

COMINCIATA dopo la fine della prima guerra mondiale, la partecipazione delle imprese italiane ai programmi di sviluppo della Nigeria si è andata progressivamente sviluppando, qualificandosi soprattutto nel settore delle infrastrutture.

Tra le iniziative più importanti realizzate dalle nostre società, che si sono generalmente servite in larga misura di manodopera locale, sono la diga eretta dalla « Impregilo » sul fiume Niger (160 miliardi), numerosi edifici pubblici a Lagos ed in altre città, strade per migliaia di chilometri in varie regioni, porti, scuole, ospedali ed impianti industriali.

Nel febbraio dello scorso anno un'importante accordo è stato firmato dalla società « Farsura » per la costruzione di un ponte sul fiume Benue, il cui costo è previsto intorno agli 11 miliardi.

La presenza italiana è tuttavia particolarmente avvertita nel settore petrolifero, fino al 1960 gestito pressoché esclusivamente dalla Shell e dalla BP, le quali tuttora controllano la maggior parte della produzione.

L'ENI partecipa alle attività di ricerca tramite la NAOC (« Nigerian Agip Oil Corporation ») di cui l'AGIP controlla il 33,3%, insieme con il governo nigeriano e la «Phillips Oil». Dal 1962 inoltre la « AGIP Nigeria » distribuisce nel paese prodotti petroliferi raffinati e da qualche anno la SAIPEM ha intensificato la sua attività nel settore delle perforazioni.

La NAOC che occupa circa 600 nigeriani, estrae ogni anno 10 milioni di tonnellate di greggio dai sei giacimenti che essa gestisce.

Opera della NAOC è anche il terminal di Brass, inaugurato nel dicembre 1973, dopo che per anni il greggio estratto dalla società era stato pompato negli oleodotti « Forcados » e « bonny » della Shell-BP. Il terminal, che può immagazzinare fino a due milioni di tonnellitae di greggio e che è collegato con i pozzi da una rete di oleodotti lunga oltre cento chilometri, è costato oltre 40 miliardi di lire.

La FIAT, che da alcuni anni esporta in Nigeria veicoli industriali, automobili e trattori, sta allestendo uno stabilimento per il montaggio di automezzi pesanti la cui produzione annua dovrebbe aggirarsi intorno alle 6 mila unità.

Per quanto riguarda le relazioni commerciali, benché la federazione nigeriana, con i suoi 80 milioni di consumatori costituisca un mercato di notevole interesse per i prodotti della nostra industria, l'interscambio è tradizionalmente attivo per Lagos. Nel 1972 abbiamo importato merci per 46 miliardi di lire (soprattutto semi, cacao, pelli, legname, prodotti agricoli) e ne abbiamo esportate per poco più di venti (prodotti dell'industria meccanica, automezzi, ecc.).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 17-6-75

Difficile il rilancio economico

Acuta recessione in Belgio

« Tutti gli indici recenti della congiuntura indicano la persistenza della recessione »: così iniziano le note mensili sulla situazione economica del Belgio redatte dal « Consiglio centrale dell'economia ».

Gli elementi che inducono gli esperti a parlare di recessione persistente sono soprattutto i seguenti: la produzione industriale diminuisce, gli ordini alla industria rallentano (sia dall'interno che dall'esterno), la disoccupazione aumenta, la tendenza agli investimenti diminuisce ed il consumo privato ristagna.

Di fronte a questa situazione, le autorità pubbliche si preoccupano di sostenere l'attività, per cui i due principali motori dell'attività economica sono le spese dello Stato, sia per i consumi che per gli investimenti, oltre all'edilizia che è in ripresa (ma anche essa in gran parte grazie al sostegno pubblico).

Gli interventi delle autorità pubbliche non sono tuttavia limitati agli investimenti; esse hanno preso altre decisioni importanti, ed in particolare: il blocco dei prezzi a carattere generale (salvo qualche deroga) deciso per due mesi; il rallentamento delle retribuzioni di credito, con la rimessa in circolazione di una parte delle riserve monetarie che erano state accantonate presso la Banca Centrale; alcune disposizioni fiscali, tendenti soprattutto ad incoraggiare gli investimenti; una nuova diminuzione del tasso di sconto della Banca Nazionale (il quarto dal gennaio scorso), passato dal 7 al 6,5%.

Questo l'andamento dei principali indicatori economici:

— produzione industriale: la riduzione dell'attività nei primi mesi del 1975 rispetto al periodo corrispondente del 1974 è stata del 4,6%;

— indice dei prezzi: l'indice di maggio indica un aumento dell'1,18%, maggiore quindi che in marzo ed aprile ma minore che in gennaio. Dal maggio 1974 al maggio 1975, l'aumento risulta del 13,7%;

— disoccupazione (gli ultimi dati sono della fine aprile): essi indicano che il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 6,2 per cento;

— scambi con l'estero: la bilancia commerciale belga è tuttora attiva, ma ciò deriva più dalla diminuzione delle importazioni che dall'aumento delle esportazioni;

— investimenti: nei primi due mesi del 1975, rispetto al periodo corrispondente del 1974, la diminuzione è stata molto accentuata, raggiungendo circa il 50%. La ragione risiede soprattutto nel basso « tasso di utilizzazione » delle capacità produttive che è sceso al 75% circa.

I principali indicatori economici denunciano chiaramente che in Belgio il clima congiunturale è nettamente peggiorato dallo scorso autunno. Resta ora da vedere come le misure di sostegno adottate alla fine del '74 e all'inizio del '75 riescano nell'intento di combattere la stasi recessiva. La gestione del bilancio dovrebbe infatti favorire gli investimenti. A tal fine, come indicato dalla Commissione della CEE, si dovrebbero incoraggiare in via prioritaria i programmi di investimento che implicano la creazione di numerosi posti di lavoro. Inoltre, in caso di necessità, è probabile che le autorità pensino di favorire gli investimenti delle imprese nei settori prioritari con la soppressione della imposta sul valore aggiunto tuttora gravante sugli investimenti. La lotta contro la disoccupazione con gli strumenti del bilancio dovrebbe procedere di pari passo con la politica monetaria che ha assunto recentemente un orientamento meno restrittivo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 17-6-75

Buonuscita in Germania ai lavoratori stranieri

Per alleggerire la disoccupazione che ha superato il milione in Germania in questi ultimi mesi, il presidente della regione del Badenwuertenberg intende presentare al Senato (Bundesrat) la proposta di legge di invogliare i gastarbeiter (i lavoratori stranieri) a lasciare la Germania con un premio straordinario di ottomila marchi pari a oltre due milioni di lire.

L'iniziativa, da estendere a tutta la Germania, ha già avuto applicazione nella regione per casi singoli di aziende messe in liquidazione oppure costrette a ridurre la manodopera.

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di ROMA del 17-6-75

Voto "simbolico" dei marittimi

L'equipaggio del rimorchiatore d'alto mare «Vortice», in navigazione nel Golfo Persico, ha inviato un telegramma alla Film-Cgil, nel quale si comunicano i risultati delle elezioni simboliche svoltesi, dicono nel telegramma, «in assoluta segretezza e regolarità». Il telegramma così prosegue: «presenti et votanti 20, schede valide, 19, bianche 1; Pci 13, Psi 3, Pri 1, Pli 1, Psdi 1. Preghiamovi diffondere nostra protesta mezzo stampa per l'attuale legislazione che impedisce voti ai marittimi in navigazione e in sosta porti esteri».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 17-6-75

Dal Canada per votare: scheda e manette

PESCARA, 16 giugno

Dal Canada in Italia per esercitare il suo diritto di voto; ma i carabinieri non si erano dimenticati di lui e lo hanno arrestato. Mario Zaccaroni, 35 anni, ex commerciante e già titolare di un negozio di elettrodomestici, colpito nel 1971 da mandato di cattura emesso dal giudice istruttore presso il tribunale di Pescara per bancarotta, era riuscito a fuggire all'estero. Tornato per le amministrative, è stato arrestato, subito dopo aver votato.

I carabinieri, in occasione delle consultazioni, avevano ricontrollato la posizione di tutti i ricercati irreperibili.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 17-6-75

«Bocciato» il contributo agli elettori - emigranti

Il signor Paolo Babini e la moglie Ines Volta, entrambi residenti in Spagna e iscritti nelle liste elettorali del nostro comune, si presentano venerdì pomeriggio all'Ufficio elettorale, per ritirare i loro certificati, e si vedono porgere da un vigile un foglietto che testualmente recita: «La presente dichiarazione, unitamente alla ricevuta del certificato elettorale timbrato dal seggio presso cui ha votato, deve essere consegnata all'Ufficio economato, nel caso che l'interessato intenda usufruire del contributo di 20 mila lire, per spese di viaggio e perdita di lavoro, deliberato dalla Giunta comunale il 6 giugno '75, a favore degli emigrati all'estero che ritornano per esercitare il diritto di voto. Il pagamento del suddetto contributo verrà effettuato esclusivamente: lunedì 16 o martedì 17 giugno dalle 8,30 alle 12,30 presso la cassa dell'Economato, in palazzo comunale ».

Puntuali, i coniugi Babini si recano, verso le 9 di ieri mattina, con tutto il loro incartamento, alla cassa dell' Economato da dove vengono dirottati in un ufficio dove tre signori, con l'aria da circostanza, spiegano che non è possibile dare il contributo promesso, perché bocciato dal Comitato di controllo. In effetti le cose stano così. Dopo la proposta della Consulta regionale (di cui fanno parte rappresentanti di tutti i comuni) e la conseguente delibera del nostro di rifondere in minima parte le spese di viaggio agli emigrati all'estero, il comitato di controllo ha rinviato la delibera rifacendosi a una legge costituzionale in base alla quale non possono essere dati soldi, in nessun caso, agli elettori.

Ci chiediamo: la Consulta regionale e il nostro Comune conoscevano le leggi vigenti in materia?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 17-6-7

Puglia: per l'emigrazione nel Foggiano 2 seggi in meno

Bari, 16 giugno.

I 2.490.456 pugliesi, distribuiti in 3933 sezioni, hanno fatto registrare una percentuale di votanti (89,4) leggermente superiore a quella delle prime regionali (88,7). Gli elettori, comunque, erano trecentomila in più rispetto alla consultazione di cinque anni fa, per il naturale incremento demografico e per le 204.124 matricole dei diciott'anni.

Uno dei dati certi subito emersi da questa consultazione in Puglia è senza dubbio destinato a costituire il problema numero uno del nuovo governo regionale: l'emigrazione, infatti, ha provocato un mutamento dei rapporti di forza fra le cinque province pugliesi. Nel nuovo Consiglio regionale, mentre le rappresentanze del Barese e del Tarantino restano immutate (rispettivamente 19 e 7), quella foggiana perde, appunto per l'emigrazione, due seggi e scende da 11 a nove. I due seggi vanno uno a Brindisi, che passa da 4 a 5, e uno a Lecce.

Molti pugliesi che lavorano all'estero sono tornati in questi giorni per votare, usufruendo di venti treni straordinari. Pare tuttavia che il rientro sia stato inferiore a quello verificatosi nel 1972. C'è un motivo che, soprattutto, ha bloccato i pugliesi all'estero ed è stato il timore di non trovare più, al ritorno, il posto di lavoro. C'è da tenere anche presente che un viaggio in Italia, fino al Sud, costa non solo soldi, malgrado le agevolazioni, ma anche sacrifici.

Con molta cautela, anche se i dati, disponibili non consentono ancora analisi precise, le segreterie provinciali e regionali dei partiti cominciano a prevedere la possibilità di un discorso di centro sinistra. Nel Consiglio regionale uscente, la DC aveva originariamente 22 seggi, scesi poi a 21 per le dimissioni dal gruppo del consigliere Abbadessa, dichiaratosi indipendente; i repubblicani avevano 1 seggio, i socialisti 5 e i socialdemocratici 2. I comunisti avevano originariamente conquistato 14 seggi, saliti poi a 15 per il passaggio nel PCI dell'unico consigliere del PSIUP, Principalli. Il PLI aveva un solo consigliere, il MSI 4. In seguito ad accordi tra la maggioranza di centro-sinistra e la minoranza, le cariche del Consiglio erano state così distribuite: quella di presidente al PSI, i due vicepresidenti e i due segretari alla DC e al PCI.

SUI TRENI CHE PORTANO GLI EMIGRANTI ALLE URNE

Il voto chiuso nella valigia

I convogli ferroviari sembrano paesi in viaggio - Negli scompartimenti affollati si beve, si mangia, si dorme, si gioca a carte, si ascoltano dischi - Si discute poco di politica ma non per qualunquismo: i problemi italiani subiscono il filtro di quelli tedeschi - I timori riguardano la disoccupazione che incombe e il rischio per i «clandestini» senza tutela di essere rimandati a casa - Il biglietto gratis per le elezioni come occasione per riabbracciare i familiari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Francoforte, giugno.

I treni del ritorno marciano dentro spazi emotivi che hanno una rigidità programmata. I chilometri sbiadiscono allegrie, spengono parole e canzoni, offrono un po' di sonno, riaccendono sospiri che parevano perduti nei giorni dell'esilio. I treni del ritorno degli emigranti sembrano un po' treni, e un po' paesi che si muovono con l'aria di una fiera non consumata: appena cominciata e rimandata, rimandata finché la gente a plotoni anonimi si dissolve in stazioni occasionali. La festa non c'è più. Ma sono stazioni lontane se guardate nella cartina dell'Europa di questo direttissimo delle 18 e 07 che si stacca dal marciapiede numero undici di Francoforte, mentre sventolano bandiere: il cronista ne vede solo di rosse.

Venerdì, 13 giugno, è quasi sera. Il viaggio comincia cantando. Gli scompartimenti sono abitati con una intensità che risulta irrespirabile se preventivata per migliaia di chilometri. E che invece, a chi vi è costretto, pare «normale». Normali le valigie piene di cose da portare a casa che magari nei negozi di casa aspettano in vetrine uguali a quelle tedesche. Ma che hanno altro sapore se escono da un pacco che ha viaggiato tanto. Così come è diverso l'olio e il vino che al ritorno accompagnerà in Germania la marcia di queste famiglie: i negozi attorno alla Kaiserstrasse offrono olio e vino a prezzi, tutto sommato, convenienti. Ma è la radice del cibo, il sapere da quali mani è uscito, che insinuerà nella ritualità del pranzo futuro un sapore diverso, di allegria.

Ora si è detto tanto, e si scrive con toni inevitabilmente retorici delle malinconie, talvolta degenerate in psicosi (esiste uno studio dello psichiatra Michele Risso con statistiche che angosciano sulle deformazioni dell'uomo sradicato per lavoro) che accompagnano l'emigrante.

Anime morte

Senza ricorrere alla rilevazione sociologica, basta montare su uno di questi treni per capire che gioia può suggerire il ritorno. Un ritorno particolare: si va a casa a votare. La propaganda dei partiti, il tam-tam degli enti di assistenza han-

Più di un milione di disoccupati, 130 mila italiani senza lavoro. Disoccupati di lusso. Di lusso perché la parola «stranieri» non vale per noi nell'Europa dei dieci. Per quasi un anno l'assegno di disoccupazione copre il 60 per cento di un buon stipendio, l'un per cento in più per ogni familiare. Una soffice lista di attesa che consuma per 312 giorni la speranza di una nuova sistemazione. Poi si vedrà. Intanto partono turchi, greci, jugoslavi, spagnoli. Spariscono le anime morte dell'emigrazione: i clandestini fino a ieri impegnati senza nessuna tutela, quindi ignorati dalle autorità federali, che adesso vengono di colpo smascherati e impacchettati a casa.

Sono le storie che mi raccontano i miei compagni di viaggio. Giro anch'io, con uno di loro, da uno scompartimento all'altro. Il treno è lungo e i box sono più di duecento. Duecento scatole di sardine dove si fuma, si dorme, si ascoltano dischi, si mangia, si legge, si beve. Si discute poco: stretti attorno a mazzi di carte giocano un po' dappertutto. Mi muovo nei corridoi preceduto da un muratore (disoccupato) di Pescara che vuol farmi conoscere certi suoi amici. Scavalchiamo valigie che gli scompartimenti non contengono più. Chi controlla i biglietti? Nessuno. Il ferroviere tedesco ci viene incontro prigioniero di una prima classe che è diventata una specie di ghetto meno affollato in una fila di vagoni senza respiro.

«In quanti tornate per votare?».

Gaetano Bizzarri, 45 anni, in Germania dal 1961, sposato con tre figli che vivono a Fabriano. «Da Francoforte saremo in 5000. Quasi un italiano su tre scende a casa. Sono tanti se pensa alle incertezze dietro le spalle. Chi ha voluto votare ha dovuto imporsi. Le poste e le ferrovie tedesche hanno risposto "no" ai manovali italiani. Si sono mossi i sindacati ed è venuto il benestare federale. Però un tira e molla di smorfie, sospetti che in un momento di crisi non fa piacere sentirsi addosso».

Un posto in patria

«Perché non porta la famiglia a Francoforte?».

«Perché ogni anno dico: è l'ultimo, trovo un posto a casa. Prima c'è il boom, poi il boom si sgonfia. Arrivare qui con i ragazzi che non sanno una parola ed hanno le scuole comode in Italia. Ancora un anno, ripeto e vedrai che è finita. Invece dura».

Non tutti tornano per votare. Alberto Toscani, 37 anni, due figli di Vico Enquense. «Se vado a votare? Vorrei che mi facesse domande più serie...», posa le carte, girandosi sul sedile. «La scheda l'ho ricevuta e l'ho stracciata. Devono smetterla di prendermi in giro. Anche mia moglie mi ha scritto: torna per stare con me, non per votare. Peggio di così come deve andare? Ci sfruttano in tutti i modi. Riducono perfino il valore del marco nel cambio ufficiale obbligatorio per le rimesse di noi emigranti. E' proibito portare soldi in tasca. Guardi le tasche... Vuote...». Ma attorno ridono. «Fai vedere la valigia se è vuota!». «Vuota anche quella. Siamo peggio dei carcerati. Almeno loro sono serviti, man-

DALLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Corriere della Sera di Milano del 17-6-71
IERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
VIII

2

M. A. I. Affari Esteri

Ritaglio da .....

ciamo da mangiare. Laviamo la biancheria. Un po' uomini e un po' donne. Per colpa di chi il Sud se l'è messo sotto i piedi: promesse, promesse, ma sono parole».

M'aveva detto Seoni, responsabile nell'Assia dell'INCA, il patronato CGIL: «Guardi che sentirà sfoghi che sembrano qualunquisti: ma non deve cedere all'impressione sbagliata. Gli emigranti non sono qualunquisti, adesso hanno i nervi tirati. E parlano per sfogarsi. La lontananza esaspera le prospettive. E' vero il contrario: qui in Germania, a contatto con una realtà socialmente più evoluta, unificati dai problemi di un lavoro che l'esperienza contadina aveva negato, hanno trovato forme concrete di coesione sociale».

Il viaggio non è solo una corsa in treno. E' una meditazione esasperante che dura venti, trenta ore. E' un modo per fare bilanci, tentare illusioni: forse è l'ultimo viaggio, ancora un ritorno, poi basta. Un «basta» che l'affievolirsi della lira, le notizie inquiete che arrivano da casa, umiliano e cancellano.

«Tu che sei un prete, spiegagli per chi voti. E' un giornalista. Vuol sapere come votano gli emigranti...», ride aprendomi lo scompartimento che è buio perché sono le nove di sera e dopo un po' di canzoni e di chiacchiere eccitate per giochi di carte che mal combinano. abbiamo passato Hilderlberg e corriamo verso la frontiera svizzera.

Il prete è un uomo dalla faccia dura. Avrà cinquant'anni: undici li ha passati in Belgio, quattro ad Amburgo, adesso è a Colonia, mi spiega. Sempre tra gli emigranti. La stessa maglia colorata che risale la gola. «Non so niente della politica italiana. Torno in Friuli perché mia madre sta così così. Il biglietto gratis mi ha fatto comodo: e voto».

«Per chi?».

«Lei lo dice e il vescovo si inquieta. Le posso dire come avrei votato l'altra volta, per il referendum, se abbandonando il mio lavoro che è faticoso ed indispensabile, avessi avuto il tempo di dedicare giorni di viaggio a quello che mi è sembrato il capriccio di una società senza pensieri. Avrei votato "no". Ed è un "no" che mantengo in questo viaggio, per una chiamata che è solo in apparenza diversa».

«Allora conferma quel no...».

«Lo scriva: altrimenti che emigrante sarei se volessi essere diverso dagli altri, staccarmi dai loro problemi, soltanto perché sono un prete...».

Dentro alla Svizzera, stazione di Basilea. C'è un ufficio per i treni speciali. Voglio sapere quanti ne stanno mettendo assieme per far votare gli italiani che lavorano in territorio elvetico. «Quest'anno un po' meno — dicono. — Meno, perché gli stagionali italiani sono calati, e quelli a lavoro pieno aspettano il turno delle vacanze: non hanno poi tanta voglia di lasciare un lavoro, magari già ridotto a tre giorni la settimana, per il viaggio troppo svelto di andata e ritorno. Abbiamo previsto 50 mila elettori. Ma le prenotazioni sino a giovedì erano solo ventimila. Speriamo che gli altri arrivino, altrimenti si è sconvolto il traffico quasi per niente».

A disposizione

Il viaggio si fa più lento. Nessuno parla più. Vicino al finestrino, in fondo al corridoio, un uomo fuma. Carlo Alfano, 42 anni, sposato, quattro figli, emigrato nel 1970. E' di Lucera. «Torna a votare?». «Torno per vedere se riesco a votare. L'avviso non mi è arrivato. Ho fatto il biglietto col documento di un amico rimasto a Francoforte».

«Il lavoro come va?». Un segno con la mano. «Meglio degli altri. Faccio le pulizie in un albergo. Questi posti i tedeschi non li vogliono, e per noi delle pattumiere non c'è crisi».

«E per gli altri?».

«L'edilizia è ferma. Ne ho viste di facce brutte in questi giorni che sono andato al consolato. Sperano, chiedono, s'informano. Poi qualcuno scoppia, e scappa a casa anche se non può uscire dalla Germania senza il rischio di perdere la disoccupazione. Quasi tutti i disoccupati sono partiti. Questo è un treno di gente senza lavoro. Ma hanno dovuto sudarlo il viaggio. Gli uffici federali parevano stranamente riluttanti a lasciarli partire. Avvertivano: chi torna in Italia, anche per una settimana, sparisce dalle nostre liste, perde il diritto all'assegno. Non si capiva perché, anche se giuravano che bisognava stare lì, a disposizione. Ma a disposizione di chi, se quasi un milione di tedeschi ha le braccia ferme? Credo che ci sia un trucco politico... Per impedire che il malcontento finisca nelle schede».

A Lugano montano i doganieri svizzeri, ma non tentano neanche di camminare perché il treno, adesso, sembra un dormitorio che l'alba rivela scomposto e soffocante. Si passa la frontiera, qualcuno grida: «Sveglia che siamo a casa!».

«A casa?...», con la barba lunga spunta da sotto la tenda la faccia di Giovanni Nicosia, sposato, due figli, di Lentini, Sicilia orientale. «Ma che giorno è?». «Sabato, le sei di mattino». Si ricopre con la tenda e sospira. «Io arrivo domenica, ore 9 e 40: c'è una macchina che mi aspetta a Catania. Fra un po' sono a metà strada. Buona notte».

Maurizio Chierici

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Luglio del 18-6-75

I soliti

Che tutti i giornali abbiano grosse difficoltà è cosa ormai nota come è cosa nota che queste difficoltà diventano macroscopiche riferendosi ai giornali dell'emigrazione.

Non si tratta esclusivamente di difficoltà d'ordine economico, ed un esempio l'abbiamo avuto recentemente dai "Corriere d'Italia" di Francoforte il cui direttore, don Parenti, è stato licenziato perché troppo a "sinistra". Ma bisognerebbe allora aprire un lungo discorso sulle libertà d'espressione, su chi "comanda" certi giornali, ecc. ecc.; lo faremo un'altra volta. Ora, e riferendosi alla recente legge che stanzia un miliardo di lire in favore della stampa italiana all'estero, desideriamo fare alcune considerazioni. La legge, per quanto ci riguarda, ci sembra possa anche venire considerata come un positivo risultato della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, un risultato positivo che potrebbe dare un po' di ossigeno ai nostri giornali. Ma abbiamo alcune preoccupazioni su quale modo questo miliardo sarà diviso, su quali presupposti e su quali considerazioni si baserà la ripartizione dei fondi. Ci sembra giusto richiedere che la cosa sia demandata ad un organismo che preveda la partecipazione, oltre che dei rappresentanti dei giornali italiani all'estero, anche dei partiti e dei sindacati, nonché delle associazioni degli emigrati e, per quanto riguarda la Svizzera, del Comitato Nazionale d'Intesa. Noi non vogliamo fare gli uccelli del malaugurio, ma conoscendo come vanno a finire certi "affari romani" riteniamo indispensabile il massimo di controllo democratico e ciò, soprattutto, per evitare che anche in questo settore l'emigrazione non venga a trovarsi beffata a beneficio dei soliti...

E.B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 18-6-75

/conferenza internazionale lavoro/ministro toros

(ansa) - ginevra, 18 giu - la posizione dell'italia sui principali problemi iscritti all'ordine del giorno della conferenza internazionale del lavoro, attualmente riunita a ginevra per la 60/ma sessione, e stata illustrata dal ministro del lavoro e della previdenza sociale, mario toros, intervenuto oggi al dibattito generale di questa conferenza, che riunisce i rappresentanti dei governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori di 125 paesi membri dell'organizzazione internazionale del lavoro (oil).

nell'esaminare il problema dei lavoratori emigranti, in favore dei quali la conferenza dovra' adottare una nuova convenzione destinata ad eliminare lo sfruttamento dell'emigrazione clandestina e a promuovere l'eguaglianza di trattamento, egli ha ricordato che una delle fonti di tensione e di discriminazione che agita il mondo del lavoro e appunto costituita dai movimenti - sempre imponenti - di lavoratori migranti. il ministro toros ha pertanto espresso la speranza che con l'adozione nei prossimi giorni di questa convenzione, sia possibile marcare una tappa essenziale assicurando in maniera integrata la repressione dello sfruttamento dei migranti ''irregolari'' e la totale parita' di trattamento per tutti i lavoratori emigranti, la riunione delle famiglie, la protezione della salute di questi lavoratori.

nel soffermarsi sul problema del miglioramento delle condizioni di lavoro, che attualmente creano vive tensioni, contestazioni e assenteismo, il ministro toros ha affermato che soltanto attraverso un programa d'azione e di obiettivi a lungo termine con l'oil dovrebbe definire tenendo conto delle differenti situazioni ed esigenze nazionali, sara' possibile soddisfare le giuste esigenze dei lavoratori. in particolare il ministro italiano del lavoro ha suggerito di approfondire la ricerca su alcune misure precise, in particolare nel settore della sicurezza e dell'igiene del lavoro; in quello della determinazione consensuale delle condizioni di lavoro da parte degli operai; dell'organizzazione del lavoro, con particolare riferimento al lavoro parziale; nel settore della durata e del ritmo del lavoro e ,infine, in quello della formazione e dell'orientamento professionale. nel parlare di questi problemi egli ha ricordato che l'italia ha gia' intrapreso una vasta e profonda revisione dele vigenti regolamentazioni sulla sicurezza e l'igiene del lavoro, ha attribuito ai lavoratori e ai loro rappresentanti il controllo sulle condizioni di sicurezza e d'igiene del lavoro, ha intrapreso, infine, una profonda riforma per favorire l'orientamento e la formazione professionale.

h 1528/fv

APPUNTI DI SOCIOLOGIA PASTORALE

Nostra Signora Madre degli Emigranti

Recenti convegni hanno richiamato l'attenzione sul problema dell'emigrazione e sui suoi diversi aspetti umani, familiari, sociali, economici e religiosi. Il «religioso» l'abbiamo posto per ultimo non perché sia il meno importante, ma perché è quello sul quale vogliamo particolarmente soffermarci in questo mese di maggio consacrato a Maria.

Nel 1953 Padre Erminio da Treviglio, il cappuccino animatore dell'opera «Bontà francescana» di Milano, ebbe questa ispirazione: «Diamo all'emigrante una Madonna, simbolo della religione e della Patria, che serva per affratellarlo e mantenerlo negli insostituibili valori spirituali, tante volte in pericolo e dimenticati». Il pittore Francesco Agnesotti, lo scultore Massimiliano Stuffer e i ceselatori Lodola e Mantegazza tradussero in un artistico altorilievo l'immagine della «Madre degli Emigranti». La Madonna con in braccio il Bambino Gesù è assisa su una nube e tiene in mano una lanterna da minatore. Ai suoi piedi vi è un mazzo di rose con delle acute spine: la vita dell'emigrante carica di tante sofferenze. Sulla destra del quadro tre emigranti in partenza, che salutano con profonda nostalgia nel cuore la casa, la piccola chiesa del villaggio, i monti. Sulla sinistra il luogo di lavoro all'estero: la miniera, la grande fabbrica. A fianco della scritta due nastri con i colori del Vaticano e della nazione, dove l'Immagine è venerata.

Essa infatti si trova in numerose chiese di comunità di emigranti in Europa e fuori. La prima Immagine fu destinata all'Argentina. Venti anni fa, nel 1955, Pio XII benediceva le corone d'oro e l'allora arcivescovo di Milano Mons. Giovanni Battista Montini il 9 ottobre dello stesso anno con una solenne cerimonia incoronava l'Immagine.

Con una crescente apoteosi di popolo, la venerata Immagine veniva trasportata a bordo del «Giulio Cesare», in Argentina, dove fu accolta in Buenos Aires proprio la prima domenica di avvento il 2 dicembre 1955, giornata dedicata in tutto il mondo agli emigranti.

Si pensò ad un grande santuario in uno dei quartieri più popolari e popolosi di Buenos Aires, il «barrio» de la Boca nella zona dove don Pedro de Mendoza, arrivando al Rio de la Plata, piantò la S. Croce. Qui si stabilì una colonia di emigranti, in modo particolare italiani e per buona parte genovesi. Per questo la prima parrocchia portava il nome «de la vera Crux», a cui si aggiunse poi «e di nostra Signora, Madre degli emigranti».

Quando si decise di costruire il santuario su un terreno di 3000 mq., il nuovo parroco, P. Adelino De Carli degli Scalabriniani, venne a Roma dal Papa Paolo VI, Gli fece benedire la prima pietra e Gli presentò il progetto non solo del tempio, ma di tutte le opere sociali che sarebbero sorte vicino ad esso. Era il 1965, esattamente dieci anni dopo l'incoronazione dell'Immagine della Madonna a Milano. Due anni soltanto di intenso lavoro e il 3 dicembre 1967 il Santuario veniva inaugurato, presenti il rappresentante particolare del Santo Padre, Cardinale Fasolino, il Card. Caggiano, il Nunzio apostolico Mons. Mozzoni, le Autorità e decine di migliaia di pellegrini. Una lapide all'ingresso del santuario riporta i nomi delle Comunità rappresentate, dall'America all'Italia, dalla Corea al Brasile. Con esso è divenuto un'espressione di fede e di solidarietà umana. L'anno successivo, 1968, con uguale gioia di tutti, si ebbe l'inaugurazione del «Centro educational», che comprende il Giardino d'infanzia, la Scuola primaria, la Scuola secondaria commerciale e industriale e tutte le attività parascolastiche e di servizio sociale per gli alunni e le famiglie. Il Santuario, in stile moderno, poggia su oltre duecento pilastri di cemento. La grande navata centrale è illuminata da artistiche vetrate a colori, opera di noti artisti. La parrocchia è affidata agli Scalabriniani.

Ma perché un nuovo Santuario mariano in una terra come quella argentina, che già ne possiede numerosi e venerati come quello di Cordoba, di Cuyo, della vallata di

Alla domanda aveva già risposto Pio XII nel radiomessaggio rivolto al popolo argentino nel 1956, il 2 dicembre, a conclusione delle solenni celebrazioni in onore di Nostra Signora Madre degli emigranti. «Il vostro Paese, la grande e generosa Repubblica Argentina, per un disegno particolare della Provvidenza, simboleggiato forse da quella grande porta ch'è il Rio de la Plata — ingresso che nessun altro palazzo potrebbe desiderare più grande e più sontuoso — si direbbe che è la terra ideale per accogliere coloro che da tutti i punti più lontani del mondo accorrono verso essa desiderosi di formare un nuovo focolare, che procuri loro quei mezzi di vita che altri cieli meno propizi hanno loro negato».

Dopo avere ricordato come il fenomeno migratorio fosse in continuo aumento e come tutto venisse affidato nelle mani di Nostra Signora degli Emigranti per ottenere quelle grazie di cui gli emigranti hanno bisogno nella loro ardua fatica, il Papa concludeva: «Tu, o Signora Nostra degli Emigranti, Regina e Madre del popolo argentino, benedirai questo suolo a Te così caro; lo farai in modo particolare fecondo; estenderai, se è necessario, le sue già immense risorse affinché siano sufficienti per tutti; darai loro la pace necessaria che vanno cercando da luoghi tanto lontani; accoglierai tutti i figli, vecchi e nuovi, sotto la tua protezione materna; e proteggerai sempre questa terra per liberarla dalle infiltrazioni e dalle insidie del nemico che attenta alla purezza ed alla in-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat dal 18-6-'75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
III
1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DI ... UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

tegrità di quella fede, che fra tanta varietà di origini e di stirpi, deve costituire uno degli elementi fondamentali della imprescindibile unità del suo spirito! Tu, o nostra Signora degli Emigranti, proteggerai questi tuoi figli, procurerai loro i mezzi necessari per organizzare la loro vita, almeno per quel poco che basta; allontanerai dai loro cuori le nebbie grigie della tristezza, conseguenza di quel dolore forse ancora non cicatrizzato che la violenza della separazione provocò; comunicherai loro tutte le virtù necessarie per adattarsi al nuovo ambiente, a volte né tanto facile né tanto innocuo come potrebbe apparire da lontano; farai di loro dei buoni e fedeli figli di questa patria di adozione, come è loro fervente desiderio; e soprattutto, accompagnandoli sempre con la tua protezione materna, impedirai che soffrano i deplorevoli effetti che tante volte si debbono lamentare tra coloro che lontani dalla famiglia, dall'ambiente conosciuto, dalla propria parrocchia, oppressi dalle necessità della lotta per la vita, e forse per mancanza di una adeguata assistenza spirituale, abbandonano anche le pratiche religiose apprese presso il focolare materno, negli anni della fanciullezza e si allontanano da una fede che, appunto in questi momenti difficili, potrebbe essere più necessaria che mai, quale sostegno principale del loro spirito». In questa preghiera di Pio XII è riassunta tutta la casistica che riguarda gli emigranti e il loro inserimento nella nuova comunità, dove sono andati a vivere. Il ritrovarsi insieme nel grande santuario di Buenos Aires ad invocare la Madonna, Madre degli emigranti, e l'avere vicino ad esso tutta l'assistenza necessaria per sé e per i propri figli sia sul piano spirituale che su quello culturale e sociale è per gli emigranti motivo di fiducia, e occasione per approfondire quel senso di comunione, che deve essere l'anima della nuova comunità. Dove c'è una Madre c'è una famiglia e dove c'è una vera famiglia c'è amore, aiuto vicendevole, comprensione, solidarietà. Nell'animo di tutti si approfondisce così, come programma di vita, il motto della «Bontà francescana», che ha iniziato questo movimento mariano: «Solo la bontà rende più bella e preziosa la vita», in qualsiasi punto della Terra.

ERCOLE BROCCHIERI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 18-6-71

A L'ASSEMBLÉE NATIONALE

Égalité des travailleurs nationaux et étrangers au sein de l'entreprise

Lundi 16 juin, l'Assemblée a examiné un projet de loi modifiant le code du travail afin de permettre aux travailleurs étrangers d'être désignés comme délégués syndicaux et d'assouplir les conditions de capacité culturelle minimale prévues jusqu'ici pour être éligible délégué du personnel ou membre du comité d'entreprise.

Dans le premier cas, le texte supprime toute condition de nationalité et de réciprocité, mais institue une condition de deux ans de résidence régulière en France. Dans le second cas, il précise que seront éligibles les travailleurs étrangers « *s'exprimant en français* » et non plus « *sachant lire et écrire en français* ».

Dans son rapport, M. GISSINGER (U.D.R.) souligne la place des travailleurs étrangers dans notre pays (au nombre d'environ un million neuf cent mille, ils représentent près de 9 % de la population active) et rappelle leur situation au regard du droit du travail.

Pour M. DIJOUD, secrétaire d'Etat aux travailleurs immigrés, ce texte confirme la volonté des pouvoirs publics d'assurer l'égalité des travailleurs nationaux et étrangers au regard du droit du travail. Il s'inscrit dans l'ensemble de la politique française d'immigration, fondée sur un contrôle strict des entrées des travailleurs en France et sur le souci d'assurer à ceux qui y sont admis des conditions de vie et de travail satisfaisantes.

Dans la discussion des articles sont adoptés :

— Un amendement de la commission qui, afin d'harmoniser le texte du projet avec une proposition de loi adoptée par le Sénat, abaisse à dix-huit ans l'âge requis pour accéder aux fonctions de délégué syndical ;

— Un amendement de la commission supprimant la condition de deux ans de résidence en France, « *inutilement discriminatoire* ». Les étrangers, comme les nationaux, doivent travailler depuis une année dans l'entreprise pour pouvoir devenir délégué syndical ;

— Un amendement de la commission supprimant toutes conditions de capacité culturelle minimale pour être éligible délégué du personnel ou membre de comité d'entreprise ;

— Un article additionnel du gouvernement abrogeant les dispositions du code du travail qui interdisent, en principe, à tout employeur d'embaucher un travailleur étranger introduit en France, pendant la durée du contrat (soit un an) qui le lie à son premier employeur ;

— Un article additionnel du gouvernement qui supprime la disposition subordonnant l'accès des ressortissants étrangers aux fonctions d'administration ou de direction d'un syndicat « *affilié à une organisation représentative sur le plan national* » (sous-amendement socialiste) à la possession de la nationalité française. Les intéressés devront toutefois résider depuis au moins cinq ans en France. Quant au nombre des étrangers pouvant figurer parmi les membres du syndicat chargés des fonctions de direction et d'administration, il ne pourra dépasser le tiers de ceux-ci ;

— Un amendement du gouvernement précisant que le comité d'entreprise est également consulté sur les conditions de logement des travailleurs étrangers que l'entreprise se propose de recruter ;

— Un amendement socialiste qui permet aux salariés et employeurs étrangers, sans restriction, d'élire les conseillers des prud'hommes ;

— Enfin un amendement communiste qui abaisse à seize ans l'âge minimal requis pour élire les délégués mineurs et supprimant la condition de nationalité exigée pour être électeur.

L'ensemble du projet, ainsi modifié, est adopté par l'Assemblée.

Les députés examinent ensuite une proposition de loi adoptée par le Sénat en décembre 1974, fixant à dix-huit ans l'âge requis pour être élu en qualité de délégué du personnel ou de membre du comité d'entreprise et pour être désigné en qualité de délégué syndical.

Après les interventions de M. GISSINGER, rapporteur, et M. DIJOUD, suppléant M. Durafour, M. BERTHELOT (P.C., Seine-Saint-Denis) évoque « *la politique du goutte à goutte d'une majorité qui fait peu confiance aux jeunes et leur accorde des droits réclamés depuis des décades* ».

Dans la discussion des articles, l'Assemblée adopte un amendement de la commission abaissant à vingt et un ans l'âge d'éligibilité des conseillers prud'hommes, actuellement fixé à vingt-cinq ans.

L'ensemble du projet est adopté par l'Assemblée.

Le cas des salariées enceintes

Les députés examinent en deuxième lecture le projet de loi concernant le travail des salariées enceintes (*le Monde* des 24 avril et 6 juin).

Mme MISSOFFE (U.D.R.) présente, dans son rapport, une brève analyse des modifications apportées par le Sénat. Elle regrette, notamment, que le gouvernement n'ait pas accepté d'allonger, de deux semaines, la durée légale du congé de maternité pendant lequel sont versées les indemnités journalières de repos, égales à 90 % du salaire brut plafonné.

Dans la discussion générale, M. CARPENTIER (P.S., Loire-Atlantique) réaffirme la portée limitée du texte en discussion.

Dans la discussion des articles, l'Assemblée examine un amendement de la commission au sujet des changements d'affectation de la femme enceinte. Dans ce cas, le Sénat a prévu l'intervention du médecin traitant à côté du médecin du travail. La commission propose, et l'Assemblée l'accepte, de distinguer plus nettement le changement d'affectation demandé par la salariée et celui dont l'employeur prend l'initiative. Dans le dernier cas, seul le médecin du travail pourra se prononcer sur la nécessité du changement d'emploi et l'aptitude de la salariée à occuper son nouveau travail. En revanche, dans le premier cas, le changement pourra être justifié par le médecin traitant sous contrôle du médecin du travail, en cas de désaccord entre l'employeur et la salariée.

D'autre part, le changement d'affectation qui intervient à l'initiative de l'employeur n'entraînera aucune diminution de la rémunération antérieure. Toutefois, lorsqu'un tel changement intervient à l'initiative de la salariée, le maintien de la rémunération est subordonné à une présence d'un an dans l'entreprise, à la date retenue par le médecin comme étant celle du début de la grossesse.

L'ensemble du projet, ainsi modifié, est adopté à l'unanimité par l'Assemblée.

Au cours de cette séance, l'Assemblée a également adopté les projets de loi suivants :

— Convention entre la France et l'Egypte pour encourager et protéger les investissements. (rapporteur M. CHAUMONT. U.D.R.) ;

— Conventions fiscales entre la France et la Thaïlande et entre la France et la Roumanie. — P. FR

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 18-6-75

Punto e a capo

L'Assoluto Militare

di Ruggero Guarini

CHE COS'E' un ambasciatore? Secondo un dotto veneziano del '500, Ottavio Maggi, il buon ambasciatore doveva possedere i seguenti requisiti: 1) essere un buon cristiano; 2) conoscere a fondo la teologia; 3) saper filosofare al modo di Platone e di Aristotele; 4) conoscere bene i classici; 5) saper esporre in corretta forma dialettica i problemi più astratti; 6) saper leggere il greco antico e scrivere e parlare il latino con classica raffinatezza; 7) saper parlare speditamente lo spagnolo, il francese, il tedesco e il turco; 8) conoscere la matematica, la musica, l'architettura, la fisica, il diritto civile e il diritto canonico; 9) possedere approfondite cognizioni di geografia e di storia; 10) conoscere bene, infine, la scienza della guerra. Quattro secoli più tardi, tuttavia, un nostro professore di diritto pubblico, Scipione Gemma, in un suo breve e temerario studio sui problemi della diplomazia moderna scritto negli anni Trenta, osava ammettere che alcuni dei requisiti elencati dal Maggi «si potrebbero lasciar da parte», e aggiungeva che ormai occorreva esigere, piuttosto, «altre conoscenze attinenti alla padronanza delle questioni economiche, finanziarie e sociali che sono tanta parte della vita moderna». Che volete farci: i tempi erano cambiati, e anche il cattedratico fascista ne prendeva umilmente atto.

E Girolamo Messeri? A quale di quei due modelli — quello solenne e rinascimentale del Maggi e quello più vispo e *à la page* del Gemma — corrisponde la sua figura di italico ambasciatore con sulle spalle, ormai, circa quarant'anni di carriera diplomatica? Ama più la teologia o la scienza delle finanze? Legge Lucrezio o Federico Caffè? Parla più speditamente il turco o lo spagnolo? Conosce meglio la controversia medievale sugli Universali o le teorie di Dahrendorf sulle classi e le stratificazioni sociali? Le tre lauree che l'uomo esibisce (lingua e letteratura francese, giurisprudenza, scienze politiche) non autorizzano, ahimé, che le ipotesi più vaghe e nebulose. Ma una cosa è certa: dal suo celebre rapporto sulla situazione portoghese dopo la rivoluzione del 25 aprile (un testo che è costato a Renato Ghiotto, per averlo pubblicato sul *Mondo* quando ne era ancora l'apprezzato e intelligente direttore, un'incredibile condanna a due anni e dieci giorni di prigione), risulta che la scienza prediletta dal Messeri è una strana disciplina che verte su un oggetto che possiamo definire l'Assoluto Militare. E' a questo mistico oggetto che infatti è dedicata la parte più ispirata di quell'edificante documento. Eccone un piccolo assaggio:

«La caserma è palestra di educazione civica, oltre che di dedizione alla Patria: ma ne è cardine la disciplina. Quando questa subisca alterazioni, ne deriva una metastasi nel tessuto militare. Il soldato deve essere soprattutto soldato: la sua scuola è la scuola dell'assoluto, e l'assoluto equivale all'onesto; mentre la vita civile è invece la scuola del possibile e del relativo, che l'esercizio della politica, nei compromessi che impone, spinge spesso fino all'assurdo. L'adesione alla vita militare presuppone una scelta che si trasforma in vocazione, intessuta degli elementi di abnegazione e di sacrificio che connotano la preparazione spirituale di chi si immola per il proprio Paese. Quando la categoria spirituale, che è la Patria, non aleggia sui vessilli dei reparti lanciati all'attacco, e crollano le giustificazioni morali della disciplina e dell'ordine, nel sentimento del soldato si innesta il virus della contestazione, e il combattente muta di colore e subisce tutte le più strane conversioni deduttive e razionali...»

E' per aver rivelato che certi nostri ministri osano ancora mandare in giro, a farci rappresentare nel mondo, simili campioni della più magniloquente sottocultura nazionale, che un giornalista serio e onesto come Renato Ghiotto, grazie a un uso disinvolto di certe norme fasciste ereditate dal codice Rocco, dovrebbe passare due anni in galera. E poi c'è chi sostiene che il progetto, caldeggiato dai movimenti per i diritti civili, di abrogare tutte le norme fasciste sui reati di opinione con un referendum, è un progetto avventuroso e impertinente...

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 18-6-75

SECONDO IL SEGRETARIO DI STATO OTTO SCHLECHT

Incerta per l'autunno la ripresa economica in Germania Federale

Il Paese dovrà probabilmente concludere l'anno con un elevato tasso di disoccupazione e un tasso negativo di sviluppo del Prodotto nazionale lordo

LUSSEMBURGO, 17

Non é certo che si verifichi in autunno la ripresa economica della Germania Federale, ed il Paese dovrá probabilmente concludere l'anno con un elevato tasso di disoccupazione ed un tasso negativo di sviluppo del Pnl (Prodotto nazionale lordo). Lo ha dichiarato il segretario di Stato del ministero dell'Economia di Bonn, Otto Schlecht, nel corso della riunione del Consiglio dei ministri delle Finanze del Mercato Comune a Lussemburgo.

Durante una discussione sui problemi economici Schlecht ha respinto una richiesta irlandese per una reflazione dell'economia tedesca. Lo hanno reso noto fonti informate. Schlecht ha detto ai suoi colleghi che il deficit della spesa pubblica ha giá raggiunto un totale di 60 miliardi di marchi quest' anno e non é rimasto denaro da reflazionare. Il Pnl tedesco sta attualmente segnando un tasso negativo di sviluppo del 2,5 per cento e, nonostante si sia verificato qualche miglioramento, Schlecht é del parere che rimarrá al di sotto dello zero fino alla fine dell'anno. La causa principale di questa situazione risiede nel declino delle esportazioni tedesche.

La relazione di Sette, Presidente della Sezione italiana al VII Congresso CEEP

Entro dicembre i primi finanziamenti del Fondo di Sviluppo Regionale Europeo

LONDRA ospita in questi giorni i lavori del settimo congresso della CEEP (Commissione europea imprese pubbliche) incentrati sul tema «Impresa pubblica europea e politica regionale comunitaria».

La relazione che il presidente della sezione Italiana, avvocato Pietro Sette, terrà oggi sull'argomento, conterrà sostanzialmente un'analisi critica svolta dal Gruppo di lavoro «Politica Regionale» in vista della istituzione e sulle prime risultanze operative del Fondo di Sviluppo Regionale Europeo.

Nella relazione l'avvocato Sette, dopo aver messo in rilievo che il Gruppo di lavoro ha seguito con attenzione la gestazione del Fondo, ha posto l'accento sul fatto che, in attesa della sua costituzione, le forze autonome dell'economia e del mercato si sono mosse su una linea che non solo è andata a svantaggio delle Regioni più deboli, ma, addirittura, non sempre è riuscita a ad aiutare quelle più forti: proprio gli Stati all'interno dei quali si trovano le più vaste aree di sottosviluppo (Italia, Irlanda e Inghilterra), hanno, infatti, subito una svalutazione delle rispettive divise che, nell'attuale regime di cambi fluttuanti, ha rispecchiato abbastanza fedelmente la maggior debolezza di quei ssitemi rispetto a quelli dei Paesi, economicamente più forti della Comunità (Germania e Francia).

Come conseguenza si è avuto un beneficio proprio per le aree pi forti dei Paesi contenenti aree depresse in quanto la svalutazione ha stimolato l'attività produttiva e altre risorse sono state attirate dalle aree di sottosviluppo in termini di manodopera e di capitali. L'accentuazione di tali squilibri è stata, poi, seguita dalla recessione generale (1974-75) che ha ulteriormente diminuito le prospettive di sviluppo del Mezzogiorno, dell'Irlanda e delle Special Development Areas del Regno Unito.

In questo quadro sono scaturiti i noti contrasti tra regioni "povere" come quello sul vino tra Francia e Italia. Senza precisi correttivi e senza una politica coordinata di sviluppo, casi del genere potranno moltiplicarsi e minacciare il futuro stesso dell'Europa.

Il Fondo di Sviluppo Regionale Europeo ha, appunto, come scopo di eliminare queste incongruenze ma — ha sottolineato l'avv. Sette — così come è stato istituito non rappresenta molto più di una manifestazione di buona volontà: le Imprese Pubbliche europee, che in tutti i Paesi della Comunità sostengono oneri elevatissimi connessi allo sviluppo e alla riconversione industriale delle regioni meno sviluppate, sono perfettamente in grado di valutare la esiguità del Fondo in confronto ai fabbisogni reali delle regioni. Oltre tutto, in questo momento di crisi, è assai difficile trovare nuovi investitori disposti a continuare a rischiare il loro capitale per collaborare all'attività delle imprese pubbliche sia all'interno che all'estero. A questo si deve aggiungere che, sia l'impresa pubblica che le regioni depresse continuano a soffrire della mancanza di adeguate capacità imprenditoriali. Il risultato è che se anche il Fondo di Sviluppo Regionale potrà supplire alla mancanza di capitali, non potrà ovviare in alcun modo alla carenza di imprenditorialità. Appare dunque importante — prosegue nella sua relazione l'avv. Sette — che la CEEP affronti con decisione il problema degli incentivi per modificare il quadro economico che, come abbiamo visto, danneggia le regioni sottosviluppate.

La risoluzione di Lussemburgo ha fissato nel 20% il massimale di aiuti alle regioni centrali della comunità, ma le comunicazioni della Commissione al Consiglio del 26 febbraio di quest'anno l'ha portato al 25% per lo Zonenrandgebiet e per le zone di aiuti danesi, al 30% per le zone frnacesi che hanno beneficiato di premi allo sviluppo industriale, per quelle sottosviluppate del Centro Nord dell'Italia e per le Assisted Aeras del Regno Unito. In Irlanda, nel Mezzogiorno, a Berlino Ovest si mantiene il regime attuale con un esame facoltativo qualora l'aiuto richiesto superi il 25 per cento.

Il Gruppo di lavoro della Sezione italiana in seno al Ceep ha già espresso le sue perplessità sul quanto sul come e sul quando dell'erogazione del Fondo. La prima riserva è rivolta alla riduzione del la disponibilità del Fondo proprio nel momento in cui era più opportuno aumentarla; la seconda riguarda la prassi in base alla quale il Ceep viene, di fatto, escluso dalla consultazione delle forze produttive degli stati membri; solo per quanto attiene al quando v'è stata una schiarita circa i tempi di esame ed approvazione delle domande e l'effettiva erogazione dei fondi. I responsabili della gestione del Fondo prevedono, infatti, di ricevere, le prime domande entro giugno, di approvare i progetti entro 10-12 settimane e renderli operanti entro la fine di settembre. I primi pagamenti dovrebbero pertanto avvenire entro la fine del 1975.

In conclusione l'avv. Sette ha toccato di nuovo il problema dell'imprenditorialità affermando che è possibile risolverlo incoraggiando con decisione gli investimenti infracomunitari anche attraverso la creazione di una Società finanziaria europea di sviluppo regionale.

IL GLOBO
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
di ROMA del 18.6.75

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa *di* Torino *del* 18.6.75

La nuova norma in vigore entro il 1978

Cee: settimana di quaranta ore

Lussemburgo, 17 giugno.

Entro il 1978 la settimana lavorativa nei Paesi della Comunità Economica Europea sarà di 40 ore e le vacanze annuali saranno di 4 settimane. La decisione è stata presa oggi dal consiglio dei ministri degli affari sociali della Cee.

Finora questo limite massimo di lavoro era stato approvato soltanto dal parlamento francese, mentre negli altri Paesi comunitari esso varia tra le 40 e le 44 ore. La settimana lavorativa di 40 ore avrebbe potuto diventare legge nella Comunità tra un anno o due, ma Barbara Castle, ministro inglese degli affari sociali, si è opposta a causa delle condizioni economiche del suo Paese. La media annua delle vacanze dei lavoratori europei è di quattro settimane e mezzo, salvo che in Gran Bretagna ove è di tre settimane e mezzo.

Il consiglio sta ancora discutendo la parità di opportunità di lavoro e nel campo della previdenza sociale tra i due sessi (il diritto alla parità del salario era già stato approvato lo scorso dicembre) l'accrescimento del fondo sociale europeo e il progetto pilota contro la povertà. Questi progetti prevedono soltanto una spesa di 18 miliardi all'anno per aiutare alcune decine di milioni di persone. La politica sociale è uno dei punti di maggior debolezza in una comunità.

Anche sulla parità dei diritti nel campo sociale tra uomini e donne ci sono contrasti. Nelle nove nazioni della Cee 35 milioni di donne lavorano, spesso in posizioni subordinate e con scarse qualifiche professionali. La revisione dei loro diritti sociali, tuttavia, comporterebbe una grossa spesa.

Intervenendo nel dibattito, il ministro del lavoro italiano Toros ha dichiarato che gli interventi per combattere la povertà devono essere indirizzati soprattutto verso le fasce di cittadini più stavoriti da strutture economiche inadeguate. Toros ha chiesto che la legge sulle 40 ore di lavoro settimanali entri in vigore nel 1975, ma non è riuscito a convincere i suoi colleghi. L'Italia si è quindi astenuta nella votazione su questo argomento. **r. p.**

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 18-6-75

Disoccupazione e libera concorrenza esaminate dagli organi comunitari

I Nove divisi sulla politica sociale

(DAL NOSTRO INVIATO)

Lussemburgo, 17 giugno

La strategia da adottare per far fronte al fenomeno della disoccupazione è stato il tema dominante del dibattito del Consiglio «lavoro» della Cee (per l'Italia erano presenti il ministro del Lavoro Toros ed il sottosegretario agli Esteri Granelli): i dossiers in discussione comprendevano una «raccomandazione» relativa all'applicazione in tutti i Paesi della Comunità della settimana lavorativa di 40 ore e dei congedi annuali di quattro settimane, una «direttiva» sulla parità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici (anche in materia di previdenza sociale), una proposta volta ad allargare il campo di intervento del Fondo sociale europeo ad azioni contro la disoccupazione giovanile e quella strutturale, il varo di programmi comuni destinati a combattere la povertà.

Si è trattato, sostanzialmente, di una riunione interlocutoria che ha messo in luce, ancora una volta, l'estrema riluttanza di alcuni Paesi (quali la Germania federale e l'Olanda), ad approvare meccanismi europei che implichino nuovi oneri finanziari per i loro bilanci nazionali. Notevoli divergenze sono emerse anche sulle modalità di un programma comune che consenta di arginare la disoccupazione strutturale e regionale (come è quella italiana) con priorità rispetto alla disoccupazione congiunturale (come quella tedesca); sensibili contrasti, anche, sul «come» incrementare gli attuali livelli dell'occupazione o pervenire ad una effettiva parità di trattamento (accesso al lavoro, alla formazione e promozione professionali) tra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile.

Unico risultato di questa riunione è stata l'approvazione da parte del Consiglio della «raccomandazione» che, pur non avendo un carattere giuridicamente vincolante, costituisce — in questo caso — un impegno politico per i Nove ad introdurre, al più tardi per la fine del 1978, la settimana lavorativa di 40 ore e 4 settimane di ferie retribuite all'anno.

Il ministro Toros si è astenuto dal voto per sottolineare così il proprio dissenso sui tempi di realizzazione della decisione: secondo l'Italia, infatti, sarebbe stato più efficace prevedere sul piano europeo una generalizzazione delle due misure già sin dalla fine di quest'anno, in modo da aprire nuove prospettive di impiego ai lavoratori attualmente disoccupati. Ma le altre delegazioni, con alla testa quella tedesca, si sono opposte ai suggerimenti italiani, facendo valere considerazioni d'ordine economico (tra cui l'effetto che un anticipo del calendario avrebbe sulle piccole imprese).

Dibattito difficile anche sulle proposte che dovrebbero permettere al Fondo sociale europeo (Fse) di intervenire con nuovi mezzi finanziari nella lotta contro la disoccupazione. I punti di vista divergono nettamente sulle modalità di questi nuovi interventi del Fse, e cioè se concentrare le risorse supplementari in programmi destinati alla manodopera giovanile (come sostengono i tedeschi ed i Paesi del Benelux) ovvero in azioni a favore dei lavoratori che maggiormente subiscono le conseguenze della crisi economica (quali quelli dei settori automobilistico, edile e dell'abbigliamento).

Nel corso del dibattito il ministro Toros ha messo in rilievo che, per l'Italia, è indispensabile riservare i nuovi fondi del Fse alle regioni maggiormente colpite dalla disoccupazione e concentrare, nello stesso tempo, questi interventi in settori «ben delimitati per i quali le conseguenze della crisi si sono tradotte in cessazione, riduzione o sospensione di attività».

Il nostro governo è del parere, poi, che si debbano favorire le iniziative volte al recupero di una normale attività professionale dei lavoratori più colpiti dal fenomeno recessivo. Le tesi italiane sono perfettamente comprensibili: esse tendono a convincere gli altri Paesi Cee della necessità di riservare le misure anti-crisi del Fse alla tutela dei lavoratori colpiti in settori ben definiti e soggetti a ristrutturazioni, per garantire loro il mantenimento del reddito, la riqualificazione ed il reimpiego.

«Per evitare una accentuazione degli squilibri nell'area europea — ha detto l'on. Granelli — la scelta prioritaria delle regioni oggetto di intervento dell'Fse dovrebbe tener conto delle difficoltà economiche generali dei vari Paesi della Cee. In caso contrario, i Paesi economicamente più forti accentuerebbero anche gli interventi contro la crisi già in atto».

Ugo Piccione

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 18-6-75

DISCUSSIONI PRELIMINARI AL LUSSEMBURGO

La CEE per i disoccupati

Toros ha auspicato che gli interventi siano diretti alle zone più colpite

Lussemburgo, 17 giugno

La lotta contro la povertà, la settimana lavorativa di 40 ore, le ferie annue retribuite di quattro settimane, l'utilizzazione del fondo sociale europeo per operazioni di adeguamento strutturale sono tra i principali argomenti affrontati oggi a Lussemburgo dal Consiglio dei ministri degli affari sociali dei « Nove ».

Sul primo argomento, la lotta contro la povertà, il dibattito si è basato sulle proposte presentate dalla commissione europea per progetti-pilota e ricerche che richiederebbero stanziamenti di 2,5 milioni di unità di conto per il 1975 e di 2,87 milioni per l'anno prossimo. Il ministro del Lavoro Mario Toros, che ha guidato la delegazione italiana ed è stato affiancato dal sottosegretario agli Esteri Luigi Granelli, ha sottolineato nel suo intervento la necessità di appoggiare iniziative per combattere la povertà. « Si devono tuttavia tener presenti — *ha detto* — parametri ed indicatori di riferimento quali il reddito pro-capite, il minimo vitale ed altro, per meglio qualificare il campo di intervento a favore di fasce di persone che risultano più emarginate economicamente ».

Toros ha poi ricordato che l'Italia ha proposto, in base a quanto stabilito dai trattati comunitari, di offrire garanzie in tal senso anche per ulteriori finanziamenti della attività in questo settore.

Sulla settimana lavoratoria di 40 ore (adottata finora solo dalla Francia) sono prevalse alcune riserve di certi paesi, in particolare della Germania Federale, per ragioni di opportunità economica e per le conseguenze che ne deriverebbe specialmente per le piccole imprese.

E' stato infatti deciso di applicare a partire dal 1978 (invece che alla fine del corrente anno) le raccomandazioni della commissione per la settimana lavorativa di 40 ore e delle quattro settimane di ferie pagate.

Sugli interventi del fondo sociale europeo nella lotta contro la disoccupazione, che nelle intenzioni della commissione dovrebbero favorire finanziamenti ed azioni di adattamento strutturale con priorità per alcuni settori particolarmente sensibili e per i giovani, si è trattato di una discussione preliminare.

Il ministro Toros ha sostenuto a questo proposito che i criteri di intervento del fondo sociale debbono ispirarsi alle priorità per le regioni maggiormente colpite da difficoltà occupazionali, debbono concentrarsi su settori ben delimitati per i quali le conseguenze della crisi si siano tradotte in cessazione, riduzione o sospensione di attività, debbono favorire iniziative per il recupero di una normale attività professionale dei lavoratori colpiti per il mantenimento del reddito per il periodo di inattività.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 18-6-75

Intervento di Toros al Consiglio sociale Cee

Lussemburgo, 17 giugno

La lotta contro la povertà, la settimana lavorativa di 40 ore, le ferie annue retribuite di quattro settimane, l'utilizzazione del Fondo sociale europeo per operazioni di adeguamento strutturale sono tra i principali argomenti affrontati oggi a Lussemburgo dal Consiglio dei ministri degli affari sociali dei «nove».

Il ministro italiano del Lavoro, Mario Toros, che ha guidato la delegazione italiana ed è stato affiancato dal sottosegretario agli Esteri, Luigi Granelli, ha sottolineato nel suo intervento la necessità di appoggiare iniziative per combattere la povertà. «Si deve tuttavia tener presenti — fu detto tra l'altro — parametri ed indicatori di riferimento quali il reddito pro-capite, il minimo vitale ed altro, per meglio qualificare il campo di intervento a favore di fasce di persone che risultano più emarginate economicamente».

Toros ha poi ricordato che l'Italia ha proposto, in base a quanto stabilito dai trattati comunitari, di offrire garanzie in tal senso anche per ulteriori finanziamenti dell'attività in questo settore.

Sulla settimana lavorativa di 40 ore (adottata finora solo dalla Francia) sono prevalse alcune riserve di certi paesi, in particolare della Germania Federale, per ragioni di opportunità economica e per le conseguenze che ne deriverebbero specialmente per le piccole imprese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 18-6-75

A Bruxelles

Granelli sulle misure per tutelare i lavoratori CEE

Bruxelles, 17 giugno

«Le misure anticrisi a carico del Fondo sociale — ha detto il sottosegretario agli Esteri Granelli — devono essere riservate a tutelare i lavoratori colpiti in settori ben definiti e soggetti a ristrutturazione, per garantire il loro mantenimento del reddito, riqualificazione e reimpiego; ma per evitare un'accentuazione di squilibrii nell'area europea, la scelta prioritaria delle regioni oggetto di intervento, dovrebbe anche tener conto delle difficoltà economiche generali dei vari Paesi della Comunità. In caso contrario i Paesi economicamente più forti concentrerebbero anche gli interventi contro la crisi in atto. La rigida delimitazione delle azioni da compiere, che la recessione in atto rende sempre più urgenti, è resa necessaria — ha concluso l'onorevole Granelli — dall'esiguità dei mezzi a disposizione del Fondo Sociale che risulterebbe aggravata dall'allargamento di interventi senza alcuna scelta di priorità verso categorie sociali e settori produttivi genericamente indicati».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 18.6.75.

CONS. ROSSI LONGHI

IN VISIONE.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco di San Gallo del 18-6-75

Cambierà anche per l'emigrazione?

(E. Pi.) E' andata come doveva andare. Smentendo tra l'altro i sondaggi d'opinione e la stampa voce del padrone.

La DC è stata ridimensionata. Fanfani ha ricevuto il benservito e il foglio di via che si merita. Il PCI è stato premiato. E' il partito che sa amministrare le regioni, le province e i comuni senza gli intrallazzi e gli scandali del sottogoverno, facendo quadrare i bilanci. E il «compromesso storico» non è più soltanto tatticismo, è la sola possibilità di far cambiare le cose in Italia.

Il PSI è stato incoraggiato, non ha registrato l'avanzata pronosticata, e ciò lo si deve agli errori di gestione del potere, ai tentennamenti d'indirizzi e alla mancanza di personalità di spicco. Senza socialisti, comunque, in Italia non si può governare, sul piano locale e nazionale. E se i comunisti devono fare ancora anticamera prima d'accedere alla sala dei bottoni, la sola alternativa è un vero centro-sinistra, orientato verso le riforme sociali, il dissenso giovanile e il movimento operaio.

Le mezzeali che hanno sempre puntellato la DC, socialdemocratici e liberali, non hanno saputo tramutare in voti la loro supponenza. I repubblicani possono soltanto consolarsi d'essere troppo intelligenti per essere tanti! Per la destra nazionale è una stangata nonostante le cifre e le percentuali: il ricatto violento e assassino non ha avuto presa fra l'elettorato.

Sconfitti anche i gruppuscoli dell'estrema sinistra che vogliono insegnare la politica agli operai e agli intellettuali.

Ma a vincere sono stati prima di tutto gli italiani. E non soltanto per l'alta partecipazione alle urne, quasi il 93 percento. Un atto di coscienza civica e un impegno politico che nella vecchia democrazia diretta elvetica non si produce più.

Con un voto che non è soltanto di dispetto, anche se i commentatori della grande stampa imprenditoriale parleranno di voti che non sono coscienze comuniste e cercheranno di ridimensionare la sterzata a sinistra dicendo che si tratta di amministrative e non di votazioni politiche, gli italiani hanno dimostrato di voler un cambiamento. Non è la rivoluzione, poiché il comunismo italiano ormai non fa paura neppure ai vescovi, ma un governo serio e onesto.

Non tutti gli emigrati hanno potuto rimpatriare a votare, quei pochi che hanno avuto la possibilità e il coraggio di farlo questa volta non hanno approfittato soltanto del viaggio a prezzo di favore. E hanno deposto nell'urna anche la scheda dei compagni costretti a rimanere a guardare. Non hanno posto unicamente una croce accanto a una scheda di partito, idealmente hanno detto: basta, è ora che cambi, anche per noi, anche per l'emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del 19-6-75

EN POURSUIVANT SES DELIBERATIONS DANS LA NUIT, LE CONSEIL "SOCIAL" A ABOUTI A PLUSIEURS ACCORDS DE PRINCIPE SIGNIFICATIFS - PRIORITE AUX JEUNES DANS LES CONCOURS SUPPLEMENTAIRES DU FONDS SOCIAL

LUXEMBOURG (EU), mercredi 18 juin 1975 - En poursuivant ses délibérations assez tard dans la nuit (il était presque minuit lorsque la session s'est terminée), le Conseil "social" a été en mesure d'aboutir à des accords de principe significatifs sur plusieurs points importants, en allant ainsi au-delà des prévisions de la veille. Aucune décision finale n'est intervenue et aucun texte n'a été formellement adopté, mais le Conseil a "marqué son accord" sur :

- la recommandation rendant obligatoire le principe de la semaine de 40 heures et des 4 semaines de congés payés annuels ;
- la décision concernant le financement communautaire de projets et de recherches pilotes contre la pauvreté ;
- quelques orientations fondamentales concernant les interventions du Fonds Social Européen en faveur d'opérations d'adaptation structurelle, en vue de contribuer à la lutte contre le chômage.

Le débat sur les différentes approches possibles du concours du Fonds Social a été long et approfondi, le but étant que les interventions aient un impact réel sur le marché de l'emploi. Les Ministres ont tenu compte en particulier des orientations qui étaient apparues le 3 juin dernier au sein du Comité permanent de l'emploi, orientations qui avaient fait apparaître une nette préférence en faveur d'une concentration des efforts en faveur des jeunes travailleurs. Les Ministres devaient toutefois tenir compte aussi des remarques de l'Italie, qui considère comme nécessaire aussi une certaine concentration des efforts sur les régions et sur les secteurs particulièrement affectés par la crise actuelle. En définitive, le Conseil a retenu une approche en deux phases :

1. décision rapide en faveur des jeunes à la recherche d'un premier emploi. En attendant l'avis définitif du Comité Economique et Social, le Conseil a marqué son accord que dans un premier stade le bénéfice du concours du Fonds social soit ouvert à des opérations spécifiques tendant à faciliter l'emploi et la mobilité géographique et professionnelle des jeunes de moins de 25 ans en chômage ou demandeurs d'emploi, étant entendu qu'une priorité est accordée en faveur des jeunes à la recherche d'un premier emploi.
2. décision avant le 30 novembre prochain sur des actions régionales et sectorielles. Le Conseil s'est engagé en outre à délibérer, avant le 30 novembre 1975, sur une proposition de la Commission (à présenter au titre de l'article 4 de la décision du Conseil du 1er février 1971), visant à faciliter la mobilité géographique et professionnelle des personnes occupées ou ayant été occupées dans les secteurs particulièrement affectés par le déséquilibre de l'emploi lié à la récession, compte tenu des régions les plus touchées par les difficultés d'emploi.

La Commission Européenne entend consacrer à l'action en faveur des jeunes, pendant l'année 1975, les 50 millions d'unités de compte qui étaient restés disponibles sur le budget de 1974 au titre de l'art. 4 du Fonds. L'autorisation pour ce transfert de crédits a déjà été demandée au Conseil.

./.

Eléments essentiels de la "recommandation" aux Etats membres sur la semaine de 40 heures et les 4 semaines de congés payés

La recommandation introduisant le principe de la semaine de 40 heures et des 4 semaines de congés payés annuels sera formellement adoptée dès la mise au point des textes. Comme indiqué dans EUROPE d'hier, l'échéance retenue (contre l'avis de l'Italie, qui s'est abstenue dans le vote) est celle du 31 décembre 1978 ; mais il est bien précisé que cette date représente une limite extrême, et que les Etats membres s'efforceront, dans les limites du possible, d'atteindre avant cette date les objectifs poursuivis. La généralisation de la semaine de 40 heures et des 4 semaines de congés payés sera réalisée par les Etats membres par les mesures appropriées, conformes à la pratique et aux conditions nationales : soit par voie législative, soit en encourageant les partenaires sociaux à conclure des conventions collectives en ce sens, soit par tout autre moyen. Chaque année, les Etats membres informeront la Commission Européenne des progrès réalisés vers les deux objectifs.

Des difficultés avaient surgi concernant le calcul des jours fériés, les différences provoquées par la "semaine de cinq jours" par rapport à la semaine de six jours, etc. En définitive, les compromis ont été réalisés sur la base des principes suivants :

- la semaine de 40 heures devrait être la semaine de travail normale, sauf dérogation pour certains secteurs spécifiques ;
- l'introduction du principe ne peut pas entraîner une réduction de la rémunération ;
- la durée minimale des congés payés annuels devrait être de quatre semaines, les jours fériés payés compris dans la période des congés payés annuels devant être compensés par un nombre équivalent de jours à ajouter aux congés payés annuels ;
- toutes les dispositions relatives au paiement des jours de congés doivent être amendées, si nécessaire, pour tenir compte de l'application du principe des 4 semaines de congés payés annuels, et l'application de ce principe ne doit pas avoir d'effets défavorables pour les travailleurs en ce qui concerne le paiement des jours de congés.

Les dérogations à la semaine de 40 heures visent des activités telles que la navigation maritime et les activités comportant régulièrement un temps d'attente du travail. Le personnel soumis à un statut de droit public ou à un statut équivalent, ne rentre pas dans le champ d'application de la semaine de 40 heures.

La Commission Européenne pourra aider financièrement ou promouvoir des projets/pilotes et des recherches contre la pauvreté

L'accord de principe en faveur d'un financement communautaire des recherches et projets en ce domaine a été réalisé, mais le texte de la décision fait encore l'objet de quelques divergences ; le Comité des représentants permanents a été chargé de les éliminer, afin que l'adoption intervienne à une prochaine session du Conseil, sans débat. L'Allemagne n'a pas renoncé à ses deux exigences, à savoir que le financement communautaire s'arrête à la fin de 1976 (même pour les projets qui se poursuivront au-delà de cette date), et que les ressources nécessaires soient dégagées par des économies dans d'autres domaines.

Les projets à financer seront choisis par la Commission Européenne, parmi ceux qui lui sont soumis par les Etats membres ou par des organismes privés. Ces projets devront avoir un intérêt général, développer de nouvelles méthodes d'aide aux personnes pauvres, ou bien contribuer à la compréhension des causes et de l'étendue de la pauvreté dans la CEE, etc.

Le financement communautaire pourra atteindre 50% du coût de chaque projet retenu ; dans des cas particuliers, ce pourcentage pourrait même être dépassé. Les ressources disponibles sont de 2,5 millions d'unités de compte en 1975 et de 2,875 en 1976. Un groupe consultatif (composé aussi bien de représentants des gouvernements que d'experts indépendants) assistera la Commission Européenne dans le choix des projets et dans les autres tâches.

Sur les deux autres points discutés par le Conseil, les conclusions ont été les suivantes :

1. égalité de traitement entre travailleurs masculins et féminins. Le débat a porté en particulier sur la délimitation du champ d'application du projet de directive en cette matière. Il est acquis que l'égalité devrait s'appliquer à l'accès aux emplois, à la formation professionnelle, aux conditions de travail ; la question est apparue plus compliquée pour ce qui concerne la sécurité sociale, car le principe de l'égalité pourrait empêcher l'octroi d'avantages particuliers aux femmes (pension anticipée, congés de maternité, etc.). L'étude du projet a été renvoyé au Comité des représentants permanents et sera reprise au niveau ministériel lors de la prochaine session "sociale" du Conseil.

2. [illegible] Le Conseil a pris note de la communication

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Fiorino di Roma dal 19-6-75

I CONTRIBUTI SARANNO DISPONIBILI ENTRO QUEST'ANNO

Esiguo l'ammontare del fondo di sviluppo regionale europeo

Lo ha affermato il presidente del Ceep, avv. Pietro Sette nel corso del previsto convegno londinese — Perplessità anche su come il fondo verrà erogato

LONDRA, 18

I primi pagamenti del Fondo di Sviluppo Regionale Europeo avverranno entro questo 1975. Lo ha annunciato a Londra, nel corso del VII Convegno Ceep (Comitato delle imprese pubbliche europee) l'avv. Pietro Sette (presidente dell'Efim). Nel suo intervento, dedicato a "Impresa pubblica europea e politica regionale comunitaria", di cui ieri abbiamo anticipato ampi stralci, l'avv. Sette ha detto che il Fondo riceverà le prime domande entro questo mese di giugno e, considerati i tempi necessari allo studio e all'approvazione delle richieste, le erogazioni si avranno entro il 1975.

Il presidente del Ceep ha quindi esposto alcune perplessità sulle effettive capacità del Fondo, che risulta di ammontare estremamente esiguo (1.300 milioni di unità di conto) e su "come" tale Fondo verrà erogato. In proposito Sette ha detto che l'impresa pubblica sembra essere esclusa dalla consultazione per la ripartizione dei fondi. "Anche in sede europea — ha lamentato il presidente del Ceep — non vorremmo che l'impresa pubblica si trovasse, come in qualche caso avviene a livello nazionale, ad essere una pura e semplice destinataria di indirizzi ed esecutrice materiale di politiche elaborate al di fuori di essa, senza che si tenga conto delle esperienze che essa ha acquisito operando da molti anni ed in primissima linea nel campo dello sviluppo regionale".

L'avv. Sette aveva in precedenza illustrato la congiuntura che ha giocato sull'evoluzione delle varie aree economiche della Comunità, ricordando come "le forze economiche, lasciate a se stesse senza interventi correttivi, hanno accentuato negli ultimi anni tutti quei fenomeni che avevano originato i problemi del sottosviluppo regionale, aggravandoli e rendendone più difficile la soluzione sia nei paesi deboli, che in quelli apparentemente più forti.

E' in questo quadro che sono nate le "guerre tra poveri", tra regioni sottosviluppate e altre regioni non meno sottosviluppate, come la guerra del vino tra la Francia e l'Italia. Senza precisi interventi di correzione, potranno nascerne altre, ancora più gravi, che stimoleranno il sor ere di nuovi nazionalismi e potranno mettere in crisi il futuro stesso dell'Europa".

"Il Fondo, così come è stato istituito, — secondo Sette — non è molto più di una manifestazione di buona volontà. Le imprese pubbliche europee, che in tutti i Paesi della Comunità sostengono oneri elevatissimi connessi allo sviluppo o alla riconversione industriale delle regioni meno favorite, sono perfettamente in grado di valutare l'esiguità del Fondo in confronto ai fabbisogni reali delle regioni.

Lo sviluppo delle regioni richiede investimenti enormi, e le imprese pubbliche dei singoli Paesi membri hanno spesso cercato la collaborazione del capitale e dell'imprenditorialità estera, sia all'interno che all'esterno della Comunità, per assolvere i loro impegni: così è avvenuto in Italia, in Irlanda, nel Belgio, nel Regno Unito. Tuttavia in questo momento di crisi non è facile trovare nuovi investitori disposti a rischiare i loro capitali: avviene anzi che in alcune regioni vengano rinviati progetti di investimento sui quali le autorità di sviluppo regionale e le stesse imprese pubbliche avevano fondato i loro calcoli per il futuro. Inoltre — secondo l'avv. Sette — sia l'impresa pubblica che le regioni più bisognose di nuove iniziative continuano a soffrire della mancanza di adeguate capacità imprenditoriali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 19-6-75

Germania: giovani disoccupati

Un'indagine condotta dall'Istituto Federale del Lavoro alla fine di gennaio — informa il bollettino SIPE — ha rilevato che, su un totale di 1.154.000 disoccupati, 123.000 — pari al 10,7% — erano in età inferiore ai 20 anni.

L'11,5% dei giovani disoccupati aspiravano ad una formazione professionale, mentre il 28,2% aveva già completato corsi di istruzione tecnica-professionale. La proporzione degli stranieri fra i giovani disoccupati era pari all'11,1%; la maggioranza dei ventenni in cerca di lavoro si trovava nei due lander della Nord Wesfalia e del Reno-Palatinato.

I governi degli Stati tedeschi hanno predisposto misure speciali per fronteggiare il grave fenomeno, volte soprattutto a fornire addestramento professionale a quanti ne siano privi; ma resta da vedere se tutti i giovani disoccupati saranno interessati ad avvalersene o non preferiranno vivere del sussidio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Roma del 19-6-75

A Berna si teme un aumento dei disoccupati

Secondo uno studio della Commissione ministeriale per le questioni congiunturali — Il Pnl della Svizzera diminuirà ancora fino alla fine del 1975, aumenterà la disoccupazione e i prezzi al consumo seguiranno un andamento irregolare — Alla fine di maggio i senza lavoro erano 6.527, contro 64 dello stesso mese del 1974

BERNA, 18

In allegato al bollettino "Volkswirtschaft" del mese di giugno, la commissione per le questioni congiunturali del ministero federale svizzero per l'economia ha presentato un quadro molto pessimistico della situazione della Confederazione elvetica nel corso di quest'anno. Secondo la commissione ministeriale, il prodotto nazionale lordo della Svizzera andrá diminuendo ulteriormente fino alla fine del 1975. Tutti gli indicatori economici esaminati nello studio confermano questa prognosi. La piú importante conseguenza di questa situazione si avrá sul mercato del lavoro : è inevitabile che la tendenza alla disoccupazione, alla riduzione degli orari lavorativi e al rimpatrio dei lavoratori stranieri si andrá accentuando. Giá in questi ultimi mesi si é avuta una contrazione della domanda sul mercato del lavoro. Ció é stato rilevato soprattutto nel settore dell'edilizia. La domanda di beni di equipaggiamento é notevolmente ridotta e ció dimostra che le speranze di guadagno e di vendita delle industrie sono adesso peggiorate. Gli impianti industriali sono sfruttati all'80 per cento delle loro capacitá in media, e ció non é sufficiente a sostenere la domanda di beni di equipaggiamento.

Diminuzione del prodotto nazionale lordo, aumento della disoccupazione e infine andamento irregolare dei prezzi al consumo. Questa é la prognosi della commissione ministeriale per le questioni congiunturali in Svizzera. I prezzi al consumo in realtá hanno segnato aumenti irrilevanti in questi ultimi tempi ed in alcuni casi sono rimasti immutati. In generale si puó osservare che permane il miglioramento dei "terms of trade" instauratosi dalla metá del 1974.

La ripresa anche in Svizzera si farà attendere. La domanda non potrá aumentare per il momento perché le scorte di magazzino sono ancora ingenti. Il processo di assestamento tra domanda, scorte di magazzino e produzione non si é ancora completato e quindi le premesse per la ripresa non si sono nettamente delineate e a ció contribuisce la debole situazione congiunturale nel mondo e l'accresciuta quotazione del franco svizzero.

L'aumentata domanda da parte dei paesi dell'Opec e da quelli del blocco orientale non é sufficiente a compensare il calo verificatosi da parte dei paesi dell' OECD. Anche in Svizzera, quindi, una schiarita non é possibile prima dell'inizio del 1976.

La stampa elvetica riporta con allarme le notizie del mercato del lavoro, riferendo che gli uffici del lavoro hanno comunicato per il mese di maggio che i disoccupati avevano raggiunto le 6.527 unitá. In confronto agli altri paesi industrializzati, la cifra appare irrilevante, tuttavia per la Svizzera la situazione é grave perché i disoccupati nel maggio del 1974 erano soltanto 64. Il Ministero federale di Berna per l'industria e il lavoro ha comunicato lunedì i dati relativi all'occupazione in Svizzera, riferendo che i posti liberi alla fine di maggio erano 2.805, contro i 2.990 dello stesso mese del 1974. Il maggior numero di disoccupati si riscontra nel settore dell'industria metallurgica, nel commercio, nell'industria degli orologi e nell'industria grafica. Di contro vi sono posti liberi nell'industria alberghiera, nel servizio domestico e nell'industria dell'abbigliamento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 19-6-75

Il 52% degli stranieri in Svizzera è italiano

GINEVRA, 18. — Su 1.060.000 stranieri residenti in Svizzera, il 52 per cento (551.200) è di nazionalità italiana. Lo rivela una statistica elaborata dalla Polizia Federale degli stranieri sulla base del censimento compiuto alla fine del 1974. Da questi dati si constata anche che la popolazione italiana è aumentata da un anno all'altro dello 0,6 per cento.

Le statistiche rivelano inoltre che gli spagnoli vengono al secondo posto (11 per cento del totale), seguiti da tedeschi (10 pc), francesi (5 pc), austriaci (4 pc), jugoslavi e turchi (3 pc). L'insieme della popolazione straniera è aumentata nel 1974 di 12 mila persone o dell'1,1 per cento. Il più forte aumento è stato registrato tra i turchi (14,9 pc), jugoslavi (9,8 pc) e greci (4 pc), mentre è diminuita la popolazione straniera di nazionalità americana e austriaca.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Roma del 19-6-75

Sarà emesso a fine mese un francobollo dedicato agli emigranti

Sarà emesso il 30 giugno prossimo un francobollo dedicato agli emigranti italiani. Ce lo ha comunicato molto cortesemente il direttore generale delle Poste e delle Telecomunicazioni, dr. Ugo Monaco con una lettera che si ricollegava ad un nostro corsivo del 13 scorso su analoga iniziativa presa dalle Poste brasiliane. Queste celebreranno infatti con un apposito francobollo il centenario dell'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul. Mentre ovviamente il francobollo delle Poste italiane ricorderà i sacrifici dei milioni di connazionali costretti a cercare il loro pane e lavoro all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 19-6-75

Nel '74 l'apporto valutario dei nostri emigrati è stato di 351,1 miliardi di lire

ROMA. — L'apporto valutario dei nostri emigrati è stato nel 1974 di 351,1 miliardi di lire Questa cifra è inferiore di 8,9 miliardi alle rimesse dell'anno precedente. La provenienza delle rimesse degli emigrati risulta dai dati della relazione della Banca d'Italia.

In particolare, le rimesse dai paesi europei sono state le seguenti (espresse in miliardi di lire): 9,3 Belgio Lussemburgo; 13,1 Francia; 110,7 Germania Federale; 0,5 Paesi Bassi; 4,1 Regno Unito; 28,9 Svizzera; 2,8 altri paesi europei. Le rimesse provenienti dagli Stati Uniti sono ammontate a 100,0 miliardi, contro 23,8 miliardi dal Canada

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 19-6-'75

Rimesse emigranti

L'apporto valutario dei nostri emigrati è stato nel 1974 di 351,1 miliardi di lire. Questa cifra è inferiore di 8,9 miliardi alle rimesse dell'anno precedente. La provenienza delle rimesse degli emigrati risulta dai dati della relazione della Banca d'Italia. I flussi vengono per 137,7 miliardi dei paesi della CEE.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 19-6-75

Le rimesse degli emigrati diminuite di nove miliardi

Roma, 18 giugno.

Le rimesse degli emigrati italiani all'estero sono diminuite nel 1974 di 8,9 miliardi di lire rispetto all'anno precedente, passando a 351,1 miliardi. Questa diminuzione non tiene però conto della svalutazione che si è registrata nel 1974 e che riduce ulteriormente, in termini reali, il valore delle rimesse dell'anno scorso.

Le spiegazioni di questo calo sono da ricercare, oltre che nella pesante recessione che ha colpito tutti i paesi occidentali (ed ha quindi provocato anche il rientro di molti lavoratori italiani) nella quasi totale mancanza nel nostro paese di «incentivi» per gli emigranti: in Germania ed in altri paesi europei ai lavoratori stranieri vengono offerti tassi di interesse particolarmente favorevoli sui risparmi messi in banca. Da noi invece i lavoratori all'estero non hanno alcuna assistenza e anzi spesso si vedono riconoscere dalle banche interessi addirittura inferiori a quelli praticati alla clientela normale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 19-6-75

RISULTA DAI DATI DELLA RELAZIONE DELLA BANCA D'ITALIA

Diminuito nel '74 l'apporto valutario dei nostri emigrati

Le rimesse sono state di 351,1 miliardi di lire, con un calo di 8,9 miliardi rispetto all'anno precedente — Sono calati anche i redditi da lavoro degli italiani all'estero

L'apporto valutario dei nostri emigrati é stato nel 1974 di 351,1 miliardi di lire. Questa cifra é inferiore di 8,9 miliardi alle rimesse dell'anno precedente.

La provenienza delle rimesse degli emigrati risulta dai dati della relazione della Banca d'Italia. I flussi sono originati per 137,7 miliardi dai Paesi della Cee; per 169,4 miliardi dall'insieme dei Paesi europei, compresi quindi quelli della Comunitá europea; per 151,7 miliardi dall'America; per 5,3 miliardi dall'Africa; per 0,8 miliardi dall'Asia; per 23,1 miliardi dall'Oceania, e per 9,5 miliardi da altri Paesi non specificati.

In particolare, le rimesse dai Paesi europei sono state le seguenti (espresse in miliardi di lire); 9,3 Belgio-Lussemburgo; 13,1 Francia; 110,7 Germania Federale; 0,5 Paesi Bassi; 4,1 Regno Unito; 28,9 Svizzera; 2,8 altri Paesi europei. Le rimesse provenienti dagli Stati Uniti sono ammontate a 100,0 miliardi, contro 23,8 miliardi dal Canata e 27,9 miliardi dall'America Latina.

In ordine, le rimesse più cospicue sono quelle originate dai lavoratori dislocati nella Germania Federale, negli Stati Uniti, nella Svizzera e nel Canada.

I redditi da lavoro sono ammontati, dal canto loro, a 530,7 miliardi, contro 537,5 miliardi nell'anno prima. I flussi di questi redditi da lavoro hanno avuto la loro origine per 330,3 miliardi nei Paesi Cee; per 402,6 miliardi nei vari Paesi europei; per 18,9 miliardi nell' America; per 5,3 miliardi in Africa e per 103,9 miliardi in altri paesi non specificati. I singoli flussi più cospicui riguardano per 259,0 miliardi la Germania Federale, per 70,7 miliardi la Svizzera e per 32,8 miliardi la Francia.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
I - II - III

SENATO

Disastrosa situazione per i lavoratori

Più di un milione i disoccupati

no, per l'esattezza, 1.085.423, l'11,5 per cento in più rispetto allo scorso anno - Per il 60% so- localizzati nel Sud - Sono 330.064 i giovani in cerca del primo impiego - Oltre cento milio- di ore erogate dalla Cassa integrazione nel 1975 - Senza lavoro decine di migliaia di emigrati

La crisi che investe settori sempre più vasti del nostro apparato produttivo e le conseguenze allarmanti che ne derivano sui livelli di occupazione, sono stati gli argomenti con i quali il Senato ha ripreso ieri i lavori, dopo la chiusura per le elezioni.

I dati sintetici, ma agghiaccianti sono stati dati all'Assemblea dal sottosegretario Bosco, in risposta a una interrogazione presentata sullo stato attuale della occupazione.

Al 30 aprile '75, ha precisato il sen. Bosco, ammontavano a un milione 85 mila 423 i disoccupati iscritti nelle liste di collocamento, con un aumento, rispetto alla stessa data dello scorso anno, di 112.065 unità, pari all'11,5 per cento.

Questi dati risultano ancora più preoccupanti, se si tiene conto che il 60 per cento della disoccupazione è localizzata nel meridione e che aumenta sempre più il numero di giovani in cerca di primo impiego, numero che al 30 aprile scorso ha toccato le 330 mila 064 unità.

Siamo a cifre da vertigine quando guardiamo al numero degli operai sotto Cassa integrazione, l'istituto che da tempo è visto come l'anticamera della disoccupazione. La Cassa, per quanto riguarda la gestione ordinaria, nei primi cinque mesi del '75 ha fatto registrare un'erogazione di 100.107.000 ore rispetto alle 12.032.000 autorizzate nel corrispondente periodo del '74, con un incremento quindi pari all'832 per cento. Tale incremento ha interessato i settori metallurgico (da 150.000 a 3.780.000), quello meccanico (da 3.874.000 a 41.995.000), il tessile (da 1.393.000 a 16.567.000), il chimico (da 634.000 a 6.025.000) a quello del legno (da 332.000 a 5.083.000). Nel settore edilizio, poi, sempre più numerosi sono i cantieri che chiudono per fine lavoro.

Per quanto riguarda la gestione straordinaria, le ore autorizzate dalla Cassa nei primi cinque mesi del '75 sono state 16.068.000 con un aumento, rispetto allo stesso periodo del '74, di 4.149.000, pari circa al 34 per cento.

Ancor più preoccupante è il quadro se si guarda alla situazione dei nostri lavoratori all'estero. Metà degli stagionali non trova più oltre confine possibilità di lavoro in Svizzera. Inoltre la contrazione dell'occupazione si è riflessa con maggiore incidenza nella Repubblica Federale Tedesca e in Belgio. In tali paesi, infatti, i lavoratori italiani disoccupati ammontavano al febbraio scorso rispettivamente a 31.891 e a 11.384, su un totale complessivo nella Comunità di 45.448.

Dalla seduta pomeridiana l'Assemblea ha ripreso l'esame delle modifiche all'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato.

Il provvedimento, presentato fin dallo scorso anno, ha avuto un iter alquanto tormentato, perché per un po' di tempo ha pendolato tra Aula e Commissione.

Risale al '33 la disciplina dell'Avvocatura dello Stato, dell'Istituto che assicura la difesa in giudizio, nonché la consulenza alle amministrazioni dello Stato ad essa equiparate e la difesa del governo nei giudizi di legittimità costituzionale. Le modifiche esaminate dal Senato riguardano soprattutto lo svolgimento delle carriere e il carattere professionale delle funzioni. Il provvedimento sostituisce le qualifiche nell'ambito del ruolo dei procuratori dello Stato con classi di stipendi attribuite per anzianità; lo stesso avviene nell'ambito della carriera degli avvocati, dove le qualifiche di sostituto e di vice-avvocato sono sostituite con due classi di stipendi.

Il MSI-DN ha assunto posizioni favorevoli al disegno di legge. Esso era stato già specificato e motivato dal sen. Filetti, quando due mesi addietro si era svolta la discussione generale sul disegno di legge; ieri è stato ribadito dallo stesso Filetti che, assieme al sen. Pistolese, è pure intervenuto nella discussione di alcuni emendamenti presentati dal governo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Il Tempo di Roma del 19-6-75
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 19-6-75

Intervento di Granelli al consiglio per gli Affari Sociali della Comunità

LUSSEMBURGO, 18. — «Le misure anticrisi a carico del Fondo Sociale — ha detto il Sottosegretario agli Esteri Granelli, intervenendo ai lavori del Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali della CEE — devono essere riservate a tutelare i lavoratori colpirea europea, la scelta prioritaria delle regioni oggetto di intervento, dovrebbe anche tener conto delle difficoltà economiche generali dei vari Paesi della Coti in settori ben definiti e soggetti a ristrutturazione, per garantire il loro mantenimento del reddito, riqualificazione e reimpiego; ma per evitare un'accentuazione di squilibri nell'amunità. In caso contrario i Paesi economicamente più forti concentrerebbero anche gli interventi contro la crisi in atto. La rigida delimitazione delle azioni da compiere, che la recezione in atto rende sempre più urgenti, è resa necessaria — ha concluso l'on. Granelli — dall'esiguità dei mezzi a disposizione del Fondo Sociale che risulterebbe aggravata dall'allargamento di interventi senza alcuna scelta di priorità verso categorie sociali e settori produttivi genericamente indicati».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 19-6-75

Programmi sociali varati dai Ministri della CEE

Approvati stanziamenti per l'attuazione del programma di lotta contro la povertà e la disoccupazione - Gli altri argomenti discussi

LUSSEMBURGO, 18.

Il Consiglio dei Ministri degli affari sociali della CEE — riunito a Lussemburgo da ieri — ha concluso i suoi lavori poco dopo la mezzanotte dopo una nuova lunga discussione sul problema degli interventi del fondo sociale europeo e sulla lotta contro la povertà. In merito a quest'ultimo argomento, i Ministri hanno approvato lo stanziamento dei 2,5 milioni di unità di conto previsti nelle proposte della commissione europea per progetti-pilota e ricerche durante l'anno corrente. La parte finanziaria per l'attuazione del programma della lotta contro la povertà nel 1976 (2,87 milioni di unità di conto proposte dalla Commissione) richiederà un'ulteriore deliberazione del consiglio.

Per quanto riguarda gli interventi del fondo sociale europeo nella lotta contro la disoccupazione, al termine della sessione è stato deciso di approvare le proposte dell'Esecutivo per la parte riguardante i provvedimenti a favore dei giovani. Per gli altri settori di intervento, in particolare quelli in favore della disoccupazione strutturale, i Ministri dei «nove» hanno convenuto di procedere, sulla base di nuove proposte della Commissione, ad un riesame dei punti sui quali non è stato possibile raggiungere un accordo con l'impegno di prendere una decisione definitiva entro il 30 novembre prossimo.

La lotta contro la povertà, la settimana lavorativa di 40 ore, le ferie annue retribuite di quattro settimane, l'utilizzazione del fondo sociale europeo per operazioni di adeguamento strutturale sono stati dunque i principali argomenti affrontati nel corso dei lavori.

Sul primo argomento, la lotta contro la povertà, il dibattito si è basato sulle proposte presentate dalla Commissione europea per progetti-pilota e ricerche.

Il Ministro del lavoro Mario Toros, che ha guidato la delegazione italiana, ha sottolineato nel suo intervento la necessità di appoggiare iniziative per combattere la povertà. «Si deve tuttavia tener presenti — ha detto — parametri ed indicatori di riferimento quali il reddito pro-capite, il minimo vitale ed altro, per meglio qualificare il campo di intervento a favore di fasce di persone che risultano più emarginate economicamente».

Toros ha poi ricordato che l'Italia ha proposto, in base a quanto stabilito dai trattati comunitari, di offrire garanzie in tal senso anche per ulteriori finanziamenti della attività in questo settore.

Sulla settimana lavorativa di 40 ore (adottata finora solo dalla Francia) sono prevalse alcune riserve di certi paesi, in particolare della Germania federale, per ragioni di opportunità economica e per le conseguenze che ne deriverebbe specialmente per le piccole imprese.

E' stato infatti deciso di applicare, a partire dal 1978, (invece che alla fine del corrente anno) le raccomandazioni della Commissione per la settimana lavorativa di 40 ore e delle quattro settimana di ferie pagate.

Sugli interventi del fondo sociale europeo nella lotta contro la disoccupazione, che nelle intenzioni della Commissione dovrebbero favorire finanziamenti ed azioni di adattamento strutturale con priorità per alcuni settori particolarmente sensibili e per i giovani, si è trattato di una discussione preliminare. I Ministri hanno esposto i vari punti di vista per quanto riguarda l'approccio globale del problema e le priorità da assegnare nei finanziamenti.

Il Ministro Toros ha sostenuto a questo proposito che i criteri di intervento del fondo sociale debbono ispirarsi alle priorità per le regioni maggiormente colpite da difficoltà occupazionali, debbono concentrarsi su settori ben delimitati per i quali le conseguenze della crisi si siano tradotte in cessazione, riduzione o sospensione di attività, debbono favorire iniziative per il recupero di una normale attività professionale dei lavoratori colpiti per il mantenimento del reddito per il periodo di inattività. Il Ministro italiano ha anche auspicato un intervento specifico per favorire il primo accesso all'attività lavorativa dei giovani ed ha insistito sulla necessità che il fondo sociale tenga conto nei suoi interventi delle situazioni di disoccupazione strutturale, quali si verificano in Italia.

Il sottosegretario italiano Granelli, dal canto suo, ha insistito sull'accelerazione del programma di azione sociale a favore dei lavoratori migranti, affermando che «è innegabile un certo sforzo di buona volontà nel campo sociale. La crisi è di natura economica e di fronte a quattro milioni e mezzo di disoccupati non si può continuare a dare l'aspirina ad un ammalato che ha bisogno di ben altre cure».

I ministri hanno anche discusso sui problemi della parità di trattamento fra i lavoratori dei due sessi.

Per completare la direttiva sulla parità salariale tra uomini e donne già approvata dal Consiglio dei Ministri della CEE il 17 dicembre dello scorso anno, la Commissione europea ha presentato una nuova proposta in cui si chiede ai «nove» di eliminare entro un anno tutte le disposizioni di legge che costituiscono una discriminazione basata sul sesso, sullo stato civile o sulla situazione familiare. Il nuovo progetto di direttiva dell'Esecutivo prevede quindi anche l'eguaglianza tra i due sessi nell'accesso all'impiego, nella formazione e nella promozione professionale e nelle condizioni di lavoro. Il dibattito non ha portato ad alcuna decisione definitiva in quanto manca ancora il parere del comitato economico e sociale della CEE sulle proposte della Commissione.

Sono emerse tuttavia alcune divergenze di punti di vista in materia giuridica tra le varie delegazioni. Il Ministro italiano Toros, nel rilevare che uno dei punti più qualificanti della direttiva è quello relativo alla parità nel campo della sicurezza sociale, ha detto che «il principio della parità dei sessi dovrebbe essere affermato secondo la compatibilità dei vari Paesi». Il Ministro italiano ha parlato anche sull'azione futura della Comunità in materia di impiego e, a questo proposito, ha raccomandato che la Commissione approfondisca meglio i contenuti ed i metodi dell'attività comunitaria. Sarebbe inoltre opportuna, ha ribadito, come già fece in altre occasioni il Ministro Toros, la convocazione di una conferenza economica con la partecipazione dei Ministri degli affari sociali e degli affari economici nonché dei rappresentanti delle parti sociali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 19-6-75

Il ministro Toros alla conferenza di Ginevra

GINEVRA, 19

La posizione dell'Italia sui principali problemi iscritti all'ordine del giorno della conferenza internazionale del Lavoro, attualmente riunita a Ginevra per la sessantesima sessione, è stata illustrata dal ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, Mario Toros.

Nell'esaminare il problema dei lavoratori emigranti, il ministro ha ricordato che una delle fonti di tensione e di discriminazione che agita il mondo del lavoro è appunto costituita dai movimenti — sempre imponenti — di lavoratori migranti.

Il ministro Toros ha pertanto espresso la speranza che con l'adozione dei prossimi giorni di questa convenzione, sia possibile marcare una tappa essenziale assicurando in maniera integrata la repressione dello sfruttamento dei migranti «irregolari» e la totale parità di trattamento per tutti i lavoratori emigranti, la riunione delle famiglie, la protezione della salute di questi lavoratori.

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 19-6-'15

ALLA CONFERENZA DEL LAVORO

La posizione dell'Italia

Illustrata dal ministro Toros

GINEVRA, 18 giugno

La posizione dell'Italia sui principali problemi iscritti all'ordine del giorno della Conferenza internazionale del lavoro, attualmente riunita a Ginevra per la 60.a sessione, è stata illustrata dal ministro del lavoro e della previdenza sociale, Mario Toros, intervenuto oggi al dibattito generale di questo convegno, che riunisce i rappresentanti dei governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori di 125 paesi membri dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil). Nell'esaminare il problema dei lavoratori emigranti, in favore dei quali la conferenza dovrà adottare una nuova convenzione destinata ad eliminare lo sfruttamento dell'emigrazione clandestina e a promuovere l'eguaglianza di trattamento, egli ha ricordato che una delle fonti di tensione e di discriminazione che agita il mondo del lavoro è appunto costituita dai movenți — sempre imponenti — di lavoratori migranti. Il ministro Toros ha pertanto espresso la speranza che, con l'adozione nei prossimi giorni di questa convenzione, sia possibile marcare una tappa essenziale assicurando in maniera integrata la repressione dello sfruttamento dei migranti «irregolari» e la totale parità di trattamento per tutti i lavoratori emigranti, la riunione delle famiglie, la protezione della salute di questi lavoratori.

Nel soffermarsi sul problema del miglioramento delle condizioni di lavoro, che attualmente creano vive tensioni, contestazioni e assenteismo, il ministro Toros ha affermato che soltanto attraverso un programma d'azione e di obiettivi a lungo termine, che l'Oil dovrebbe definire tenendo conto delle differenti situazioni ed esigenze nazionali, sarà possibile soddisfare le giuste esigenze dei lavoratori.

Il ministro italiano del lavoro ha suggerito di approfondire la ricerca su alcune misure precise, in particolare nel settore della sicurezza e dell'igiene del lavoro: in quello della determinazione consensuale delle condizioni di lavoro da parte degli operai.

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 19-6-57

Intervento alla conferenza dell'O.I.L.

Toros: una nuova convenzione per salvaguardare gli emigrati

Parlando a Ginevra il ministro del Lavoro ha sottolineato che il movimento di lavoratori migranti è attualmente una fonte di tensione e di discriminazione — I passi in avanti della legislazione italiana — I criteri cui bisogna ispirarsi

Ginevra, 18 giugno

La posizione dell'Italia sui principali problemi iscritti all'ordine del giorno della Conferenza internazionale del lavoro, attualmente riunita a Ginevra per la 60. sessione, è stata illustrata dal ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, Mario Toros, intervenuto oggi al dibattito generale di questa conferenza, che riunisce i rappresentanti dei governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori di 125 paesi membri dell'organizzazione internazionale del lavoro (Oil).

Nell'esaminare il problema dei lavoratori emigranti, in favore dei quali la conferenza dovrà adottare una nuova convenzione destinata ad eliminare lo sfruttamento dell'emigrazione clandestina e a promuovere l'eguaglianza di trattamento, egli ha ricordato che una delle fonti di tensione e di discriminazione che agita il mondo del lavoro e appunto costituita dai movimenti — sempre imponenti — di lavoratori migranti.

Il ministro Toros ha pertanto espresso la speranza che con la adozione nei prossimi giorni di questa convenzione, sia possibile marcare una tappa essenziale assicurando in maniera integrata la repressione dello sfruttamento dei migranti « irregolari » e la totale parità di trattamento per tutti i lavoratori emigranti, la riunione delle famiglie, la protezione della salute di questi lavoratori.

Nel soffermarsi sul problema del miglioramento delle condizioni di lavoro, che attualmente creano vive tensioni, contestazioni e assenteismo, il ministro Toros ha affermato che soltanto attraverso un programma d'azione e di obiettivi a lungo termine che l'Oil dovrebbe definire tenendo conto delle differenti situazioni ed esigenze nazionali, sarà possibile soddisfare le giuste esigenze dei lavoratori.

In particolare il ministro italiano del Lavoro ha suggerito di approfondire la ricerca su alcune misure precise, in particolare nel settore della sicurezza e dell'igiene del lavoro: in quello della determinazione consensuale delle condizioni di lavoro da parte degli operai; dell'organizzazione del lavoro, con particolare riferimento al lavoro parziale; nel settore della durata e del ritmo del lavoro e, infine, in quello della formazione e dell'orientamento professionale.

Nel parlare di questi problemi egli ha ricordato che l'Italia ha già intrapreso una vasta e profonda revisione delle vigenti regolamentazioni sulla sicurezza e l'igiente del lavoro, ha attribuito ai lavoratori e ai loro rappresentanti il controllo sulle condizioni di sicurezza e d'igiente del lavoro, ha intrapreso, infine, una profonda riforma per favorire l'orientamento e la formazione professionale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PANORAMA di Milano del 19-6-75

Residenza Etruria

Palazzine quadrifamiliari di cemento armato in uno stile falso rustico pieno di pretese; un centro commerciale con supermarket, bar, ristorante, self-service, distributori di benzina, una rete di stradine e piazzole asfaltate; una popolazione di 3.500 persone.

Secondo i programmi di una cooperativa messa in piedi dall'Unasmae (l'unione sindacale dei dipendenti del ministero degli Esteri che aderiscono alla Uil), un nuovo centro residenziale con queste caratteristiche dovrebbe sorgere a ridosso delle rovine etrusche di Veio, a 14 chilometri da Roma, in un paesaggio ancora intatto di praterie e colline boscose, solcato dal Cremera, un piccolo fiume che forma suggestive cascate.

La zona, sottoposta dal Comune di Roma a severi vincoli edilizi, ha un enorme valore archeologico, oltre che paesaggistico: Veio, distrutta dai romani nel 396 avanti Cristo, è stata la più importante città etrusca.

Per questo, nel 1968, il Comune, nella sua carta storico-monumentale dell'agro romano, compilata da urbanisti, ecologi e archeologi, ha indicato l'area fra quelle che devono essere salvate «non solo nelle sue parti destinate a parco, ma anche nelle sue caratteristiche più generali».

Secondo Alberto Benzoni, socialista, membro della commissione urbanistica del Comune di Roma, « la sola idea di costruire un centro residenziale di quelle dimensioni in quell'area fa inorridire chiunque abbia un minimo di rispetto per il patrimonio naturale e archeologico: un' operazione come questa, per usare un eufemismo, possono averla progettata solo degli incoscienti ».

L'idea di formare una cooperativa per costruire le 175 palazzine vicino a Veio è stata lanciata tre anni fa da Aldo Cioffi, dirigente dell' Unasmae. Raccogliere soci non è stato difficile: fra i dipendenti del ministero, dagli uscieri fino agli alti funzionari, erano in molti ad avere bisogno di una casa vicino a Roma.

Neppure il fatto che molti dipendenti vivano all'estero, lavorando presso ambasciate e consolati, ha rappresentato una difficoltà: con lo slogan « fatevi una casa in Italia » sono stati spediti centinaia di ciclostilati con tutti i dettagli. Poco meno di 700 persone, tra dipendenti ed esterni hanno sborsato la quota di tre milioni e mezzo per l'acquisto del terreno. L'Unasmae ha anche ottenuto, dal Banco di Santo Spirito, un mutuo di oltre un miliardo.

Ai soci, poi, è stato chiesto di scegliere fra tre terreni, ma del loro parere non è stato tenuto alcun conto. Nel giugno 1973, l'Unasmae ha comunicato ai soci che aveva acquistato un quarto terreno, quello in prossimità di Veio, del quale nessuno fino a quel momento aveva sentito parlare.

Illegale. Solo da pochi mesi, vedendo che il progetto non andava avanti, alcuni soci hanno cominciato a preoccuparsi. E in Comune hanno saputo che quel terreno era sottoposto a vincolo edilizio e, quindi, non poteva assolutamente ospitare il centro residenziale promesso dall' Unasmae. La licenza di costruzione, quindi, sarebbe stata illegale.

I dirigenti dell'Unasmae, a ogni buon conto, hanno presentato in Campidoglio la richiesta di licenza. Finora, non è stata accolta, ma qualcuno (i comunisti hanno presentato un'interrogazione in consiglio comunale) teme che, prima o poi, i soci più ammanigliati della cooperativa degli Esteri, riescano a spuntarla, magari ottenendo la licenza solo per una cinquantina di ville che naturalmente riserverebbero per sé. Stefano Mortari, presidente della cooperativa, ha assicurato che non verranno fatte ingiustizie. Nella lista dei soci figurano, fra l'altro, Egidio Ortona, ambasciatore italiano negli Usa e prossimo presidente della Honeywell Italia, e Mario Pedini, dc, ex-sottosegretario alla Farnesina e ora ministro per la Ricerca scientifica. Ortona è titolare di due quote, Pedini di tre, intestate ai loro familiari.

Commentano alla direzione antichità e belle arti: « Ci sono precedenti, purtroppo, in cui è bastato molto meno per far scempio del paesaggio e del patrimonio archeologico ».

Filippo Ceccarelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 19-6-75

La sede di un corso serale è stata devastata, ma non si è trattato di semplice vandalismo: sono infatti stati fotografati i documenti degli allievi e per confondere le indagini hanno rubato i marchi in cassa.

VIOLENZA NERA ANTIEMIGRANTE

di M. Wander

Gmund (Baviera), giugno

La Germania 1975 vede il rosso e ignora il nero. L'allucinante campagna di terrorismo psicologico messa in atto da anni dai giornali della catena editoriale Springer, Bild Zeitung in testa, ha dato i suoi frutti. Se da una parte l'opinione pubblica tedesca è affascinata morbosamente dalle complicate vicende del processo di Ulrike Meinhof e di Gudrun Ensslin, e il procuratore generale dello stato Siegfried Buback approfittando della psicosi « dell'anarchico » presenta in parlamento un pacchetto di leggi antiterroristiche, dall'altra si assiste all'indisturbato e pericoloso « revival » nazista. Scritte antisemite, spedizioni punitive, nuove massicce iscrizioni alle organizzazioni nazifasciste, lasciano indifferenti le autorità federali.

In questo clima trovano largo spazio di azione anche le organizzazioni fasciste italiane. Da anni il Msi, attraverso i Comitati tricolore, e i ricercati fascisti di Ordine nuovo che prosperano indisturbati in tutta la Baviera sotto la protezione di Strauss, cercano di infiltrarsi fra la nostra emigrazione. La loro azione non è certo condotta su basi ideologiche, al confronto politico i fascisti all'estero preferiscono l'azione violenta e intimidatoria. In questa strategia si inquadrano le incursioni nelle sedi sindacali, nei circoli culturali e per ultima, la più recente, quella effettuata lo scorso mese nella sede dell'Ifolm di Gmund. Perché la scelta fascista è caduta proprio su questo obiettivo? Perché tanta rabbia e livore contro l'Istituto per la formazione e l'orientamento dei lavoratori migranti? Anche se gli scopi della organizzazione sono pacifici e inoffensivi i risultati ottenuti da questa scuola e quello che essa rappresenta danno fastidio e fanno paura a molti. L'Ifolm evidentemente costituisce un pericoloso precedente per tutte le forze della destra che operano in Germania.

Nata come espressione dell'unità sindacale dei patronati Inca, Inas, Ital, Acli, ha come scopo quello di lavorare nell'ambito dell'emigrazione per orientare e formare i nostri emigranti nella società in cui vivono e lavorano. Il sindacato tedesco della Dgb ha aderito all'iniziativa mettendo a disposizione la sede e quasi la metà degli insegnanti. Non a caso per la sede dell'Istituto è stata scelta la località di Gmund, inserire la casa-scuola dei sindacati fra le lussuose ville dei vari Erhardt, Strauss, Flick, che si affacciano sul lago Tegernsee che è considerato il più bello e suggestivo della Baviera, era una specie di sfida, un promemoria vivente nei confronti del potere tedesco.

E la sfida, evidentemente è stata raccolta.

«E' necessario conoscere che cosa sia l'Ifolm per capire perché si sia voluto colpire in questo modo i partecipanti a questo corso » ci ha dichiarato uno dei trenta partecipanti al convegno. « L'Ifolm (Istituto per la formazione e l'orientamento dei lavoratori migranti) è un ente nato dalla volontà unitaria dei tre Patronati sindacali Inca-Cgil, Inas-Cisl, Ital-Uil, e dal Patronato Acli. Esso è partito in Germania con un corso per la formazione di 30 operatori che avevano lo scopo di attuare il piano previsto dall'Ifolm cioè tutta una serie di corsi e di attività a favore e per la promozione del lavoratore emigrato soprattutto sul pia-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA D

Ritaglio dal Giornale .....

LL' UFFICIO VII

..... del .....

no sindacale politico e sociale, nella società che lo ospita ».

« I primi 30 allievi del corso pilota provenivano tutti da esperienze di fabbrica e di attività sindacale, molti di essi sono pure attivi nelle organizzazioni dei lavoratori democratici all'estero. Pur ispirandosi a sindacati ed organizzazioni diverse hanno dimostrato durante il corso che l'unità è possibile quando si ha in comune la lotta per gli obiettivi della classe lavoratrice. L'Ifolm può diventare uno strumento formidabile in mano al lavoratore, per una sua sempre maggiore coscientizzazione e formazione politica. Perciò si è tentato di colpire l'Ifolm sul nascere, si è tentato di rompere quella unità che al suo interno si è creata e che può dar fastidio a qualcuno ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 19-6

Linee fondamentali per la nuova conduzione del Corriere d'Italia

Continuare la marcia in avanti

Queste sono le linee del nostro giornale. E dicendo "nostro" intendiamo dire di tutti gli emigrati della Germania e coloro che ci seguono da altri paesi. L'EPI, l'ente che gestisce il giornale, ha voluto dare il mandato ad altre persone e noi, come redazione non vogliamo entrare in merito all'operato e offriamo il nostro servizio ai lettori per i quali ci sentiamo totalmente impegnati. Vogliamo bandire ogni polemica e dare meno motivi possibili di ridicolizzare il nome italiano con beghe interne.

La nuova redazione, per volontà dello stesso nuovo direttore responsabile, dei membri della nuova redazione e dell'assemblea dell'EPI ha voluto instaurare all'interno della redazione rapporti improntati alla più schietta pluralità che significherà, lo vogliamo sperare, anche maggior ricchezza di espressione del giornale.

Come dovrà essere questo giornale? Un giornale per gli emigrati e degli emigrati. Primo: **per gli emigrati.** *Intendiamo in questo senso portare avanti e difendere gli interessi degli emigrati, in modo compromesso e dove è necessario combattivo. Secondo:* **degli emigrati.** *Il "Corriere d'Italia" vuole essere una piattaforma sulla quale proseguire un dialogo con l'emigrato che nel pieno della parola chiamiamo ad essere protagonista del giornale. Il lettore emigrato lo invitiamo ad essere il nostro informatore più qualificato sui problemi, le attese e le lotte che caratterizzano la sua vita.*

La nostra scelta impegnata e compromessa dell'emigrato è politica e trae forza dall'ispirazione cristiana di cui noi intendiamo essere vicini all'operaio nel suo impegno di promozione umana e sociale che realizza nelle lotte e nel duro lavoro per far valere i suoi diritti di persona. Vogliamo essere l'eco pubblica delle aspirazioni e degli intenti del movimento operaio, nel pieno rispetto dei suoi strumenti culturali e di lotta e delle sue convinzioni politiche. Per questo non intendiamo essere cinghia di trasmissione di nessun partito, pur vedendo con simpatia tutto ciò che ogni forza sociale, politica o partitica che si voglia, opera a favore dei lavoratori in emigrazione. È chiaro che saremo in disaccordo con tutte quelle forze che non fanno gli interessi di questi lavoratori.

La nostra matrice cristiana e per molti ecclesiale non ci impedirà di essere un giornale al servizio dell'informazione oggettiva e per quanto possibile imparziale. In questo deve stare soprattutto la nostra forza: nel dare una informazione

corretta. Pensiamo di poter essere un organo di informazione e di promozione dell'uomo emigrato.

Il "Corriere d'Italia" quindi non vuole diventare il "giornale dei preti" o il "bollettino" delle missioni. Ma è chiaro che nell'alleanza e nell'aggancio con tutte le forze che operano in emigrazione noi non vogliamo escludere i missionari che sono stati tra i primi, con tutti i limiti dovuti ai tempi o alla maturazione personale e collettiva, a impegnarsi a favore degli emigrati. Siamo convinti che l'ispirazione cristiana e l'aggancio con tutte le forze ecclesiali più avanzate e la collaborazione con tutte le altre forze che pur non avendo nel senso stretto dei termini una matrice cristiana si impegnano tuttavia per l'emigrato darà al nostro giornale una carica più dirompente, diventando uno strumento più efficace nella difesa e nella promozione dei lavoratori italiani in Germania, senza escludere da tali prospettive di promozione tutti gli altri lavoratori stranieri e tedeschi.

Questi sono i nostri intenti. E più potremo usufruire della solidarietà dei lettori, più il "Corriere d'Italia" realizzerà i suoi scopi.

La Redazione

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I°

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 19-6

Testo presentato e accettato alle elezioni del nuovo direttore responsabile

Linee fondamentali per il nostro giornale

Non è poss e riassumere in poche righe una linea di giornale, primo perchè i programmi vanno misurati sulla falsa riga dei tempi e degli avvenimenti che mutano, secondo perchè la prassi e la creatività devono portare a reinventare il giornale secondo l'evoluzione dell'emigrazione che muta assieme ma anche al di fuori e al di là di un giornale. Per quanto la linea non possa fissarsi in termini troppo rigidi, per quanto non si debba sottrarre spazio alla creatività, occorre operare delle scelte di fondo che ne esprimano la identità.

Questi i punti irrinunciabili nel cui spazio dovrebbe svilupparsi il dialogo e la ricerca di un giornale per l'emigrazione come è il Corriere d'Italia.

1. Scelta convinta, chiara e compromessa dell'emigrazione. Il C. d'I. si pone a servizio dell'emigrato:

- informandolo sui fatti che interessano e condizionano la sua vita in *questa* società, la tedesca, mantenendo il confronto con la società di partenza.

— favorire in lui, meglio promuovere la crescita di una coscienza politica, sociale e morale.

— farsi voce coraggiosa dei suoi diritti fondamentali, quali per esempio e soprattutto quelli di scegliere l'emigrazione in situazione di libertà e non di bisogno; l'esercizio pieno dei diritti civili e politici; il diritto alla sicurezza del posto di lavoro, all'unità della famiglia, all'alloggio conveniente, ad una scuola rispondente alle reali esigenze dei figli e in genere a una integrazione che rispetti i valori della sua cultura.

2. Scelta operaia: le persone alle quali il C. d'I. si rivolge sono nella quasi totalità operai *"emigrati"*. Il messaggio, la difesa e la informazione in genere devono essere quindi in linea con le prospettive del movimento operaio con le cui scelte, attese, sofferenze e speranze ci si vuole incarnare.

3. L'ispirazione e le motivazioni delle precedenti scelte sono determinate dal messaggio cristiano, secondo cui Dio è Padre e gli uomini sono fratelli. Fra questi fratelli vi sono coloro che militano in pieno accanto a me e altri che solo in parte partono dalle mie motivazioni nell'impegno per l'uomo. Con questa ottica il C. d'I. vorrebbe leggere, interpretare e giudicare le vicende umane e in particolare i problemi inerenti l'emigrazione. Alla luce del messaggio cristiano, e non secernendo integristicamente dal messaggio cristiano, e in risposta agli ultimi documenti sociali della chiesa (dal Vaticano alla Octogesima Adveniens, alla pastorale dei vescovi italiani e del mondo, più aperti ai problemi del lavoro), il C. d'I. porrà attenzione e si manterrà in atteggiamento di dialogo e di costruzione (dove questa sia possibile) con le forze che promuovono una vera, seppure parziale liberazione dell'uomo.

4. Scelta di chiesa: Il C. d'I. — (già la "Squilla") nato 24 anni fa dal gruppo dei Missionari di Germania come servizio di informazione ai connazionali e come aiuto al lavoro pastorale, — trova la sua collocazione nella chiesa nel senso che i suoi redattori vogliono restare nella chiesa o almeno non rifiutare, se operano come forze di *affiancamento*, ciò che il messaggio sociale della chiesa contiene di liberatorio, prescindendo dalle scelte di chi,

La collocazione originaria e durevole nella chiesa esige un atteggiamento di ascolto al magistero della chiesa, di attenzione e di dialogo nei confronti dei missionari e di valorizzazione delle istanze ed esperienze delle comunità cristiane nelle missioni.

Questa chiarezza di collocazione non significa che si vuole fare "un giornale di chiesa" (qui non si parla neppure di giornale di sagrestia, espressione e prospettiva che anche i missionari hanno superate), ma un giornale che opera nello spazio genuinamente umano con profondo e *avanzato* spirito ecclesiale. *Avanzato* qualifica quel senso di apertura a tutte le speranze e novità che sanno suscitare le punte più avanzate della chiesa.

La speranza che sa puntare all'umanamente e apparentemente impossibile deve essere il punto forza della creatività del giornale e la chiave di soluzione delle inevitabili tensioni all'interno del corpo ecclesiale, nei rapporti con i missionari i quali oggi convincono il C. d'I. e domani magari vengono da esso convinti in un processo di reciproca formazione e di osmosi di interessi per l'emigrato, nei rapporti con il laicato cattolico più avanzato, nel dialogo con le forze che militano fuori della chiesa ma militano per l'uomo, nell'incontro e nello scontro con le associazioni ecclesiali o ispirantisi al messaggio cristiano (es. le ACLI).

L'ambizione del giornale vorrebbe essere quella di porsi come forza trainante della chiesa a favore dell'emigrazione. In questa prospettiva si rigetta ogni forma di integralismo, e si rispetta il pluralismo conservando la propria identità. Con questi presupposti si intende evitare anche

Cioè, chi lo fa può restare quello che è, senza tradire l'informazione e l'emigrazione.

5. *Scelta politica:* Una scelta politica e fare politica è imprescindibilmente necessario ad ogni uomo e in primo luogo a un giornalista. Chi non accetta il discorso politico è *"anarchico"*: anarchico disimpegnato e innocuo, o anarchico militante con tutte le conseguenze. Scelta politica non significa "scelta partitica". Un giornale che sceglie in pratica un partito è "organo di partito", quindi in mille modi condizionato.

Anche a questo proposito occorre superare un equivoco: rifiuto di scegliere un partito non significa "equidistanza" e collocazione sempre e fuori le parti.

Un giornale deve essere una specie di "lunga marcia" attraverso i partiti, dialogando, spronando, accettando, rifiutando, "storicizzando" le loro esperienze e le loro conquiste.

Questo non mi impedisce di fare scelte personali e di lasciarle fare ai lettori, i quali essendo classe operaia devono essere aiutati a stare con chi li difende e non chi pianifica una politica per tenerli in stato di minorità.

6. *Scelta dell'informazione:* L'informazione è anche formazione. Una informazione oggettiva per quanto possibile può aiutare il lettore a capire la verità e maturarsi lui stesso come uomo e cristiano e giungere a fare rette scelte politiche. *(Segue Commento in II pagina).*

Corrado Mosna

P. Corrado Mosna (n. nel 1934 a Trento), Dehoniano, collaboratore del Centro Dehoniano e di "Settimana del Clero"; Missiona-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del 20-6-75

SELON M. O'LEARY, LES PROBLEMES DU CHOMAGE NE SERONT RESOLUS QUE PAR UNE ACTION DE GRANDE ENVERGURE A L'ECHELLE COMMUNAUTAIRE

STRASBOURG (EU), jeudi 19 juin 1975 - M. O'Leary, président en exercice du Conseil des Ministres a présenté ce matin au Parlement le bilan de la situation sociale dans la Communauté. Cette situation est caractérisée par un degré élevé de chômage, qui continuera l'année prochaine à moins que la Communauté ne soit en mesure de trouver une solution "européenne". Selon M. O'Leary, un premier pas vers la coordination et l'organisation des politiques dans ce domaine serait une réunion conjointe des ministres des Finances et des ministres du travail et des affaires sociales (les décisions "économiques" et les décisions "sociales" ne doivent pas être artificiellement séparées). Or, le seul ministre des Finances qui ait explicitement accepté cette idée est M.Richie Ryan, le ministre irlandais.

Un facteur positif dans la situation sociale de la Communauté réside cependant dans le fait que les employeurs et les représentants des travailleurs se rencontrent plus souvent : M. O'Leary cite les deux dernières réunions du Comité permanent de l'emploi.

Le problème du chômage a été examiné par les ministres des affaires sociales le 17 juin à Luxembourg, une attention particulière étant consacrée au problème du chômage des jeunes. Des progrès, quoique modestes, ont été possibles à Luxembourg sur cette question, une autre décision a été prise en ce qui concerne les quatre semaines de congés payés.

Mais tout cela est encore insuffisant pour faire face au chômage, qui n'est pas seulement cyclique, mais a parfois des origines structurelles. M. O'Leary met en garde aussi contre la tendance à compter sur une reprise économique aux Etats-Unis qui ferait disparaître comme par magie les problèmes économiques de l'Europe : la réponse se trouve ailleurs, dans le développement d'une Europe organisée, qui implique peut-être une révision de toute la stratégie sociale de la Communauté et un réexamen du programme d'action sociale.

M. Hillery, vice-président de la Commission, a rappelé à son tour les trois éléments principaux du programme d'action sociale : amélioration de l'emploi ; amélioration des conditions de vie ; plus grande participation des travailleurs. Tous ces objectifs restent entièrement valables aujourd'hui : le programme n'est ni irréaliste, ni dépassé, même s'il ne suffit pas à lui seul pour résoudre tous les problèmes sociaux de la Communauté. Les Institutions communautaires n'ont d'ailleurs ni les pouvoirs ni les ressources économiques nécessaires pour le faire, et les instruments dont elles disposent (notamment le Fonds social) ne peuvent servir que de complément aux instruments nationaux, sans se substituer à eux.

Plusieurs parlementaires ont tenu à intervenir pour poser des questions à la Commission et au Conseil. Sans vouloir critiquer aucune institution communautaire, M. O'Leary en répondant, a d'abord dit que son opinion personnelle est que le programme d'action sociale, élaboré en 1973, est dépassé, face à une situation qui a subi un changement radical. Il a ajouté ce qui suit :

- le Fonds social n'est pas adéquat : il ne faut pas attendre 1976 pour songer à augmenter sa dotation.
- le fait que l'application de la semaine de 40 heures soit renvoyée à 1978 est naturellement décevant, mais les situations dans les pays diffèrent trop à l'heure actuelle pour qu'on puisse faire autrement.
- L'aide aux jeunes chômeurs doit être augmentée. Tout le monde est d'accord sur cela, mais le problème du financement est de la compétence des ministres des Finances.
- Des progrès ont été réalisés en ce qui concerne la situation des femmes qui travaillent. M. O'Leary espère qu'ils pourront être concrétisés dans une directive à la prochaine session du Conseil des affaires sociales.
- Le processus décisionnel dans le domaine social souffre d'une certaine opacité, qui fait que chacun invoque l'immobilisme d'un autre niveau institutionnel pour excuser le sien.

Intervenant à son tour, M. Hillery a défendu encore une fois le programme d'action sociale de la Commission dans la conjoncture actuelle. En ce qui concerne le Fonds Social, M. Hillery a rappelé qu'il n'est pas un "Fonds de chômage", mais qu'il est destiné à des opérations de reconversion des travailleurs, ou à favoriser leur mobilité technique et géographique. Ceci dit, il est vrai que sa dotation pourrait utilement être augmentée.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del 20-6-75

DES FACTEURS SAISONNIERS AURAIENT PROVOQUE UNE LEGERE BAISSE DU CHOMAGE DANS LA CEE

UXELLES (EU), jeudi 19 juin 1975 - La légère baisse du chômage, constatée le mois précédent dans usieurs pays membres de la Communauté, ne serait due qu'à des facteurs saisonniers et la tendance fonda- ntale resterait en hausse. Les derniers chiffres sur le nombre des chômeurs transmis par les pays membres la Commission, indiquent que la diminution a persisté en RFA (1.017.799 en mai et 1.087.078 en avril), Italie (1.090.200 en mars et 1.100.200 en février), au Luxembourg (103 en avril et 134 en mars) et aux ys-Bas (173.428 en mai et 183.462 en avril). Par rapport au relevé du mois précédent, le Danemark et le yaume-Uni ont enregistré aussi un abaissement du nombre des chômeurs : 107.700 en avril au lieu de 9.700 en mars pour le premier pays et 850.346 en mai au lieu de 939.767 en avril pour le R.U.. Les tres pays membres (Belgique, France et Irlande) affichent une légère augmentation. Les nouvelles données liquent que les femmes constituent 35% de l'ensemble des chômeurs. Ce pourcentage est largement dépas- en Belgique (82.304 femmes sur 161.113 chômeurs en mai), en RFA (425.015 femmes sur 1.017.799 meurs en mai) et en France (364.100 femmes sur 754.800 chômeurs en mars). Le nombre des chômeurs tiels a augmenté dans plusieurs pays membres : RFA (921.791 en mai et 899.600 en avril), France 8.842 en mars et 265.800 en février) et en Grande-Bretagne (220.000 en mars et 181.000 en février). volution des offres d'emploi dans les pays de la Communauté n'a pas connu une amélioration depuis nois d'avril.

mo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 20-6-

Hanno un «figlio» africano ma rischiano di perderlo

Dura lotta di due coniugi di San Giovanni Valdarno per adottare un giovane congolese orfano dei genitori - Un caso giuridicamente difficile

(Dal nostro inviato)

San Giovanni, 19 giugno.

E' passato poco più di un mese da che un giovane africano di nome Renée Albert, originario dello Zaire (ex Congo belga) ha potuto allontanarsi dalla sua terra d'origine e stabilirsi in Italia. Il tempo, in questo caso, è importante. L'ospite africano possiede un permesso di soggiorno di sei mesi, e se i suoi genitori adottivi, due coniugi di San Giovanni Valdarno che in vent'anni di matrimonio non hanno avuto figli e ora vorrebbero avere lui, non riusciranno a vincere la loro battaglia contro quello che parrebbe un muro di incomprensione, Renée Albert dovrà tornare indietro. Qui in Italia il giovane, che ha ventidue anni, è diplomato perito industriale e conosce tre lingue europee più quattro dialetti indigeni, ha trovato una nuova vita.

Nello Zaire lo aspetterebbe un destino ingrato, e gli tornerebbe cocente il ricordo dei genitori perduti. Il padre morì in guerra ai tempi della rivoluzione di Lumumba, la madre è morta fra gli stenti, a soli quarant'anni, lo scorso aprile. Laggiù è rimasta una sorellina di sei anni, che è ora affidata a una missione e che Renée Albert fida di poter prima o poi chiamare in Italia, se beninteso sarà prima concesso a lui di restarci.

Si diceva genitori adottivi, ma in questo caso l'adozione per il momento è soltanto un auspicio. Valerio e Giuseppina Giampieri, che abitano a San Giovanni Valdarno in viale Gramsci 25 (lui ogni giorno si trasferisce a Firenze per il suo lavoro, un impiego statale) sarebbero ben lieti di spuntarla e di accogliere nella loro casa il giovane di colore, in attesa di avere anche la sorellina.

«Ma — spiega la signora Giampieri — la cosa non si presenta facile. Per quanto ci siamo rivolti a vari uffici, naturalmente anche a un legale, non riusciamo a capire che cosa si debba fare per adottare quello che già consideriamo nostro figlio».

Renée Albert, del quale non si conosce il cognome perchè neppure i suoi genitori ne avevano uno, fu in Italia anche nel passato. Era un ragazzo molto studioso e, conseguito nello Zaire il diploma di perito industriale, venne qui per seguire un corso di specializzazione in un'industria italiana e ci restò due anni. Fu a quel tempo che conobbe i Giampieri. Un ragazzo pieno di premure. Valerio e Giuseppina Giampieri finirono per rendersi conto che quando il giovane fosse tornato in Africa, nella loro casa si sarebbe aperto un gran vuoto. Purtroppo quel triste momento arrivò; ma i Giampieri non si rassegnarono ad aver perduto il ragazzo, nè Renée Albert dimenticò mai la famiglia che lo aveva accolto con tanto calore.

«Non passava settimana — spiega la signora Giampieri — che non ci scrivesse o telefonasse. Noi siamo andati due volte in Africa a trovarlo, e l'ultima volta, lo scorso aprile, abbiamo assistito alla morte di sua madre».

In questa seconda occasione, i due coniugi toscani, di fronte a una situazione estremamente drammatica, decisero di far tutto il possibile per portare immediatamente con loro il giovane. Riuscirono così a ottenere uno speciale permesso dalla locale ambasciata italiana. La sorellina era stata frattanto affidata a una missione, che la ospita tuttora. Renée Albert potè partire in aereo con i nuovi genitori.

«Ma ora — dicono con tristezza — non sappiamo come fare a definire le pratiche per l'adozione. E' un caso tutto speciale, perchè non è tanto facile trattare con le autorità dello Zaire, le quali sono ostili all'idea che i nativi, particolarmente quelli che hanno un titolo di studio, lascino il paese».

Questa è precisamente la politica di Mobutu, il capo dello Zaire. Mobutu è l'uomo nuovo della rivoluzione, e da quando ha assunto il ruolo di leader, ha imposto una svolta profonda alla vita del paese. L'africanismo è la sua parola d'ordine e si traduce nell'obbligo — ormai generalizzato all'intero territorio — di ignorare tutto ciò che sa di europeo. E' vietata perfino la cravatta, e chi non veste abiti genuinamente locali è guardato con sospetto.

Un mondo che Renée Albert vorrebbe dimenticare per sempre, perchè lo riporta a ricordi tristissimi, a momenti estremamente dolorosi. In Toscana ha trovato tutto quanto non ha mai avuto prima: l'affetto d'una famiglia, la possibilità di lavorare senza sottoporsi a incredibili sacrifici (com'era quello di viaggiare per lunghe ore al giorno su un autocarro, sotto il sole cocente, per raggiungere un lontano stabilimento e rientrare poi a casa).

«Abbiamo raccolto — dice la signora Giampieri — l'ultimo, disperato appello di sua madre: siete qui voi, ora posso morire tranquilla».

Da quel momento, i due coniugi di San Giovanni Valdarno sperano di avere Renée Albert come figlio. Saprebbero già dove metterlo a lavorare: il giovane africano ha dato prova, in un'officina di Firenze, delle sue capacità e della sua voglia di rendersi utile, nell'ansia di ottenere la cittadinanza italiana.

Ma, torniamo a dire, il progetto si profila molto difficile sotto l'aspetto giuridico proprio perchè mentre in Italia esistono precise leggi che regolano l'ingranaggio delle adozioni (in questo caso non si tratterebbe neppure di un'adozione straordinaria, tale da richiedere l'intervento del tribunale dei minorenni, bensì di un'adozione ordinaria) altrettanto non si può dire per lo Zaire; ed è nello Zaire, a quanto sembra, che il nodo può essere sciolto.

I Giampieri, in ogni caso, non disperano. Quando saranno passati i primi sei mesi, fidano di ottenere — la cosa sarebbe senz'altro possibile — un secondo permesso di soggiorno, sicchè a Renée Albert sia ancora consentito di restare in Italia. Nello stesso tempo continueranno a lottare per

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 20-6-75

Dalla polizia svizzera a Chiasso

Due italiani fermati davanti a una banca

Con preziosi per oltre un miliardo, forse rubati

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 19 giugno.

(g. m.) Gli agenti della gendarmeria del Canton Ticino hanno fermato questa mattina a Chiasso, su segnalazione della Criminalpol Nord, due persone, coinvolte in un traffico di oggetti preziosi rubati. E' stata sequestrata refurtiva per oltre un miliardo di lire.

La polizia milanese, nel corso di indagini compiute per fare luce sulla destinazione del denaro proveniente dai riscatti pagati per i sequestri di persona, aveva individuato un locale notturno di Milano in cui avvenivano incontri tra persone sospette di far parte di una organizzazione internazionale specializzata nell'esportare in Svizzera gioielli e quadri rubati. Il proprietario del locale Nicolò Sebastiani, 40 anni, è stato controllato nei suoi frequenti viaggi nella vicina confederazione.

Alle 11, davanti alla Banca Popolare Svizzera Italiana di Chiasso, i gendarmi della polizia cantonale sono entrati in azione. Hanno bloccato il Sebastiani che era in compagnia dell'ing. Vittorio Casadei, 35 anni, nato a Forlì, ma abitante a Milano. In due grosse valigie che gli italiani avevano con loro sono stati trovati brillanti e quadri di valore.

I due sono stati fermati in attesa che dall'Italia la polizia specifichi quali sono le accuse a loro carico in una richiesta di estradizione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 20-6-75

Il Belgio condannato a pagare la pensione a ragazzo italiano

Lussemburgo, 19 giugno.

La corte di giustizia della CEE ha condannato lo Stato belga a pagare una completa pensione di invalidità a un ragazzo italiano di quindici anni, come previsto dalle leggi del paese. Renzo Fracas, nato in Belgio da genitori italiani, è minorato dalla nascita e la sua invalidità è del cento per cento.

I genitori del ragazzo avevano deciso di ricorrere alla corte di giustizia europea di Lussemburgo dopo che il ministero belga degli affari sociali aveva respinto la domanda per la pensione del figlio, pensione che viene assegnata ai minorati in base ad una legge del giugno 1969. Secondo il ministero il ragazzo non avrebbe potuto godere di tale beneficio in quanto cittadino straniero.

La corte di giustizia europea nella sua sentenza afferma che qualsiasi discriminazione legata alla nazionalità costituisce una violazione del diritto che, a partire dal 1968, consente a tutti i cittadini della comunità europea di scegliere liberamente la residenza e il posto di lavoro in uno qualsiasi dei paesi membri della CEE.

I genitori di Renzo Fracas risiedono e lavorano in Belgio dal 1947 e le loro condizioni economiche rispondono ai limiti disposti dalla legge belga per la concessione del sussidio ai minorati.

NEL 1974 UNA SERIE DI PRIMATI NEGATIVI: SCIOPERI, CALO DELLA PRODUZIONE, CROLLO DELLE VENDITE

Solo fra tre anni l'industria inglese dell'auto potrà sperare di uscire dal tunnel della crisi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Londra, 19 giugno.

« La situazione si è drammaticamente aggravata» dice sir Raymond Brookes, presidente dell'associazione dei produttori di automobili. — Poi aggiunge: « In altri paesi il peggio è passato, da noi ancora non si vede la luce alla fine del tunnel ». E il suo portavoce, Freddie Read-Jahn, mi enlenca i primati negativi degli ultimi tempi. Nel 1974 la più bassa produzione dopo il 1962. Le fabbriche che lavorano al 53 per cento della capacità. In aprile, le automobili straniere conquistano il 38 per cento del mercato: altro triste record mensile. In maggio, a causa d'una concomitanza di scioperi, la più bassa produzione registrata in un qualsiasi mese degli ultimi tredici anni. Sempre in maggio, le vendite più basse degli ultimi cinque anni. E facendo un più lungo salto nel passato si ricorda che nel 1960 l'Inghilterra partecipava per un quarto alle esportazioni mondiali di automobili, adesso la sua quota è scesa al 10 per cento. Per i veicoli industriali è calata dal 30 al 12 per cento.

Non sono state prodotte 460.000 automobili nel '73, e 540.000 nel '74, per le agitazioni sindacali. Nel 1973 il numero delle ore perdute per gli scioperi fu nelle industrie dell'automobile dodici volte superiore a quello delle ore perdute nelle altre industrie. E all'inizio del 1974 il governo impose la settimana lavorativa di tre giorni. Occasioni d'oro per gli stranieri, che le hanno ben sfruttate. Dapprima i giapponesi, la Datsun in testa, con una spregiudicata politica di vendite, grandi facilitazioni di pagamento, accessori gratuiti, sconti di « promozione », fino a provocare una accusa di dumping, ora all'esame del governo.

Poi si sono mossi i paesi comunisti, raddoppiando in un anno le loro esportazioni in Gran Bretagna. La « Lada », derivata dalla 124, viene venduta dai russi quasi allo stesso prezzo della nostra 126. E la « Polski Fiat » costa meno della «Mini». Lo ha rilevato Umberto Agnelli, chiedendo ai polacchi di non adoperare la parola « Fiat », e dicendosi favorevole alla richiesta degli industriali inglesi per una legge anti-dumping. Ma il governo di Londra — e la Comunità europea — hanno paura delle rappresaglie. E respingono ogni barriera doganale.

L'Inghilterra è alla vigilia d'una nuova, pericolosa prova di forza. Dalla mezzanotte di domenica dovrebbero entrare in sciopero a oltranza i ferrovieri, salvo ripensamenti dell'ultima ora cui è risolutamente contrario il sindacato dei guidatori di locomotive, che già paralizzarono il paese nel gennaio 1974. Per l'industria dell'auto, che spartaglia la produzione fra troppe fabbriche (soltanto la British Leyland ne ha 53), le conseguenze potrebbero essere gravi. E potrebbero annullare i vantaggi ottenuti grazie al recente ribasso — dall'otto al tredici per cento — nei prezzi di alcuni tipi di acciaio. Ancor più gli industriali temono la paralisi dei porti.

Ma le cause della crisi sono anche logiche. « La nostra — dice sir Raymond Brookes — è una crisi di fiducia. Scarsa fiducia da parte degli investitori inglesi e stranieri. Scarsa fiducia verso un governo che sfugge alle sue responsabilità, provocando l'inflazione e rendendo necessarie le nazionalizzazioni. Scarsa fiducia verso il mondo del lavoro, nel quale piccoli gruppi di agitatori, guidati da motivi politici, riescono a imporre la loro volontà ai sindacalisti più ragionevoli ».

E anche scarsa fiducia, va aggiunto, nel mondo del lavoro verso gli imprenditori. L'industria dell'auto è appena uscita da due lunghi scioperi, alla Ford e alla Chrysler, che si sono conclusi senza che venissero mantenute le promesse per la cogestione e per la partecipazione degli operai agli utili. E i salari, nonostante i nuovi aumenti, restano inferiori a quelli degli operai tedeschi, belgi, olandesi, scandinavi. E per di più in un Paese dove s'è scatenata l'inflazione, che potrebbe raggiungere il quaranta per cento alla fine dell'anno. Anche le condizioni di lavoro sono meno buone di quelle cui sono abituati gli operai di altri Paesi industrializzati. E quasi mai capita che dalla gavetta si arrivi nella stanza dei bottoni. Anzi, i dirigenti spesso sembrano scelti per meriti familiari.

« Guadagnerei di più se spazzassi i pavimenti nelle fabbriche della Rolls-Royce», dice Bob Morris, convener (presidente) dei sindacalisti della Chrysler di Coventry. E aggiunge: « Devo fare da 50 a 55 ore la settimana per guadagnare 128 mila lire e non credo alle difficoltà dell'azienda. La Chrysler è una multinazionale che nasconde gli utili dove le fa più comodo e presenta disavanzi fasulli in altri Paesi. Se i dirigenti mi dicono che oggi è martedì, io vado ad accertarmene dando uno sguardo al calendario. Insomma, in certe cifre e in certe promesse noi non abbiamo alcuna fede ».

Ma Bob Morris non dà colpa ai dirigenti per la mancata cogestione e per la non mantenuta promessa di fare partecipare i dipendenti agli utili dell'azienda. Erano cose cui gli operai non tenevano, preferendo i soli aumenti di salario. Afferma un altro sindacalista, Frank Chater: « I rapporti fra datori di lavoro e noi sindacalisti somigliano a quelli fra governo e opposizione: ognuno deve fare la sua parte. Il manager deve pensare al management, noi dobbiamo curare gli interessi dei lavoratori. La cogestione sovverte questo antico principio e va ben studiata prima d'essere accettata ».

Poi si domanda: « A quali utili dovremmo partecipare, visto che la Chrysler è costretta a chiedere l'aiuto dello stato ed è la prima multinazionale ad offrire una partecipazione di minoranza al governo? A quali promesse dovremmo credere, visto che — dopo aver fatto eseguire a Coventry gli studi per un nuovo modello — l'azienda ha deciso di farlo costruire in Francia, dove è possibile sfruttare la manodopera algerina? ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
La Stampa del 20-6-74
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

2

Ministero degli Affari Esteri

ELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

AMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... del ...

In realtà gli operai della Chrysler francese sono pagati più di quelli delle industrie automobilistiche inglesi. Ma il loro ultimo sciopero risale al 1950. « Qui in Inghilterra dobbiamo trattare con 23 sindacati, e non è sempre facile metterli di

accordo », mi dice John Bullock, portavoce della "Chrysler". E aggiunge: «La crisi sarà lunga, non ne usciremo prima di tre anni. Noi, grazie all'accordo con l'Iran — 160.000 auto da costruire sul posto, 40.000 da esportare —, abbiamo preoccupazioni minori. E le tre "americane" sono sempre in testa alla classifica delle vendite. Per le ditte inglesi, dopo la nazionalizzazione della Leyland, ogni previsione è impossibile. Posso soltanto ricordare che i contribuenti dovranno versare un milione di sterline il giorno alla Leyland ».

Le tre « americane » sono la Chrysler, la Ford e la Vauxhall (General Motors), le sole a essere restate indipendenti dopo la nazionalizzazione del gruppo Leyland (Triumph, Jaguar, Rover, Daimler, Austin-Morris, MG). Le « americane » hanno il 34 per cento del mercato, la Leyland il 32, il resto va agli stranieri (3 e mezzo per cento alla FIAT, quasi l'un per cento all'Alfa). Ma anche le «americane» sono in difficoltà e stanno eliminando migliaia di dipendenti inducendoli — con generose offerte di prepensionamento — a presentare le dimissioni.

Anch'esse temono le conseguenze psicologiche della nazionalizzazione della « Leyland ».

La crisi dell'industria automobilistica verrebbe ancor aggravata dal progettato aumento del prezzo del petrolio. Ci resta quindi da parlare del gigante nazionalizzato — la Leyland — che più teme questo aumento, e della sola industria al mondo — la minuscola Rolls-Royce — che aumenterà il giro d'affari se il petrolio, crescendo di prezzo, porterà altri miliardi nelle casse dei suoi clienti migliori: gli emiri e gli sceicchi.

Enrico Altavilla

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 20-6-75

Un primato italo-svizzero

Noto con piacere che anche in Svizzera qualcosa si muove in favore delle minoranze neglette, che da noi, e altrove in Europa, sono rappresentate dagli immigrati. Dovrebbero essere considerati come i primi cittadini d'Europa e invece sono tanto poco protetti sia dal paese d'origine sia da quello di approdo, al punto da supporre che sian catalogati fra gli apolidi. Mi riferisco all'articolo « Scuola per emigranti trascurata da Roma viene ora finanziata dal governo elvetico » (« Corriere » del 3 giugno). Trattandosi d'un istituto professionale riconosciuto molto serio ed efficiente che si autofinanziava, mi pare giusto che ora venga sovvenzionato. Inqualificabile il comportamento delle autorità italiane. Per quanto concerne l'autorità elvetica, penso che una tale decisione possa rientrare nei suoi doveri morali, a parziale rimedio delle innumerevoli ingiustizie codificate. Nel caso in questione, se si considerano le imposte regolarmente prelevate alla fonte a tutti gli operai stranieri e si tiene presente la grande rotazione della manodopera estera ed in particolare delle categorie più diseredate fra gli schiavi moderni (come li chiama Ferrarotti sul « Corriere » del 6 giugno), degli « stagionali » e dei frontalieri, tanto in periodo di magra, quanto in periodo di opulenza, si arriva alla conclusione che una grossa fetta dei contributi fiscali versati dagli immigrati, non va a loro beneficio. Mi sembra quindi più che giusto usarne una parte per chi rimane, per i compagni che godono d'una situazione meno precaria. E ciò senza temere l'immancabile ira degli xenofobi e dei male informati. Lo stesso discorso c' potrebbe fare per gli oneri assicurativi inerenti ad infortuni, malattie ecc. Il discorso potrebbe diventare troppo lungo, ma occorre pur dire due parole sul tema sempre doloroso e trascuratissimo, degli incidenti gravi sul lavoro. La Svizzera, tallonata dall'Italia (che a sua volta guida la statistica del MEC), tiene saldo il primo posto per infortuni mortali, fra i paesi più sviluppati. E ciò a cagione di quell'infame mentalità che privilegia il profitto a danno dell'uomo, e quest'uomo è troppo spesso un immigrato. Quanto il settore edile e del genio civile del mio paese, debba al sangue degli operai italiani, non è mai stato debitamente riconosciuto. Colgo l'occasione per congratularmi con il « Corriere » per i suoi utilissimi ed agghiaccianti servizi di circa un anno fa sugli « omicidi bianchi », firmati da Giuliano Zincone. Da noi nessuno ha mai osato tanto, eppure la materia è abbondante. Nemmeno ci permettiamo un Dario Fo, che sollevò la questione alla RAI-TV, quando ancora pochi l'avvertivano. Siamo fra i paesi dove il dogma della « discrezione » è spesso più forte di quello della libertà.

Piera Facchinetti
(Lugano - Svizzera)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 20-6-75

Sono 550 mila gli italiani in Svizzera

GINEVRA, 19 — Su 1 milione e 60.000 stranieri residenti in Svizzera, il 52 per cento (551.200) è di nazionalità italiana. Lo rivela una statistica elaborata dalla polizia federale degli stranieri sulla base del censimento compiuto alla fine del 1974. Da questi dati si constata anche che la popolazione italiana è aumentata da un anno all'altro dello 0,6 per cento.

Le statistiche rivelano inoltre che gli spagnoli vengono al secondo posto (11 per cento del totale), seguiti da tedeschi (10%), francesi (5%), austriaci (4%), iugoslavi e turchi (3%). La rimanenza della popolazione straniera è costituita da inglesi, cecoslovacchi, americani, olandesi, greci e ungheresi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Avvenire di Italia del 20-6-75

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

IN MARGINE ALL'INCONTRO DI AGGIORNAMENTO DEI DELEGATI ITALIANI DELL'UCEI

Per l'emigrazione tutti sono chiamati in causa

Importanza dell'associazionismo - Le consulte regionali - Programmati altri convegni entro l'anno

ROMA, 19 giugno

Recentemente in Sardegna i delegati regionali UCEI dell'Italia centro-meridionale ed insulare hanno tenuto il loro IV incontro di studio ed aggiornamento. I convenuti hanno innanzitutto effettuato una rapida analisi dello svolgimento e dei risultati della conferenza nazionale dell'emigrazione, rilevandone i limiti, ma apprezzandone i lati positivi, ed essenzialmente il fatto che essa ha iniziato a porre all'attenzione di tutto il Paese il problema dell'emigrazione, ha spinto Governo e Parlamento a prendere le proprie responsabilità ed ha chiarito che le attuali migrazioni sono un male.

La conferenza ha così chiamato in causa tutti e soprattutto i responsabili di questa situazione. E ciò costituisce stimolo ed impegno sul piano pastorale, richiamo alle Chiese locali a prendere concretamente coscienza della gravità del fenomeno, della problematica che comporta, della necessità di un'adeguata azione magistrale o pastorale, sollecita ed adeguata, che impegni con la gerarchia tutto il popolo di Dio.

E' apparso ai delegati che nel campo pratico un altro elemento di rilievo sia emerso: l'importanza e il ruolo dell'associazionismo fra e per i migranti. Anche in questo caso emerge un ulteriore impegno socio-pastorale che non può restare disatteso.

Infine ci si è trovati tutti d'accordo nel ritenere che la conferenza nazionale dell'emigrazione, punto di partenza più che di arrivo, obbliga tutti, e in primo luogo i cristiani, a svolgere attenta opera di stimolo su tutti i responsabili, perchè i problemi siano realmente affrontati e risolti e le promesse non rimangano tali.

Talune soluzioni debbono essere trovate a livello di governo centrale — e si deve constatare che progetti di legge annunciati alla conferenza sono ancora in questo stadio —, altri invece sono di competenza regionale.

E' evidente quanto sia importante il funzionamento delle consulte regionali per la emigrazione, previste ormai dalle leggi di quasi tutte le regioni e già in via di costituzione e già funzionanti in molte di esse. E' questo un altro settore nel quale i delegati regionali e le nostre associazioni debbono essere rappresentate e presenti, operando attivamente affinchè le consulte funzionino anche operativamente ed in esse sia assicurata la reale rappresentanza dei migranti. Anche a questo livello si è dovuto constatare la funzione essenziale dell'associazionismo e di un suo collegamento a vari livelli, con pieno rispetto delle caratteristiche di ogni associazione ed assicurando la democraticità delle strutture.

E' stata questa l'occasione per i presenti di formulare il voto che la gerarchia esamini la possibilità di utilizzare per la carica di delegato regionale o diocesano anche laici competenti e sensibili alla pastorale della Chiesa.

Un intero pomeriggio è stato dedicato all'illustrazione, da parte del capo ufficio per l'Italia della commissione della CEE, di quanto riguarda il settore migratorio nel campo di competenza del Fondo sociale europeo e dal più recente Fondo regionale. Ciò ha consentito ai delegati di rendersi conto in dettaglio della situazione e della possibilità di aiuto offerto dai due Fondi — sempre tramite il governo — a progetti concreti a livello locale e delle procedure necessarie.

Tutta la mattinata del secondo giorno è stata dedicata all'esame del calendario di attività previsto dall'UCEI per i prossimi mesi. E' stata decisa e prevista una serie di convegni regionali e pluriregionali sulla base comune del documento « Problemi di fondo delle migrazioni italiane ». I risultati di questi convegni confluiranno nel convegno nazionale del 1976 e permetteranno una concreta partecipazione al convegno '76 della Chiesa italiana su « Evangelizzazione - promozione umana ».

I delegati sono stati chiamati a prestare una sempre maggiore collaborazione alla rivista « Servizio migranti ». Particolare impegno richiede, poi, la preparazione e l'attuazione della prossima giornata delle migrazioni, che si terrà il 16 novembre e sarà dedicata al tema « Giustizia per la donna migrante ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di Città del Vat. del 20-6-75

CONFERMATO DA BOSCO AL SENATO

L'interessamento del Governo per i lavoratori italiani all'estero

La situazione occupazionale e il ricorso alla Cassa integrazione - Approvate le modifiche all'avvocatura dello Stato

I lavori a Palazzo Madama riprendono oggi pomeriggio con il dibattito sul disegno di legge relativo all'ordinamento della professione di dottore agronomo e di dottore forestale.

Nella seduta antimeridiana di ieri il Sottosegretario per il lavoro, on. Bosco, aveva risposto ad un'interrogazione dei senatori comunisti Giovannetti, Vignolo, Fermariello ed altri, riguardante i livelli di occupazione e il ricorso alla Cassa di integrazione guadagni, nonché la situazione occupazionale dei lavoratori italiani nei Paesi della Comunità Europea e in Svizzera. Gli ultimi dati disponibili sugli iscritti nelle liste di collocamento alla fine del mese di aprile indicano in un milione 85 mila 423 le unità disoccupate, con una lieve diminuzione rispetto al mese precedente ed un aumento di 112 mila 065 unità rispetto all'aprile dello scorso anno.

Si è in una situazione di pesantezza del mercato del lavoro che — ha detto Bosco — appare in tutta la sua evidenza se si considera anche l'aumentato ricorso alla Cassa integrazione guadagni che, per quanto riguarda la gestione ordinaria nei primi cinque mesi del 1975 ha fatto registrare un erogazione di cento milioni 107 mila ore rispetto a 12 milioni 032 mila ore autorizzate nel corrispondente periodo del 1974; l'incremento è stato pari all'832 per cento.

Per quanto riguarda la situazione dei lavoratori italiani nei Paesi della CEE e in Svizzera, Bosco ha detto che la situazione del mercato del lavoro nei Paesi della CEE presenta una certa contrazione dell'occupazione che, per quanto riguarda la collettività italiana, si è riflessa con maggiore incidenza nella Repubblica Federale Tedesca e nel Belgio.

Nella Confederazione Elvetica, a parere di Bosco, il problema dell'occupazione si pone, almeno per il momento, nei riguardi dei soli lavoratori stagionali. «A fronte di questa situazione — ha detto il Sottosegretario — preoccupazione primaria del Governo è stata quella di enucleare delle prospettive sulle quali articolare una politica di interventi a breve termine incentrati sulla difesa dell'occupazione, sul sostegno dei redditi minimi, sulle forme di garanzia del posto di lavoro e su provvidenze a favore dei lavoratori rientranti dall'estero».

Intanto, ieri pomeriggio, con il solo voto contrario del PCI, era stato approvato il disegno di legge che reca modifiche all'attuale ordinamento dell'avvocatura dello Stato. Il provvedimento passa adesso all'esame della Camera. Il testo approvato è quello proposto dalla Commissione giustizia di Palazzo Madama che aveva modificato il disegno di legge governativo accogliendo però alcuni emendamenti presentati dalla Commissione stessa e dal Governo dopo un riesame del provvedimento. Altri emendamenti presentati dal Governo, concernenti le magistrature amministrative e la magistratura militare, sono stati accantonati e saranno esaminati dalla Commissione affari costituzionali quando quest'ultima discuterà i disegni di legge riguardanti tali magistrature.

Il provvedimento votato ieri modifica l'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato specie per quanto riguarda le funzioni, la gestione interna, le carriere e l'organico.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 20-6-75

A fine maggio

Oltre 4 milioni i disoccupati nei paesi CEE

Bruxelles, 19 giugno

I nove Paesi della Cee hanno superato alla fine di maggio il numero di 4 milioni e 250 mila disoccupati, di cui più di un milione e mezzo di donne, contro i circa 2 milioni e 700 mila del periodo corrispondente dello scorso anno. Secondo i dati pubblicati oggi a Bruxelles dai servizi di statistica della Cee, la Germania Federale occupa il primo posto della disoccupazione femminile con 425 mila donne senza lavoro, seguita dall'Italia con 392 mila, aumento rispettivamente del 95 per cento e del 7,6 per cento.

Per il numero dei disoccupati dei due sessi l'Italia occupa il primo posto con un totale di un milione e 90.200. Vengono poi la Germania Federale (1.017.799), la Gran Bretagna (850.346), la Francia (757.300), l'Olanda (173.428), il Belgio (161.113), la Danimarca (107.700), l'Irlanda (95.694) e il Lussemburgo (103).

L'aumento maggiore in percentuale del numero di disoccupati rispetto all'anno scorso è quello della Germania (122,7 per cento) e quello minore è dell'Italia (5,7 per cento).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Stampa di Torino del 20-6-75

I dati ufficiali di maggio

Disoccupazione Cee Italia sempre prima

L'aumento percentuale maggiore in Germania

Bruxelles, 19 giugno.

(Ansa) I nove paesi della Cee hanno superato alla fine di maggio il numero di 4.250.000 disoccupati, di cui più di 1 milione e mezzo di donne, contro i circa 2.750.000 disoccupati del periodo corrispondente dello scorso anno. Secondo i dati pubblicati oggi a Bruxelles dai servizi di statistica della Cee è la Germania Federale che occupa il primo posto della disoccupazione femminile con 425 mila donne senza lavoro, seguita dall'Italia con 392 mila, aumento rispettivamente del 95 per cento e del 7,6 per cento.

Per il numero dei disoccupati dei due sessi, l'Italia continua a occupare il primo posto con un totale di 1.090.200. Vengono poi la Germania Federale (1.017.799), la Gran Bretagna (850.346), la Francia (757.300), l'Olanda (173 mila 423), il Belgio (161.113), la Danimarca (107.700), l'Irlanda (95.694) e il Lussemburgo (103).

L'aumento maggiore in percentuale del numero di disoccupati rispetto all'anno scorso è quello della Germania (122,7 per cento) e quello minore è dell'Italia (5,7 per cento).

L'Istituto internazionale per il ferro e l'acciaio, Iisi, ha reso noto oggi i dati della produzione di acciaio. I nove paesi della Comunità Economica Europea in maggio hanno prodotto 9.836.000 tonnellate di acciaio contro 13 milioni 510 mila tonnellate del mese corrispondente dello scorso anno (—28,6%). L'Istituto rileva per altro che il calo della produzione è stato considerevole in tutti i 27 paesi da esso rappresentati: da 41.705.000 tonnellate di acciaio greggio del maggio 1974 si è scesi a 34.665.000 nel maggio 1975 (meno 16,9 per cento) e da 203 milioni 697 mila tonnellate dei primi cinque mesi dell'anno scorso si è passati a 185.077.000 del periodo corrispondente di quest'anno.

Per quanto riguarda i « nove », nei primi cinque mesi dell'anno la produzione di acciaio è stata di 47.750.000 tonnellate, contro 56.377.000 del periodo corrispondente dello scorso anno (meno 15,3 per cento). L'Italia, dopo la Germania Federale (3.201.000 tonnellate) è al secondo posto per la produzione di maggio con 1.730.000 tonnellate, seguita da Regno Unito (1.567.000) e Francia (1.438.000).

Per i primi cinque mesi dell'anno l'Italia continua ad occupare il secondo posto con 9 milioni 891 mila tonnellate, contro i 13.333.000 della Germania, che occupa il primo posto, e i 9 milioni 600 mila e 9.551.000 tonnellate di Regno Unito e Francia che sono rispettivamente al terzo e quarto posto.

Secondo le statistiche « Iisi », sono gli Stati Uniti a essere i principali produttori mondiali di acciaio greggio con 8.069.000 tonnellate in maggio e 49.377.000 nei primi cinque mesi dell'anno. Con una produzione di 8.871.000 e 43.062.000 tonnellate di acciaio greggio nei due periodi spetta al Giappone il secondo posto (se si esclude la produzione comunitaria europea nel suo assieme).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale <<TEMPO>> *di* Milano *del* 20-6-75

SVIZZERA: SCUOLA PER IMMIGRATI

Zurigo - Sono 400 mila i figli di immigrati stranieri in Svizzera al di sotto dei 16 anni di età: la metà sono italiani. La grandissima parte di loro deve quindi frequentare una scuola. Ma quale scuola? Le alternative sono attualmente due: la scuola « tutta svizzera » o quella « tutta italiana » (gestita quasi sempre da religiosi). La prima ha il vantaggio di inserire i bambini immigrati nell'ambiente che li ospita, ma registra, d'altra parte, un'alta percentuale di ripetenza; a Ginevra si calcola che il 52 per cento dei bambini stranieri abbia almeno 1 anno scolastico di ritardo, il 19 per cento arriva a tre anni di ritardo. Molto spesso i figli degli immigrati vengono destinati a «classi speciali » che sono veri e propri ghetti. A tutto questo si deve aggiungere il fatto che, in Italia, la scuola svizzera non è riconosciuta se non per la frequenza a un corso di lingua italiana: e questi corsi, normalmente fuori orario, sono sempre più rari. D'altra parte la scuola, « tutta italiana », concorre in Svizzera all'emarginazione sociale e culturale dei piccoli immigrati. La soluzione, dicono le associazioni dei lavoratori italiani in Svizzera, sarebbe quella di una scuola locale, cioè svizzera, « diversa » da quella attualmente esistente. Ma si tratta di un'ipotesi che è ancora lontana.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Foglio di Milano di Bruxelles del 21-6-75

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

La riunione della Commissione mista italo-svizzera a Roma

Soltanto una trattativa col metodo globale puo' rendere meno sterili i risultati sperati

La carta vincente degli svizzeri : il pregiudizio aristocratico italiano di non contaminare la politica con la « P » maiuscola con i « bassi » problemi degli emigrati

ROMA. — « C'è stata una franca analisi dei problemi della nostra emigrazione ed in particolare di quelli posti dalla crisi economica europea. Esiste da entrambe le parti la volontà di ridurre le conseguenze della congiuntura sull'occupazione. I problemi sono certo difficili, ma c'è la volontà di risolverli ». **Cosi' ebbe ad esprimersi il sottosegretario all'emigrazione, Granelli, il 22 aprile scorso al termine della visita di Stato in Svizzera compiuta insieme al Ministro degli esteri Rumor.**

Il moderato ottimismo di Granelli circa l'andamento dei colloqui con gli svizzeri sui problemi della nostra collettività trova effettivo riscontro nei risultati della trattativa diplomatica di questi ultimi tre anni, oppure è un ottimismo di facciata? La risposta verrà tra pochi giorni da Roma dove il 2 luglio prossimo si riunirà la Commissione mista italo-elvetica che prenderà in esame l'intero contenzioso aperto sugli inadempimenti di parte svizzera dell'Accordo di emigrazione del 1964 e del Processo verbale del giugno 1972.

Fino ad ora dalla Farnesina non è venuto alcun segno che possa indicare una svolta positiva nell'andamento della trattativa preliminare. Anzi si coglie negli ambienti degli Esteri la pericolosa inclinazione verso una teoria singolare che rivela la fragilità e la inconsistenza della posizione italiana: « **tutto cio' che favorisce le nostre posizioni deve restare riservato altrimenti si finisce per costringere il Governo elvetico a ritirare eventuali concessioni per non subire le reazioni dei conservatori e delle forze antistranieri** ».

E rispettando questo principio singolare di eccessiva riservatezza si è giunti alla vigilia della riunione della Commissione mista senza che all'esterno del Ministero degli esteri sia sinora trapelata alcuna indicazione riguardo il grado di effettiva disponibilità della controparte svizzera verso le nostre richieste.

PRONOSTICO ROVESCIATO

L'Accordo di emigrazione attualmente in vigore risale al 1964 ed è stato sempre giudicato negli ambienti dell'emigrazione come un'intesa raggiunta al più basso livello possibile. Per migliorarlo, cioé per attenuare le discriminazioni esistenti tra lavoratori locali e italiani, l'Accordo stesso prevede contatti tra i Governi nell'ambito di una Commissione mista generale e di « Commissioni ad hoc » [illegible] di volta in volta per

rilievo alle condizioni di vita dei connazionali in Svizzera. Anzi, ogni riunione della Commissione è preceduta e seguita da minacce e recriminazioni anche gravi. Comunque, superando attriti notevoli, grazie alla completa disponibilità della parte italiana, nel giugno del '72 si riuni' la Commissione per una sessione di colloqui. Al termine venne approvato un Processo verbale che non soltanto è la prova documentale della inutilità della trattativa, ma per di più è illuminante circa la saldezza delle nostre posizioni contrattuali. La delegazione italiana « esprime voti », « auspica », « solleva il problema » « ricorda », etc. La delegazione svizzera, nelle risposte, minimizza, elude, nicchia, rigetta ogni responsabilità.

Il Processo verbale si apre con l'auspicio della delegazione italiana che il Governo elvetico riesca nel più breve tempo possibile a realizzare un mercato di lavoro omogeneo, cioé senza discriminazioni tra lavoratori italiani e locali in modo da assicurare ai nostri diritti oggi negati (ricongiungimenti familiari, alloggi, etc.). Gli svizzeri rispondono affermando che si erano sbagliati nel considerare il flusso migratorio come un « fenomeno passeggero ». Purtroppo una grande parte della manodopera immigrata è rimasta nel Paese e questo fatto ha scatenato le reazioni degli ultrà, anche se non per questo il Governo è venuto meno alla dichiarata intenzione di procedere alla effettiva parificazione delle condizioni di vita e di lavoro tra immigrati e locali. Certo, dice la delegazione elvetica a quella italiana, certo che noi vogliamo dare alloggi adeguati agli immigrati, pero' voi dovete aspettare che li costruiamo. E poi dovete anche capire che prima di procedere alla realizzazione di programmi a favore degli immigrati abbiamo il dovere di incentivare il decollo economico delle nostre regioni depresse. E dobbiamo stare attenti a quel che facciamo perché gli xenofobi sono forti.

Dopo questa illuminante illustrazione della disponibilità svizzera ad accogliere le nostre doleances — che sarebbe stata più che sufficiente a chiudere immediatamente la trattativa — ha inizio la stanca litania delle richieste italiane e delle negazioni svizzere.

Gli italiani chiedono che, come per gli annuali francesi, anche per gli annuali italiani nella Confederazione sia abbassato a cinque anni il tempo minimo richiesto per aver diritto al permesso di domicilio.

Gli svizzeri rispondono di no per i soliti motivi politico-demografici.

Gli italiani esprimono il voto che il termine per il cambiamento di professione e cantone sia ridotto al più presto ad un anno.

Gli svizzeri rispondono affermando che quasi tutti gli italiani sono ormai in questa condizione e che a partire dal 1° gennaio 1976 tale diritto sarà generalizzato. Meno male! Peccato pero' che nel frattempo una serie di iniziative legislative federali e cantonali abbiano bloccato il passaggio degli stagionali ad annuali.

A proposito degli stagionali la delegazione italiana chiede che vengano sanate situazioni di lampante inadempienza riguardanti i cosidetti « stagionali fittizi ».

La delegazione svizzera assicura che non solo verranno adempiuti gli obblighi nei confronti degli stagionali che hanno gia maturato il diritto, ma anche a favore dei nuovi che lo matureranno in seguito. Disgraziatamente da due anni in qua è divenuto impossibile maturare il diritto in quanto il periodo massimo di lavoro consentito agli stagionali è di otto mesi e tre settimane, « casualmente » inferiore di una sola settimana al periodo minimo annuale richiesto per maturare nell arco di cinque o quattro anni il diritto a passare annuale. Riguardo al desiderio della delegazione italiana di voler preferenziare gli stagionali con maggiore anzianità di soggiorno onde facilitare il loro passaggio ad annuali (in modo da sventare la manovra di impedire la maturazione del diritto da parte dei vecchi stagionali e in presenza della impossibilità dei nuovi stagionali a divenire annuali) la delegazione svizzera risponde che il suo Governo non c'entra e che sono i datori di lavoro che decidono liberamente chi assumere.

Una commossa espressione di voti da parte italiana, a proposito della riduzione del periodo di soggiorno minimo richiesto agli annuali per poter chiamare la famiglia, spunta un vantaggio: la riduzione da 18 a 15 mesi.

Insieme alla intesa per il rimpatrio delle salme questo è tutto cio' che la delegazione ottiene nel corso della trattativa del 1972.

Di qui in avanti ad ogni problema sollevato si risponde con l'invito a costituire una « commissione ad hoc » fino all'assurdo che la stessa delegazione italiana prima ancora di enunciare talune richieste propone di costituire la « commissione ad hoc »: per i problemi dei frontalieri, per le casse pensione, per i ristorni fiscali, per la scuola; per la formazione professionale; per la soppressione della visita di entrata alla frontiera; per gli investimenti svizzeri nel Mezzogiorno; per l'assicurazione contro la disoccupazione.

Purtroppo lo spazio tiranno non ci consente di illustrare e commentare ogni passo del Processo verbale che meriterebbe una divulgazione la più larga possibile per la precisa rappresentazione di cosa possa essere un « patto ineguale ». Abbiamo accolto e fatto nostre tutte le posizioni della controparte sia nell'Accordo del 1964 che nel Processo verbale del 1972 perché abbiamo trattato da una posizione di evidente debolezza ed abbiamo rinunciato a priori a volerci di ogni atout derivante dalla nostra appartenenza al MEC, dall'importanza dell'interscambio commerciale tra i due Paesi, dalla importanza della nostra appartenenza all'area difensiva e politica occidentale all'interno della quale la Svizzera opera di preferenza.

Noi abbiamo volontariamente messo da parte la teoria della globalità della trattativa che pure negli stessi ambienti della Farnesina ha trovato convinte ed autorevoli adesioni. La Svizzera ci fa toccare con mano, e con forza, la sterilità di una simile impostazione derivante dal pregiudizio aristocratico di non contaminare la politica con la « P » maiuscola con i bassi problemi degli emigrati.

C'è il paragrafo del Processo verbale dedicato alla scuola che da solo ci fa capire quali vertici di arroganza noi rendiamo accessibili alla controparte proprio grazie alla delimitazione stretta della trattativa ai problemi dell'emigrazione.

A proposito della scuola, la delegazione italiana, esprimendosi per proposizioni ellittiche, chiede il riconoscimento dei titoli di studio e gli svizzeri rispondono di no; chiede il riconoscimento dei titoli professionali conseguiti con i corsi di formazione professionali italiani. Gli svizzeri dicono di si ma alla condizione che l'esame sia effettuato presso i competenti istituti svizzeri, mostrando cosi' la più totale e offensiva sfiducia nelle istituzioni italiane di formazione professionale.

EVIDENTE DEBOLEZZA

La delegazione italiana si permette di rilevare che « occorrerebbe » prevedere contributi di parte svizzera allo stesso modo di quanto si fa in altri Paesi per la scuola.

La delegazione svizzera risponde che: la competenza sull'organizzazione scolastica è dei Cantoni; che le sovvenzioni dello Stato ai Cantoni tengono conto del numero complessivo dei ragazzi e quindi comprendono anche gli studenti italiani; che lo scarso rendimento dei ragazzi italiani a scuola è dovuto sia ai lunghi percorsi per giungervi e sia allo scarso interesse dei genitori verso i corsi di italiano. Poi, encomiabilmente preoccupandosi della salute dei nostri giovani connazionali, la delegazione svizzera ricorda che seguire i corsi di italiano in orario extra scolastico affatica eccessivamente i ragazzi, mentre non è ovviamente possibile inserire i corsi nel programma ordinario di studio della scuola svizzera. Inoltre, agevolazioni di questo tipo non sono previste neppure per i ragazzi svizzeri che con la famiglia si spostano dalla zona tedesca a quella francese e italiana, o viceversa, nell'ambito della Confederazione. E come se non bastasse, gli svizzeri aggiungono: primo, che spetta ai genitori preoccuparsi di facilitare l'integrazione scolastica attraverso mezzi appropriati; secondo, che tutti i Cantoni hanno istituito i corsi di italiano e quelli che non lo hanno fatto è perché la colonia italiana è minima, oppure sono Cantoni di ligua italiana (Canton Ticino).

Noi non sappiamo, per i motivi che abbiamo già detto, quali progressi abbiano fatto le trattative riservate condotte in questi tre anni dalla diplomazia. Il viaggio di Rumor e Granelli in Svizzera tende ad accreditare l'ipotesi di estesi accordi raggiunti. Noi vogliamo sperarlo anche se l'eccesso della riservatezza ci spinge a temere che lo stato della trattativa sia tutt'altro che soddisfacente per la nostra parte. Come stiano realmente le cose lo sapremo il 2 luglio prossimo. Cioé tra pochi giorni.

Sergio GRECO.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italie *di* Bruxelles *del* 21-6-75

Dopo una tavola-rotonda

Sulla strada della verità

Gli invitati alla tavola-rotonda organizzata dal nostro giornale (vedi « Sole d'Italia » del 14 giugno u.s.) per esaminare la questione dei contributi che il Ministero Esteri versa a favore delle attività nell'emigrazione, sono stati unanimi a deplorare la polverizzazione dell'associazionismo che « non riesce a raggiungere le finalità che si propone e che sono di organizzare gli italiani all'estero, di elevare la loro cultura, di promuovere la loro tutela e assistenza ».

In parole povere: i quattrini sono pochi e vanno a finire in mille rivoli. Alla miseria si aggiunge l'inefficacia.

L'opinione è tanto più interessante in quanto è espressione di rappresentanti di associazioni ai quali la questione dei contributi non puo' certo apparire di secondaria importanza.

Essa si presta tuttavia ad una serie di considerazioni.

La prima è che per rilevare la polverizzazione dell'associazionismo, i partecipanti alla nostra tavola-rotonda si sono riferiti allo stato dell'assegnazione dei contributi alle varie collettività italiane di Francia per le quali nel 1973, il Ministero Esteri ha assegnato in totale 250 milioni 571.410 lire di cui 99 milioni 831.000 lire al COASIT, 24 milioni 372.000 lire alle Missioni Cattoliche, 24 milioni 948.000 lire ad associazioni ricreative e culturali e 101 milioni 571.410 lire al COASCIT (Comitati di assistenza scolastica).

Oltre al COASIT, l'ammontare dei contributi assegnati è stato per i corsi d'italiano attribuito al CIDA, Missioni Cattoliche, ACLI, AMICI, CARI (sigle di associazioni operanti in quel campo) e ad associazioni varie che vanno dalle ACLI di Valenciennes (4 milioni 986.000 lire) alle AMICI di Sin-le-Noble (4 milioni 719.000 lire) ed infine, come abbiamo già detto, alle Missioni Cattoliche.

I contributi variano da 200.000 lire a 5 milioni annui e in totale risultano beneficiarie degli stessi, senza contare cio' che è distribuito dal COASIT, circa una novantina di associazioni locali.

Associazioni che, a parte le ACLI, le Missioni Cattoliche e i Combattenti e reduci sono di chiaro marchio e interesse locale. Si va dall'Associazione Sarti e Tagliatori di Parigi, alla società minatori e lavoratori di Creutzwald, alla Mutuo Soccorso di Nancy, al circolo ricreativo culturale franco-italiano di Sedan all'Opera San Vincenzo de' Paoli di Parigi.

E' difficile etichettare in termini politici il fascio di associazioni beneficiarie ma una cosa è certa: il partito comunista italiano, le associazioni fiancheggiatrici (FILEF), simpatizzanti (strutture INCA e associazioni culturali vicine) non vi fanno la parte del leone.

Ecco perchè ha fatto cosi' comodo a chi ha pubblicato su « Emigrazione », il periodico della FILEF, l'elenco dei contributi per la Francia, l'esempio della collettività di Francia, ove le strutture o le associazioni cristiane sono preponderanti e ove, effettivamente, il qualunquismo e la polverizzazione dell'associazionismo italiano sono considerevoli. Se non si rileva pero' che si è fatto di tutto, anche da parte italiana e per facilitarne più agevolmente l'assimilazione, per distruggere l'associazionismo cosciente e responsabile, si rende un cattivo servizio alla causa stessa che si vuole difendere e si spaccia come verosimile che allo stesso stato di decomposizione siano le collettività del resto dell'Europa e le strutture partitiche

In Francia, la polverizzazione dell'associazionismo è dovuta ad una situazione locale — la Francia favorisce la naturalizzazione dello straniero e il nostro flusso emigratorio verso quel paese si è praticamente estinto — mentre negli altri Paesi è strumentale.

Mentre alcune associazioni presenti in diversi campi di attività, ricevono contributi o finanziamenti sotto diverse forme e attraverso varie fonti, altre associazioni hanno differenziato, divorziticato, moltiplicato le sigle, i circoli, le sedi pur di concorrere all'assegnazione di contributi. La FILEF, che strilla tanto per la Francia, in Belgio ha proceduto cosi'. Tagliata fuori come tale dall'assegnazione di contributi da parte del Consolato, ha moltiplicato le squadre di calcio, le associazioni culturali alle quali ha fatto introdurre richiesta di contributo presso il Consolato. La FILEF (Federazione italiana lavoratori e famiglie emigrati), molto vicina al PCI, ha forse cessato di essere la FILEF diversificando le sue fonti di entrata ma mantenendo sotto controllo e nell'ambito di una strategia comune i dirigenti di quelle squadre, di quei circoli, di quelle associazioni culturali? Altrettanto dicasi dell'UNAIE, per esempio, molto vicina alla DC, che raggruppa bellunesi, siciliani, pugliesi, padovani, trentini, ecc. della « Santi » molto vicina al PSI che con i vari circoli Matteotti presenta circoli diversi a livello di circoscrizione consolare e quindi di centro di assegnazione dei contributi. E l'elenco delle associazioni potrebbe continuare.

Soltanto chi non è addentro ai problemi dell'emigrazione e si documenta attraverso le statistiche, puo' pensare che l'associazionismo tra gli emigrati si compie in punta di bullone o sulle ali di una poesia. La strategia per raccogliere aiuti ove e quando sia possibile è articolata e messa a punto con determinazione.

Il PCI, in particolare, che accentra o tenta di accentrare tutte le attività proprie o simpatizzanti (nevvero Filef e Colonie Libere?), deve promuovere un'attività che in Europa interessa, si calcola, oltre 60.000 emigrati, iscritti al partito in loco o nelle federazioni in Italia. I contributi affluiscono quindi e vengono raccolti ove possibile, dalle squadre di calcio, dalle culturali, dalle associazioni di famiglie. Ad majorem PCI gloriam...

La polverizzazione, citata continuamente da Marzari, che alla nostra tavola rotonda si è dichiarato militante del PCI, ma è anche responsabile FILEF e dell'INCA, è quindi puramente fittizia per quanto riguarda il PCI. E non abbiamo dubbi che tale verità possa interessare anche altri.

* * *

A questo punto, plaudiamo ancora una volta al quanto mai interessante suggerimento formulato all'occasione della nostra tavola-rotonda. Della necessità cioè che si proceda a delle scelte, si addivenga ad una politica più unitaria e ad una necessaria chiarificazione dei criteri qualitativi e quantitativi che presiedono all'assegnazione dei contributi. Nessuno dubita infatti che al momento questi ultimi sfuggono ad ogni controllo. Il Console puo' tranquillamente distribuire contributi a destra e a manca, anche con criteri clientelari, e nessuno lo viene a sapere, le associazioni incassano sotto false vesti e con pudiche espressioni fondi che si affrettano a non riconoscere sul piano nazionale.

C'è evidentemente qualcosa che non va. E tutti i partecipanti alla nostra tavola-rotonda si sono dichiarati concordi con il nostro auspicio che è di affidare agli organi di partecipazione sempre più rappresentativi, sempre più democratici e sempre più diretta espressione della base degli emigrati, tale indispensabile controllo.

Intanto si potrebbe procedere ad un censimento « politico » dell'associazionismo italiano all'estero, della sua presenza qualitativa e quantitativa. Tutto questo, in armonia con l'imperativo che alla discussione vengano chiamati i diretti interessati e tutte quelle forze o parti sociali e politiche che possono contribuire a far compiere un salto di quantità e di qualità non solo ai contributi ma allo stesso associazionismo italiano all'estero.

Le associazioni devono evitare di rinchiudersi nel « sancta sanctorum » del « Comitato ristretto » di organizzazione della Conferenza nazionale dell'Emigrazione, alla presenza del solo sottosegretario, per continuare nella lotta dei « larghi e lunghi coltelli » che ha avuto inizio da prima della stessa CNE.

Farsi le cuola non giova, anche a colpi di elenchi pubblicati. Se qualcuno non ha nulla da nascondere deve venire fuori allo scoperto. L'emigrazione ha dimostrato di essere abbastanza maturo per assorbire senza guai anche le sorprese più clamorose e, se indicato, le pulizie più necessarie.

Ettore ANSELMI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italie *di* Bruxelles *del* 21-6-75

1

GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO

Lo stato italiano, nel quadro delle misure prese a sostegno dell'editoria giornalistica, spenderà nel 1975 e nel 1976 due miliardi di lire a favore della stampa italiana all'estero.

E' un aiuto invocato da tempo ed esso premia gli sforzi compiuti in tutti questi anni da quanti hanno creduto nell'efficacia di un'azione concorde e solidale degli stessi giornali. Oltre ad essere un tangibile riconoscimento da parte dell'esecutivo e del legislativo del ruolo che la nostra stampa svolge tra l'emigrazione, la misura di sostegno integra anche i giornali italiani all'estero nel novero dei provvedimenti a favore della stampa italiana, contribuendo così a chiarire in quell'ambito presenze e funzioni.

Una commissione interministeriale, di cui è augurabile entrino a far parte rappresentanti della stessa stampa all'estero e consultori rappresentanti le collettività emigrate, determinerà nei prossimi mesi l'attuazione della legge e quindi i criteri di assegnazione ai giornali italiani all'estero del miliardo di lire previsto per il 1975.

x x x

La crisi che investe in Europa il settore dell'informazione scritta è considerevole. Aumenti spaventosi delle spese di stampa — in Belgio dal 25 al 30 % sulla parte «lavoro» — quadruplicamento del costo della carta, balzi sempre più insostenibili delle spese di distribuzione — in tre anni, in Belgio, i giornali a diffusione nazionale hanno visto quadruplicare (da 8 cent. a 30 cent.), la spesa postale per ogni copia di giornale distribuita, stipendi e retribuzioni ai redattori e collaboratori sono aumentati di oltre il 20 %. Contemporaneamente diminuivano, per la grave crisi economica, il rendimento degli abbonamenti e gli introiti derivanti dalla pubblicità.

In questo quadro così fosco — in Belgio soltanto l'intervento diretto dello stato ha evitato la chiusura di diversi quotidiani — il giornale italiano all'estero, quello perlomeno a gestione aziendale e con strutture giornalistiche, ha in Europa vita ancor più difficile.

La crisi economica ha infatti particolarmente colpito il lavoratore emigrato e la sua famiglia. In ogni paese d'Europa, le collettività italiane se non sono minacciate di rientro, hanno visto decurtati salari e stipendi.

Per il giornale italiano all'estero, i rientri in Patria e la riduzione delle disponibilità finanziarie della collettività, vogliono dire minor numero di lettori e minori entrate.

Un giornale italiano edito al di fuori dell'Italia, in un paese d'Europa, già atipico come impostazione per la necessità di un'informazione bicefala in cui va privilegiata, a detrimento dei servizi di contenuto più « leggero » o « scandalistico » che farebbero vendere di più, l'azione di tutela, sostegno, assistenza e servizio all'emigrato, ha un ben determinato potenziale di lettori a loro volta socialmente poco o punto consumatori, come nella regione d'origine, di carta stampata.

Non puo' buttarsi, come un giornale nazionale, su un'altra città o su un'altra regione, se le cose van male in una determinata zona; per un giornale italiano in Europa, una regione vuol spesso dire un altro stato, con altra lingua, altri problemi, altre leggi, altro mercato di diffusione. E lettori in meno se essi se ne vanno.

L'aumento costante e sempre meno sostenibile delle spese di tipografia, ha reso necessario costringere ancor più i bilanci. In nome di un servizio, un giornale non puo' suicidarsi. Ecco quindi la necessità di tagliare il più possibile le « rese » degli invenduti, di drasticamente ridurre il tempo concesso per il pagamento dell'abbonamento — prima si poteva aspettare quattro, cinque, sei mesi il pagamento in nome del « servizio » all'emigrato, oggi non più. Bisogna ridurre le spese tipografiche e della carta che sono quelle che più pesano, è la preoccupazione costante. Per mantenere almeno inalterati il volume e la qualità dell'informazione, sono crescenti le spese per gli strumenti che ne costituiscono il canale.

Ecco in quale contesto di difficoltà obiettive, che colpiscono in maggior misura l'azienda giornalistica all'estero di quanto lo siano iniziative editoriali a carattere familiare o associativo assunte all'estero, si inserisce il discorso sui criteri di assegnazione dell'aiuto di un miliardo ai giornali italiani all'estero.

Per i giornali italiani, il criterio fondamentale di attribuzione è il consumo della carta. Tanta carta stampata, tanto rimborso percentuale.

Noi non sappiamo se esso sia un criterio interamente applicabile per la stampa italiana all'estero, anche se riconosciamo che puo' costituire, meglio di altri, un utile metro di giudizio sulla reale consistenza di certe iniziative editoriali all'estero e sulla quantificazione dell'aiuto ad esse destinato.

Ma altri elementi debbono essere tenuti in debito conto. Innanzitutto le difficoltà maggiori derivanti dal precario andamento dell'iniziativa editoriale, sostanzialmente dovuta alla instabilità del pubblico cui si rivolge.

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

CIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

la particolarità dell'informazione, il servizio reso al pubblico, le relativamente piccole tirature; quindi la necessità di valutarne diversamente la presenza.

Accanto alla richiesta di un'efficace azione di controllo, a garanzia di una più giusta assegnazione dell'aiuto, i giornali europei d'emigrazione chiederanno quindi una ponderazione dei criteri.

La validità di un aiuto va di pari passo infatti con la più esatta valutazione di come esso puo' più efficamente intervenire a salvare veicoli di italianità e di servizio civile e sociale e a renderli, se possibile, più efficaci e meglio aderenti alle necessità.

Ettore ANSELMI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Messaggero di Roma del 21-6-75

CON GIOIELLI E DENARO PER UN MILIARDO E MEZZO

Bloccati in Svizzera due milanesi: corrieri dei sequestri?

NOSTRO SERVIZIO

Milano, 20 giugno

« A Milano, l'organizzazione dei ricettatori è come una piramide: stavolta, forse, siamo riusciti a tagliarne il vertice ». Con queste parole il capo della Criminalpol Sgarra ha commentato l'arresto, avvenuto in Svizzera, di due irreprensibili professionisti milanesi, bloccati mentre stavano depositando, nei forzieri della Banca Popolare di Chiasso, un tesoro da un miliardo e mezzo, composto da quadri, gioielli e lire contanti. I due personaggi, dei quali le autorità italiane chiederanno l'estradizione, sono Vittorio Casadei, di 35 anni, e Nicolò Sebastiani, di 40.

Casadei è un ingegnere: sposato, ha una bambina di quattro anni. Ufficialmente risulta titolare della « Inter Afrique », un'agenzia di import-export con l'Africa. I suoi genitori abitano in un appartamentino abbastanza modesto ed hanno sempre vissuto alla meglio gestendo una latteria. Anche lui stava attento a non dare molto nell'occhio: ultimamente aveva cambiato la « 130 Fiat » con una « Giulia 1300 », immatricolata, però, con targa del corpo consolare di un piccolo Stato africano.

Nicolò Sebastiani è proprietario del « Petra Club », un night-discoteca di seconda categoria in viale Piceno, e al contrario del socio conduceva una esistenza molto dispendiosa: attico bene arredato, macchine veloci, frequenti viaggi all'estero. Da notare che è anche lui sposato con due figli.

I due sono stati arrestati dalla gendarmeria di Chivasso su segnalazione della Criminalpol italiana, che da tempo ne seguiva le mosse, ed ha fatto scattare la trappola al momento opportuno. In Svizzera dovranno rispondere di ricettazione di quadri e dei gioielli che Casadei e Sebastiani intendevano dare in consegna all'istituto di credito. Del resto, pare che fossero entrambi clienti abituali delle banche svizzere più vicine ai confini: seguendo una indiscrezione avrebbero infatti disseminato a Chiasso e dintorni « depositi » per qualche altro miliardo. Il dato serve per assegnare le giuste proporzioni all'indagine avviata a Milano dopo l'arresto dei due, che appartengono, evidentemente, ad un giro molto grosso.

La polizia ha effettuato in queste ore una serie di perquisizioni, alcune delle quali avrebbero fornito interessanti risultati. Le ipotesi, comunque, sono sostanzialmente due: Casadei e Sebastiani erano i più importanti ricettatori in attività sulla piazza milanese; entrambi hanno una qualche implicazione con l'« anonima sequestri ». La seconda in particolare veniva data inizialmente per molto plausibile, specie considerando la ragguardevole entità del « bottino » svizzero: si parlava, anche, di una probabile connessione con il rapimento di Gianni Bulgari. La successiva precisazione della Criminalpol ha invece chiarito che, con ogni probabilità, Casadei e Sebastiani non hanno avuto niente a che fare con i sequestri. Come si spiega, allora, questo giro di miliardi? « Lo chiariremo al termine dell'inchiesta — ha detto Sgarra — ma è evidente che queste cifre potrebbero costituire il pane di tutti i giorni per un ricettatore che fornisse i suoi servizi a tutta, o quasi, la mala della Lombardia e delle zone limitrofe ».

A proposito di sequestri, si è tuttavia più volte parlato dei problemi connessi al « riciclaggio » delle banconote (tutte segnate, o meglio memorizzate in un computer) pagate per i riscatti. Ebbene, proprio Casadei e Sebastiani avrebbero dovuto effettuare, in tempi brevissimi, viaggi da un miliardo e mezzo alla volta: ed ecco perché l'indagine su Casadei e Sebastiani potrebbe anche portare, nonostante l'attuale pessimismo della Criminalpol, a qualche interessante scoperta sull'attività dell'« Anonima ».

Circa le modalità dell'operazione, il dott. Sgarra (che si è recato oggi oltre confine per essere informato dai colleghi elvetici sull'esito dell'interrogatorio al quale sono stati sottoposti i due milanesi) ha detto che essa è stata articolata in tempi lunghi. « Quei due li tenevamo d'occhio da un pezzo: sapevamo con precisione che maneggiavano un numero incredibile di milioni... ».

Nonostante l'apparenza di totale rispettabilità (le rispettive consorti stamattina erano in lacrime, apparentemente incredule dinanzi alla notizia arrivata da Chiasso, e concordi nel parlare di uno « spaventoso equivoco ») sia Casadei che Sebastiani avevano infatti qualche piccolo precedente, che è valso ad assegnare loro il ruolo di sorvegliati speciali: di qui l'arresto a colpo sicuro, negli uffici della banca elvetica.

La caccia al tesoro condotta su diversi livelli dalla polizia italiana e della gendarmeria svizzera, ha comunque dato in serata nuovi frutti. Un ingente quantitativo di gioielli (quasi mezzo miliardo, pare) è stato infatti rinvenuto in una cassaforte nascosta nell'abitazione milanese del Sebastiani. Nel frattempo, iniziavano i controlli nelle banche di Chiasso e dintorni, delle quali il Sebastiani ed il Casadei erano clienti. Uno ha permesso il recupero di un notevole stock di gioielli: alcuni erano con il cartellino del prezzo, a testimonianza della loro origine non certo legale. Stando a quanto affermano gli inquirenti, i nascondigli da perquisire

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 21-6-75

I pranzi USA con Michele Sindona

Il console a New York fu imposto da Fanfani

Il finanziere ricercato visto da Rizzoli accanto a Vieri Traxler - Una carriera velocissima e sfolgorante - I due mandati di cattura non vengono eseguiti perchè le autorità italiane «non lo vogliono»

TEMPO fa, nel corso di una lunga intervista, «l'introvabile» (per la polizia) Michele Sindona, inseguito da due mandati di cattura firmati dai giudici milanesi Viola e Urbisci, disse che «nessuno lo cercava, perché se fosse arrivato in Italia, parecchie poltrone avrebbero tremato». A chi appartengono le «poltrone» che garantiscono la impunità al finanziere crack, purché se ne stia lontano? Potrebbe rispondere, probabilmente, l'uomo di Fanfani a New York. Si chiama Vieri Traxler, e il suo incarico è quello di console generale per l'Italia. Quando fu inviato negli USA, era ancora consigliere d'ambasciata, non aveva cioè le stellette necessarie a rivestire le attuali funzioni. Ebbe la promozione sul campo. Quando fecero presente a Fanfani, all'epoca ministro degli esteri, che il suo protetto mancava dei requisiti, fu, contrariamente alle sue abitudini, estremamente laconico: «Va bene — rispose — allora lo facciamo ministro». La battuta convinse i contestatori, e Traxler fu console generale.

Ebbene, tempo fa, durante la manifestazione da Rizzoli (interventi di vario tipo sulla cultura italiana in USA) nel contesto della «settimana italiana» newyorkese, Vieri Traxler e Sindona, elementi entrambi, a quanto pare, della nostrana cultura, proseguivano fianco a fianco: l'ultimo ricercato, l'altro altissimo funzionario del governo che lo ricercava. Eppure, Traxler non può certo affermare che allora non era a conoscenza del fatto. I mandati di cattura — due, uno in rapporto al crack della Banca privata e agli accertamenti svolti dai funzionari della Banca d'Italia, l'altro per bancarotta fraudolenta — erano arrivati alle autorità statunitensi poco prima della metà di ottobre. La richiesta era precisa: arresto provvisorio (40 giorni, secondo la legge) in attesa che si consumasse l'iter burocratico per l'estradizione. Una pratica che, secondo fonti newyorkesi, pare essere stata completamente «dimenticata» dalle autorità italiane. Perché la magistratura USA non si muove? Perché, a quanto pare, se la domanda di estradizione c'è ed è pervenuta regolarmente, essa è in termini così blandi e le pressioni italiane sono talmente inesistenti, che l'impressione generale delle autorità newyorkesi è che in Italia non vi sia la minima intenzione di riavere indietro lo «scomodo» personaggio. Così si comportano in conseguenza, per non «dispiacere» ai notabili democristiani che così preferiscono.

E così Sindona continua a fare lo «show - men» di premio in premio e di riunione culturale in riunione culturale. L'ex «uomo dell'anno» eletto nel '73 dall'ambasciatore USA a Roma John Volpe non riesce a fare a meno delle «passerelle». Persa quella del palcoscenico economico internazionale, si accontenta delle «settimane italiane» mentre, ricercatissimo, lancia frecce ammonitrici attraverso memoriali ed interviste. Nello stesso tempo, continua a mantenere rapporti «cordiali» con i rappresentanti del governo italiano negli Stati Uniti, anche se ufficialmente fanno finta di non vedersi. Eccetto, naturalmente, «l'infortunio» della serata con Vieri Traxler.

Secondo fonti americane, trovare Sindona non è affatto difficile. La sua residenza, per gli «amici», rimane all'hotel «Pierre» di New Pork. Raggiungerlo, per i «non amici», è tutto un'altro paio di maniche. I controlli da passare sono assai spigolosi. In fondo, nonostante le impunità garantitegli dagli ex protettori democristiani, questi potrebbero trovarsi d'improvviso senza la forza necessaria a mantenere il patto. Così il tramite ufficiale è lo studio del suo avvocato.

I risultati elettorali muteranno qualcosa? Dopo le rivelazioni sul ruolo di Fanfani nella «regalia» di due miliardi di Sindona alle casse della Dc, l'ex segretario amministrativo democristiano on. Filippo Micheli, convocato dai giudici milanesi per spiegare i rapporti tra il partito di maggioranza relativa e il finanziare, comunicò che «era occupato», avrebbe risposto «dopo le elezioni». E' dall'inizio dell'anno che l'on. Micheli «svincola» su questa faccenda. Fors'anche perché potrebbero venire alla luce suoi rapporti personali con Sindona. Secondo voci sempre più insistenti, infatti, il figlio dell'ex amministratore del tesoro scudocrociato, Paolo, sarebbe stato membro importante della segreteria del finanziere, anche se, al momento del crack, avrebbe avuto la felice intuizione di abbandonare subito l'incarico.

Adesso, fonti USA assicurano che Sindona si sta muovendo alacremente negli ambienti della mafia italo - americana. E che continua a mantenere contatti con gli uomini dei suoi ex (ma proprio ex?) protettori. La cena da Rizzoli con Traxler potrebbe essere anche casuale. Ma la rapidissima carriera del console generale nell'entourage fanfaniano suggerisce altre spiegazioni. Vieri Traxler ha 47 anni, giovanissimo per il suo incarico. E' nato a Fauglia, in provincia di Pisa, ed è entrato nella carriera diplomatica a 26 anni, nel '54. Prima a Londra poi a Cleveland (Usa), è tornato a Roma nel '65, posto assicurato nel gabinetto dell'allora ministro degli Esteri Amintore Fanfani. Nel '67 era già vice - capo di gabinetto. Poi, il 17 marzo dello stesso anno, consigliere d'ambasciata e, sette mesi dopo, console generale a New York, consolato di prima categoria chè viene affidato abitualmente ad un ministro. Ecco perché la battuta di Fanfani a chi gli faceva notare l'eccezionalità della cosa: «Allora lo facciamo ministro». Del resto, il 30 giugno '72, Fanfani, all'epoca presidente del Senato, mantiene la sua promessa. Da quella data Vieri Traxler è anche ministro plenipotenziario. E' l'epoca d'oro di Sindona, ed è l'epoca d'oro dei traffici tra le banche del finanziaere e le sempre affamate casse democristiane.

Andrea Santini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 - 111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 21-6-75

Di nuovo alla ribalta le nostre imprese

Finanziati dai petroldollari i grandi lavori italiani all'estero

Nel grigio panorama della economia italiana spicca un settore che è, se non il solo, certo uno dei pochi in netta ripresa: è il settore dei grandi lavori all'estero. Mentre in Italia l'edilizia langue, e la costruzione di grandi infrastrutture pubbliche è inceppata da ostacoli finanziari e burocratici, la nostra presenza negli appalti esteri riprende slancio. Il fenomeno era già avvertibile, nettamente, nel 1974. Contro la acquisizione di 400 miliardi di appalti nel '73, stanno secondo cifre ufficiali forse inferiori alla realtà, gli ottocento miliardi del '74. L'Italia, che dopo un periodo fiorente si era vista declassata nella classifica mondiale delle nazioni più accreditate all'estero, ha ripreso quota: oggi stiamo, insieme agli inglesi e ai francesi, subito alle spalle del colosso statunitense, e prima dei tedeschi.

Una notizia degli ultimi giorni ha sottolineato l'impeto di questa tendenza italiana. Un consorzio — lo abbiamo scritto — capeggiato dalla Condotte d'acqua (che a sua volta è inglobata nel gruppo pubblico Italstat) ha acquisito l'ordine per costruire un porto in Iran, sul Golfo Persico: l'importo del lavoro è di 650 miliardi di lire circa, un record assoluto.

Informazioni altrettanto confortanti vengono dal maggior gruppo privato, la Impresit, che appartiene alla Fiat, e dalla collegata Impregilo, che riunisce, insieme alla Impresit, la Girola e la Lodigiani. Questo consorzio, che dalla diga di Kariba in poi ha avuto sempre una parte di primo piano nei lavori all'estero, partecipa, con quote varie — di solito i lavori sono affidati a organizzazioni multinazionali — a mille miliardi di lire circa di lavori, e ad altri mille miliardi partecipa la Impresit da sola (ma l'apporto ad un lavoro può anche essere soltanto del 10 o 15 per cento). Gli ultimi appalti sono stati ottenuti in Canada (diga sul fiume La Grande, 170 miliardi di lire), Impianto elettrico di Salto Grande, sul fiume Uruguay (150 miliardi), Diga del Lar in Iran (120 miliardi).

Perchè riprendono i lavori all'estero? Non più prevalentemente per effetto di finanziamenti della Banca Mondiale in paesi sottosviluppati. Infatti l'Africa, che per un certo periodo è stata il continente delle grandi opere, sta perdendo d'importanza. Ne acquistano invece i paesi produttori di petrolio, che dispongono di capitali ingenti, e anche paesi un tempo deboli economicamente ma ora forti (come il Brasile) o paesi già industrializzati (è il caso del Canada). Tra l'altro questa nuova provenienza degli ordini rende meno pressanti per le imprese all'estero determinati problemi (come l'assicurazione contro i rischi eccezionali e i finanziamenti agevolati) e che in Africa condizionavano la possibilità di lavoro. I paesi petroliferi, che con i loro quattrini sostengono fortemente il mercato delle grandi opere pubbliche, lo incentivano, indirettamente, in altra forma. L'aumento dei prezzi del petrolio ha reso ora economicamente convenienti anche impianti idroelettrici che, prima dell'impennata del greggio, non valeva la pena di realizzare.

La capacità di iniziativa e la genialità realizzativa dei tecnici italiani hanno modo di esprimersi nuovamente, a livello mondiale. Nonostante la congiuntura favorevole, esistono problemi anche grossi. Ad esempio, spiega l'ingegnere Francesco Pennacchioni dell'Impregilo, la destinazione a un cantiere lontano, con i disagi che comporta, è ora meno allettante di un tempo, dal punto di vista economico, per un tecnico. Peggio ancora se il tecnico vive in una grande città estera (ad esempio Teheran, che è carissima): ha gli inconvenienti della lontananza senza neppure il vantaggio della vita isolata, e perciò poco dispendiosa, del cantiere. Trovare personale che abbia, insieme agli indispensabili requisiti professionali, anche un po' di desiderio di avventura, non è più molto facile. E arruolare manodopera locale in un paese, come l'Iran, dove gli specialisti sono ricercatissimi e i «colletti bianchi» hanno pretese più che europee, diventa a sua volta arduo.

Ma l'importante è che le imprese italiane all'estero hanno dei *carnet* di ordinazioni provvidenzialmente carichi. Per la bilancia commerciale è un apporto prezioso. E per imprese afflitte da una situazione italiana molto pesante può essere un correttivo provvidenziale.

m. c.

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 21-6-75

Il bilancio dell'OIL

GINEVRA, 20.

Il prossimo bilancio per il 1976-1977 dell'« Organizzazione internazionale del lavoro » (OIL) sarà di circa 141 milioni di dollari, con un aumento di 34 milioni di dollari rispetto al precedente biennio. I fondi saranno riservati al finanziamento di un programma che interessa un miliardo e mezzo di lavoratori e che si occuperà in particolare della difesa delle libertà sindacali, della promozione dell'impiego e della lotta contro la disoccupazione, nonché della ricerca di strategie globali destinate a favorire lo sviluppo della qualificazione, il miglioramento delle condizioni e dell'ambiente di lavoro, la promozione professionale e l'eguaglianza di trattamento dei lavoratori emigranti.

Nell'adottare il bilancio dell'organizzazione, numerosi Paesi, tra cui l'Italia, che partecipano alla Conferenza internazionale del lavoro, in corso a Ginevra, hanno invitato il direttore generale dell'« OIL » a tener conto della recessione e dell'inflazione che colpiscono i maggiori contribuenti dell'organizzazione e a realizzare, pertanto, massicce economie soprattutto nel settore amministrativo e sopprimendo alcuni programmi di cui già si occupano altre agenzie specializzate delle Nazioni Unite.

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Roma del 21-6-75

Una conferenza mondiale sull'occupazione convocata dal Bit per il giugno 1976

Il Consiglio di amministrazione del Bureau International du Travail (Bit), nella sua ultima sessione di maggio, ha deliberato la convocazione di una "Conferenza Mondiale Tripartita sull'Occupazione" che dovrà avere luogo a Ginevra nel giugno del 1976 in concomitanza con la sessione annuale ordinaria della Conferenza internazionale del Lavoro. La notizia ci è stata fornita direttamente dallo organismo internazionale che ha altresì precisato i motivi conduttori dell'iniziativa.

"In un'epoca in cui la collettività — afferma un comunicato del Bit — internazionale rimette in discussione l'insieme del sistema attuale di relazioni economiche internazionali, "a Conferenza" si propone di dare occasione ai datori di lavoro e ai lavoratori, oltre che ai governi di tutti i paesi del mondo, di esprimere i loro punti di vista e le loro preoccupazioni sulle questioni che incidono sui problemi connessi dello sviluppo economico e della disoccupazione e di dare un contributo sostanziale e concreto all'attuazione del Programma decennale di sviluppo delle Nazioni Unite".

Il comunicato tra l'altro afferma che qualunque siano gli indirizzi futuri delle relazioni economiche internazionali è manifesta l'esigenza di radicali modifiche nelle strategie di sviluppo adottate da diversi paesi.

"In tale quadro — prosegue la nota — verrà discussa la necessità di applicare una strategia globame dell'occupazione e verranno individuati i suoi principali elementi, specialmente in rapporto al terzo mondo, con particolare riguardo ai problemi demografici, allo sviluppo rurale, alla produzione alimentare, all'industrializzazione, alla tecnologia, alla distribuzione dei redditi e della ricchezza, alle politiche commerciali, all'integrazione regionale, al movimento dei capitali e alle società multinazionali".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 21-6-75

RFT: oltre un milione i disoccupati

BONN, 20. — Dopo l'Italia, la Repubblica Federale centuale di disoccupati: 4,4 Tedesca ha la più alta perper cento. Secondo statistiche pubblicate dal governo Tedesco-Occidentale, la RFT si trova addirittura al primo posto nell'incremento della disoccupazione: senza lavoro erano — nel maggio del 1974 — 456.000 persone mentre un anno dopo i disoccupati sono saliti di 560.000 unità raggiungendo la cifra di 1.018.000. Si tratta di una crescita di molto superiore rispetto a quella registrata in Gran Bretagna e Francia dove il numero dei disoccupati è salito — rispettivamente — di 341.000 e di 277.000 unità.

Lo stesso record la RFT lo detiene per quanto riguarda la cassa integrazione: nel medesimo periodo è salito da 222.000 a 921.000 unità (314 per cento in più).

Nonostante che una ripresa congiunturale non si profili ancora all'orizzonte anche se alcuni responsabili della politica tedesca vogliono a volte far credere il contrario, governo e regioni intendono ora ridurre il numero degli aventi diritto ai sussidi di disoccupazione che gravano — sempre più pesantemente — sul bilancio dello Stato.

Le autorità sostengono infatti che molti disoccupati preferiscono riscuotere il sussidio anziché accettare lavori dagli uffici di collocamento: le sovvenzioni sarebbero infatti più elevate degli stessi salari.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 21-6-75

Per formare l'azione del PCI fra gli italiani all'estero

Costituiti tra gli emigrati i comitati anticomunisti

Gli organismi operano fra gli italiani all'estero per smascherare i tentativi di penetrazione rossa fra i lavoratori - Smentito il presunto autofinanziamento dei comunisti del PCI in Germania - Ecco le prove delle rimesse

P.C.I. Federazione di Stoccarda
Bilancio consuntivo 1974

entrate

Dalla Direzione:	
Materiale diverso e attrezature	DM. 6.551,42
Conguagli stipendi attivisti	DM. 18.140,00
Contributo ordinario Federazione	DM. 14.308,00
Contributo elettorale	DM. 12.500,00
Contributo per corso politico	DM. 1.000,00
	DM. 52.499,42
Resto cassa(attivo 1973)	DM. 3.140,82
Da Reggio Emilia rimborso spese '73	DM. 1.152,00
Sottoscrizione stampa comunista	DM. 19.850,00
Tesseramento	DM. 11.319,00
Stampa(vendita libri,giornali,ecc.)	DM. 1.052,80
TOTALE ENTRATE	DM. 89.014,04

uscite

Organizzazione (riunioni,scuole)	DM. 18.172,53
Viaggi(biglietti,treno,benzina,taxi)	DM. 5.151,13
Stampa e propaganda	DM. 5.439,03
Posta e telefono	DM. 4.678,87
Sede(cauzione,affitto,gestione)	DM. 7.576,11
Contributi alle sezioni	DM. 7.763,87
Ristorni quote sottoscrizione	DM. 10.073,29
Quote versate alla Direzione	DM. 1.224,00
Integrazione stipendi attivisti	DM. 25.756,41
Spese auto(acquisto,assicurazione)	DM. 6.933,42
Varie	DM. 324,75
TOTALE USCITE	DM. 93.093,11

Riepilogo

uscite	DM.93.093,11
entrate	DM.89.014,04
disavanzo	DM. 4.079,97

Il bilancio si chiude con un passivo di DM.4.079,97

Nelle uscite sono comprese SPESE ELETTORALI per un totale di DM.17.852,37

p.la Commissione Federale di Controllo
Domenico de Falco

p.la Segreterio Federale
G. Maffi

(Nostro servizio particolare)

STOCCARDA, giugno — che gli agenti rossi siano all'opera tra gli emigrati nella R.F.T. non è una novità.

Abbiamo visto giorni addietro il vice responsabile dell'ufficio emigrazione del PCI circolare per Stoccarda: egli ha infatti partecipato con quattro gatti ad una manifestazione indetta dal locale sindacato sulla disoccupazione giovanile.

Che in Germania vi sia una prevalenza d'emigrazione anticomunista lo abbiamo potuto constatare nella divisione dei rappresentanti alla ormai dimenticata Conferenza nazionale della emigrazione: la collettività della Svizzera, considerata «*sinistreggiante*», e con meno emigrati ha ottenuto più rappresentanti della comunità italiana residente in Germania, considerata invece «*destreggiante*». E' proprio per questa significativa tendenza che il PCI ha disposto una attiva e costosa azione di recupero tra gli emigrati italiani residenti in Germania.

Il lavoro sino ad oggi svolto dalle due federazioni rosse (quella nord, di Colonia, e quella sud di Stoccarda) non sembra soddisfare le pretese di Giuliano Paietta, che, come una trottola, gira ramingo per l'Europa, distribuendo dai lussuosi alberghi nei quali è ospitato, ordini contradicen-

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GI I AFFARI SOCIALI

RASSEGNA D L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... del .....

dosi così da far passar per fesso qualche caro compagno; Mario Cialini di Stoccarda (funzionario di partito regolarmente retribuito) ne sa qualcosa al riguardo.

Dato che proprio questi stregoni della menzogna sostengono che l'attività tra gli emigrati si autofinanzia con le sottoscrizioni che non vengono trasmesse al centro, pubblichiamo l'originale di un intressante documento che dimostra l'invio di cospicui fondi dalla Direzione centrale di Roma e l'esistenza di agenti sovversivi regolarmente stipendiati dal PCI.

La sparizione di alcuni passaporti dal Consolato italiano di Colonia (infatti una impiegata si trova in galera con un complice francese molto noto negli ambienti della sinistra europea) e i continui attacchi dell'*Unità* al console Lenzi non sono certo frutto del caso; come i recenti ordini emanati da un'eminenza grigia del PCI in Germania, di tenere il largo con gli amici o presunti tali della banda Baader Meinhof.

Ciò fa pensare che alcuni contatti prima esistessero.

Che Renato Curcio, capo delle Brigate Rosse, si trovi o si sia trovato in Germania è una voce che trova un certo credito negli stessi ambienti della polizia federale vi è qualcuno convinto della convivenza PCI con i «*brigatisti rossi*».

Che gli attivisti rossi nella emigrazione siano una pedina molto importante per le operazioni di alta sovversione internazionale è un dato di fatto dimostrato e documentato spesso in passato.

Per questo è necessario snidare ogni tentativo di penetrazione rossa tra gli emigrati in Germania ed altrove, con questo scopo si sono costituiti i Comitati permanenti anticomunisti per respingere ogni tentativo di penetrazione

L'esistenza di una autentica forza anticomunista ed operaia in Germania dà fastidio ai signori di via delle Botteghe Oscure; i Comitati permanenti anticomunisti nell'emigrazione sapranno vigilare contro questi sovvertitori che poco successo raccolgono fra gli italiani residenti all'estero.

BRUNO ZORATTO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 21-6-75

Le scuole per emigrati

In merito a quanto apparso sul *Corriere* del 3 giugno sotto il titolo « Scuola per emigrati trascurata da Roma viene ora finanziata dal governo elvetico », riteniamo doveroso fare alcune precisazioni per quanto riguarda in particolare la presenza dell'ENAIP in Svizzera. L'ENAIP ritenne opportuno tre anni fa istituire — esponendosi e impegnandosi finanziariamente — un centro di formazione professionale a Zurigo con proprie strutture e attrezzature. Il programma del centro è stato costantemente perseguito nonostante le difficoltà da una parte di carattere finanziario, dovute a una non completa copertura delle spese previste da parte del ministero degli esteri e a una pesante svalutazione della lira, e dall'altra, di carattere organizzativo, dovute alla defezione del direttore Persico e di un gruppo di insegnanti che è stato necessario sostituire inserendo come è ormai prassi dell'ENAIP anche insegnanti svizzeri. L'impostazione dell'attività formativa dell'ENAIP è fondata sulla ricerca e sperimentazione condotte dagli stessi operatori ai vari livelli di responsabilità, ed è caratterizzata da metodi e contenuti che coinvolgono in prima persona gli allievi, come singoli e come gruppo, e tendono a far loro acquisire abilità pratiche, conoscenze tecniche a livello sempre più formalizzato ed una coscienza critica rispetto all'attuale contesto socio-economico. A tali principi si è ispirata la esperienza di Zurigo, come del resto quella attuata in altri centri ENAIP all'estero e in Italia. Ci sembra quindi del tutto errato e tendenzioso, perché smentito da aperte prese di posizione, attribuire le dimissioni del direttore ad una vaga non condivisione da parte degli organi politici nazionali della impostazione aperta dell'attività formativa del centro. E' opportuno a questo proposito precisare come da parte dell'Ente si attui la gestione sociale delle attività formative fin dal 1972 e, probabilmente, il dissenso del Persico può essere attribuito a ciò dal momento che, ma soltanto dopo aver rassegnato le dimissioni ed essersi nettamente contrapposto all'ente, è andato affermando la sua impostazione di cogestione. Attualmente il centro, contando su una maggiore disponibilità finanziaria del ministero degli esteri, ha aumentato rispetto al passato le proprie iniziative formative in favore dei nostri emigranti risultando un'iniziativa non certo « fantasma». Le attività dell'ENAIP in Svizzera per l'anno formativo 1974-'75 consistono in 22 corsi frequentati da 340 allievi presso il centro di Zurigo e 14 corsi frequentati da 226 allievi presso le altre sedi distaccate ENAIP di Sciaffusa, Zug, Winterthur, Rafz, Lenzburg. Si sono inoltre svolte numerose iniziative di formazione e di aggiornamento degli insegnanti e attualmente si può affermare che il centro di Zurigo, grazie anche alla rinnovata collaborazione delle autorità italiane e svizzere, è in grado di svolgere appieno quei compiti per i quali fu a suo tempo istituito ».

Alberto Valentini
(diret. gen. ENAIP - Roma)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SCCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Stampa di Torino del 21-6-75

Chiesto dai sindacati

In Svizzera blocco per gli stagionali?

Verrebbe fissato un limite per i lavoratori immigrati - In aumento i disoccupati

Berna, 20 giugno.

Inaspettato irrigidimento dei sindacati svizzeri sulla questione dei lavoratori stranieri: in un comunicato diffuso a Berna, l'Unione sindacale elvetica ha chiesto l'adozione di una serie di severi provvedimenti che, nella loro sostanza, vanno nettamente al di là del nuovo programma restrittivo del governo federale in materia di immigrazione.

Anzitutto, i sindacati hanno esortato il governo di Berna a fissare immediatamente un limite permanente del numero degli "stagionali" di nazionalità estera. Stando alle loro rivendicazioni, il contingente degli "stagionali" italiani e di altri paesi non dovrebbe superare in alcun caso 145 mila unità. Tale limitazione, è detto nella presa di posizione dell'Unione sindacale elvetica, ha lo scopo di evitare un'eccessiva affluenza di lavoratori esteri, nel caso di un eventuale rilancio dell'economia locale. Inoltre i sindacati chiedono il momentaneo blocco degli "stagionali" destinati all'edilizia, settore che è stato colpito da una preoccupante recessione.

I provvedimenti chiesti da parte dei sindacati sono estranei a moventi xenofobi, ma mirano soprattutto a garantire il posto di lavoro della monodopera locale. Nei circoli vicini alla collettività italiana in Svizzera non si fa tuttavia mistero di un profondo disappunto per l'atteggiamento dei sindacalisti elvetici, parlando di un loro «*incomprensibile voltafaccia*» in merito ai problemi connessi all'ammissione dei nostri operai in territorio svizzero. Per il momento mancano reazioni ufficiali da parte delle competenti autorità di Berna alle improvvise rivendicazioni dei sindacati, ma è certo che il governo si asterrà dal prendere provvedimenti contrari alle disposizioni contenute nell'accordo di emigrazione italo-svizzero. Comunque sia, l'imminente ripresa dei negoziati bilaterali, nella capitale elvetica, per il parziale riesame della predetta convenzione servirà a chiarire diversi punti ancora in sospeso.

Rimane tuttavia il fatto che la crisi di alcuni settori dell'economia svizzera è fonte di notevoli preoccupazioni per i lavoratori stranieri. Non solo è in continuo aumento il numero dei disoccupati, ma in pari tempo numerose imprese si vedono costrette a ridurre il proprio orario di lavoro, con il risultato che si delinea una crescente eccedenza di manodopera. Per forza di cose gli svizzeri e gli stranieri in possesso del domicilio fisso (lo si ottiene dopo 10 anni di permanenza ininterrotta in Svizzera) hanno diritto alla priorità nell'assegnazione dei posti di lavoro vacanti. Da fonte ufficiosa risulta che, in seguito alla chiusura di un rilevante numero di cantieri, oltre 45 mila «stagionali» italiani hanno già dovuto lasciare il territorio elvetico. Mancano, invece, dati precisi sul numero dei licenziamenti tra gli stranieri appartenenti alla categoria degli «annuali». In compenso, gli stranieri in possesso del permesso di residenza possono rimanere qui anche se perdono il proprio impiego. Gli italiani appartenenti alla categoria dei «residenti» sono circa 300 mila.

Luigi Fascetti